ANNO XLVI MATTINO TORINO, Domenica 18 Febbraio 1912 MATTINO NUM. 49

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 15

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Le disfatte turche e le sanguinose rivolte nel Yemen

Numerosi profughi dal campo nemico si presentano alle trincee di Tripoli - Sentinella turca imbavagliata e rapita da due ascari eritrei - Accampamento arabo incendiato oltre Homs.

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

Riaprendosi il Parlamento

Dal giorno in cui l'Italia si è trovata in istato di guerra contro lo straniero ci siamo imposti un assoluto riserbo sull'azione del Governo. Ci siamo imposti tale riserbo e lo abbiamo osservato a costo di abdicare al diritto di critica insito in ogni missione giornalistica liberale. E la ragione ne è ovvia. Pensavamo e pensiamo che quando la nazione è impegnata in un grave conflitto oltre le sue frontiere ogni diritto di esame e di censura deve cedere dinanzi all'imperativo categorico di un dovere supremo, il dovere di non indebolire e disgregare anche nel modo più leggero la forza e il prestigio dell'autorità esecutiva nelle cui mani stanno la salute e l'onore della patria; il dovere di rafforzare questa forza e questo prestigio con la compattezza delle energie nazionali, con l'unanimità della fiducia e dell'appoggio. Non mancano a nessun cittadino i mezzi privati per far giungere all'orecchio del Governo l'eco di una giusta lagnanza o di un buon consiglio, evitando il pericolo di polemiche pubbliche che possano far credere ad una disgregazione della coscienza e dell'anima nazionale e rimbaldanzire il nemico.

Ci siamo imposti questo riserbo e lo abbiamo osservato intorno alla condotta tecnica della guerra ed intorno alle misure di politica interna. Oggi, alla vigilia della riapertura della Camera, non abbiamo più ragione di tacere, possiamo dire senza pericolo il nostro pensiero. E il nostro pensiero è questo: che l'on. Giolitti protraendo fino ad oggi l'apertura dell'assemblea legislativa, ha commesso un errore.

Non abbiamo alcun feticismo per le istituzioni parlamentari: conosciamo per esperienza le magagne ed i danni del parlamentarismo e li abbiamo più di una volta crudamente additati; ma pensiamo pure che, poichè una assemblea legislativa c'è, non si può senza danno della logica e senza offesa allo spirito pubblico sospenderne oltre ogni limite il funzionamento. L'on. Giolitti non ha compreso che tenendo chiusa la Camera isolava dalla comunione necessaria con lo spirito della nazione la sua legittima rappresentanza. La nazione aveva risposto con una meravigliosa fiducia, con un'entusiastica approvazione alla virile azione governativa: la Camera non poteva non fare diversamente; anzi: avrebbe integrata e consacrata con la sua autorità statutaria quella spontanea effusione dell'anima nazionale. Il nostro prestigio di fronte al nemico ed alle nazioni straniere non poteva che esserne rafforzato ed illuminato: non si sarebbero potuti difendere nel campo avversario fantastiche speranze di opposizione parlamentare infondate ma utili allo scopo di chi cerca e trova nella menzogne e nelle notizie tendenziose aiuti alla sua cattiva causa. Siamo d'accordo che le cure di una guerra impediscono ai membri del Governo che ne hanno la gravissima responsabilità, un'efficace tutela dei lavori parlamentari, riconosciamo ampiamente che la nervosità e la mancanza di disciplina civile di cui danno troppo spesso esempio le assemblee legislative possano essere di impaccio e di pericolo in tempi di guerra guerreggiata, ma nulla impediva all'on. Giolitti di prorogare il Parlamento dopo averlo convocato per comunicargli il decreto di annessione delle nuove provincie, e dopo avergli dato modo di mostrarsi il legittimo interprete della volontà nazionale.

E' stato un errore da parte del Governo, ma è oramai un errore scontato. C'è un altro errore che occorre ad ogni costo evitare, e questo da parte della Camera.

Vorremmo che i deputati che dopo così lunga sosta si apprestano a rioccupare i loro stalli, vi si avviassero con una chiara coscienza del dovere che è loro additato dallo specialissimo momento che la nazione attraversa. La guerra di Libia non è compiuta: anzi è forse nel suo momento culminante: la pace non è ancora all'orizzonte. Non basta. La situazione politica internazionale non è rassicurante: non è soprattutto nè facile nè lieta per la nostra patria. Sappiamo per dolorosa esperienza fra quali diffidenze e sospetti e gelosie e ostilità aperte o larvate ci tocca muoverci. V'è fuori d'Italia gente, e non solo nel campo nemico, che giubilerebbe in fondo al cuore se potesse scorgere o credere di scorgere qualche screpolatura nella compagine finora così salda ed una della nostra attività politica, che raccoglierebbe con cura ed esagererebbe maliziosamente ogni traccia di dissidio, di diffidenza, di critica intesa a indebolire l'autorità del Governo, che diffonderebbe ai quattro venti le rivelazioni di qualche nostro errore, che farebbe tesoro di qualche nostra confessata deficienza. In tali condizioni una Camera che si abbandonasse ad un'ampia discussione sulla condotta politica e tecnica della guerra commetterebbe non solo un errore imperdonabile ed irrimediabile, ma un crimine di lesa patria.

Sono stati commessi errori nella preparazione politica, nella condotta diplomatica e militare dell'impresa? Può darsi: anzi errori sono stati commessi certamente. Il Parlamento ha senza dubbio il diritto ed il dovere di rilevarli, di chiederne conto e di stabilire le responsabilità. Ma non oggi. A guerra compiuta, quando la nostra vita politica sarà rientrata nei suoi argini normali, una discussione potrà e dovrà farsi, ampia, completa, senza paure e pietà su tutta la condotta del Governo nei riguardi dell'impresa di Tripoli. Allora si potranno mettere in luce tutti gli errori e le deficenze, se errori e deficenze vi furono, sia nelle menti direttive che negli organi dell'azione, e chiederne rigido conto al Ministero, e magari rovesciarlo, se la Camera non crederà abbia risposto alla fiducia ed ai bisogni del paese. Ma questo si potrà fare a impresa compiuta, non oggi. Oggi, una simile discussione sarebbe solamente ammirabile di fronte ad un Ministero che si fosse mostrato inetto o colpevole ed avesse condotto la nazione ad un disastro.

Fortunatamente non è il caso nostro. Oggi la visione e la preoccupazione degli errori di procedura debbono cedere dinanzi alla visione ed alla preoccupazione dell'interesse supremo: la prosecuzione e il consolidamento della conquista. A questo fine occorre che l'autorità del Governo sia rafforzata dalla concordia degli animi e non diminuita dalle dissenzioni. A guerra finita ogni partito ed ogni uomo riprenderà il suo posto: oggi in Parlamento non vi debbono essere che italiani, non d'altro solleciti che del grande interesse della patria e solleciti più col silenzio che con le parole.

Perchè i legittimi rappresentanti della nazione dovrebbero sentire pesare su di sè una grave responsabilità ed un preciso dovere: la responsabilità ed il dovere di non essere inferiori a coloro che rappresentano. La nazione è stata magnifica di concordia, di fortezza, di virtù, di dignità semplice e sobria nell'entusiasmo e nel sacrificio, nella gioia e nel lutto: sappiano i deputati aumentare col loro contegno la luce di questo quadro, e non stendervi ombre di accademismo oratorio e di misere vanità personali. L'Italia non ha affatto bisogno di sentire le impressioni dell'onorevole Tizio che è stato a Tripoli e dell'onorevole Caio che fu a Tobruk: non ha bisogno in questo momento di dissertazioni tecniche sulla colonizzazione nel tempo e nello spazio: l'Italia ha dato il suo sangue e il suo denaro per conquistare una terra necessaria alla sua prosperità ed al suo avvenire e attende con fermezza e con calma l'intera realizzazione del suo proposito. Pensi la Camera a non recare in questa virile attesa una nota dissonante per minor dignità, serenità e fiducia. Consideri che ogni stonatura, ogni critica, avrà una ripercussione immediata, non solo nel paese, che sarebbe minor male, ma all'estero dove sarà male grandissimo. Badi la Camera a non dare, con un contegno inconsiderato e intempestivo, ragione all'on. Giolitti di averla per tanto tempo tenuta chiusa.

Dai moli alle trincee

Attesa di eventi fuor della Libia - Come si è arenato il "Bognanco,, - La ferrovia per Gargaresch - Due ascari sorprendono e imbavagliano una sentinella turca - Le merci italiane esenti da dazio.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 16, ore 23.

Un collega voleva sostenere oggi, che non vi è nulla di più monotono e meno descrittivo di un esercito in periodo di indeterminata attesa, come è oggi questa porzione di esercito nostro schierato intorno a Tripoli. Per contro io cercavo di dimostrare che l'impressione che le truppe potrebbero offrirci nella stasi inattiva nella quale si trovano costrette, manca di varietà solo perchè il nostro spirito, come del resto quello delle truppe medesime, è assorto più altrove, che verso il nemico che ci affronta: gli spiriti sono assorti altrove oltre la linea dell'orizzonte di questo infuriato mare, perchè indefinibilmente si sente che la soluzione della guerra non è, essa non può essere, connessa soltanto all'azione che qui l'esercito potrà svolgere. Questa convinzione, che fino a qualche giorno fa poteva essere opinione di pochi, si è oggi improvvisamente allargata, diventando generale e penetrando anche nell'animo dei meno avvezzi alle analisi.

Sono costretto a lasciare ai lettori sviluppare per loro conto codesta generale soluzione psicologica, perchè la censura potrebbe fraintendere il mio pensiero e fargli seguire la sorte della più banale e meno opportuna delle notizie, e passo alla umile esposizione delle aride novità di questa giornata ventosa e piovosa. La furia del mare ha spinto la scorsa notte sulla spiaggia della grande piazza del mercato il povero piroscafo genovese Bognanco, capitano Del Carlo e armatore Guglielmini. La nave, che stazza 600 tonnellate, ebbe spezzati gli ormeggi. Una catena che si impigliò nell'elica impedì la manovra. Nessuno essendo accorso in suo aiuto, il piroscafo andò in pochi minuti a trovare il fondo. L'incidente accadde verso mezzanotte. Si deplora che l'organizzazione della Capitaneria del porto non sia giunta a mantenere durante il cattivo tempo un rimorchiatore sempre pronto ad ogni evenienza, per garantire le navi da sinistri del genere di quello toccato al Bognanco, per il quale riuscì perfettamente inutile issare i segnali di soccorso. Vi è stato un ristretto cerchio di persone che quasi si rallegrava di vedere il Bognanco galleggiante a pochi metri dalla banchina. Codeste persone erano gli scaricatori del vapore, che da mesi sospiravano inutilmente lo scarico delle loro merci e che un incidente provvidenziale ha avvicinato alla terra. Stamane la Capitaneria del porto mandò al Bognanco un ancorotto che dovrebbe assicurarlo sull'infido fondo dove giace. La nave rifiutò l'opera della Società di salvataggio non volendo concedere, come è prescritto dalle norme marittime, il terzo del valore del carico. Il suo disincaglio si presenta difficile.

Un altro due alberi greco ha seguito la sorte del Bognanco perdendosi sugli scogli fra le tombe dei Karamanli ed il forte Hamidiè.

Ieri ed oggi la Missione dell'Istituto geografico militare, che è composta, come è noto, di otto ufficiali, ha continuato i lavori per rilevare alla scala del 25 per mille Tripoli e l'oasi e fissare astronomicamente i punti geodetici, caposaldi della futura carta generale della Libia italiana. Sulle bianche tavolette, già dense di arguti segni, il lavoro in ogni direzione del terreno è assai progredito. Le vecchie carte turche che avrebbero dovuto servire di guida a questo lavoro, si mostrarono completamente errate, sicchè la nostra Commissione, che ha per capo il valente colonnello di stato maggiore Caputo, piemontese, compie un lavoro del tutto nuovo.

Una piccola novità riscontrammo oggi nel tracciato della ferrovia. Nel binario venne collocata una terza rotaia che crea nel grande scartamento di 95 centimetri un altro scartamento di 75 centimetri. La terza rotaia da un molo giunge al mulino del Banco di Roma, donde si diramerà la linea per Gargaresch, che è stata precisamente progettata per il materiale da 75, mentre la linea di Ain Zara, conserverà lo scartamento maggiore.

Due audaci ascari si sono stasera spinti da Ain Zara verso le linee delle posizioni nemiche riuscendo a sorprendere una sentinella turca che imbavagliarono, portandola di peso nel nostro accampamento. L'avventura, senza avere una grande importanza, dimostra tuttavia come gli eritrei sappiano all'occorrenza essere non meno scaltri degli arabi nello scivolare, celatamente, tra le insidie del terreno pre-desertico. Conviene anche aggiungere che gli ascari hanno voluto ripagare il nemico con la stessa moneta da lui qualche volta impiegata per sorprendere qualche nostro uomo isolato.

Con grande soddisfazione degli esportatori italiani in Tripolitania venne sospesa l'applicazione della tariffa doganale dell'11 per cento sulle merci provenienti dall'Italia. Come è noto, il Governo della colonia nell'urgenza di applicare una tariffa doganale qualsiasi ripristinò quella turca, che, naturalmente, non faceva differenze fra le merci italiane e le merci di altri paesi. Col nuovo provvedimento le merci straniere rimangono gravate dell'antico dazio doganale ottomano, mentre le nostre non ne sopportano per il momento alcuno.

Circolano in città alcune voci tendenziose create certamente dalla aridità della cronaca quotidiana. Il morale delle truppe è eccellente; esse non domandano che poter offrire nuove prove del loro valore e della loro resistenza e della inalterabile fiducia che essi pongono nei loro capi e nelle loro qualità militari.

Giunse a Tripoli altro materiale di artiglieria da assedio, che dette così ottima prova del suo impiego in tutti i fatti d'armi svoltisi intorno a Tripoli.

Altri lavori intorno ai quali conviene mantenere il più ampio riserbo hanno ancor più rafforzate le posizioni avanzate di Ain Zara dando loro veramente quel carattere di cuneo necessariamente divisorio per ogni provenienza dal Garian.

La giornata fu calmissima lungo le posizioni esterne. Il rafforzamento del nemico sulla strada di Zanzur forma sempre la questione militare del giorno.

ARNALDO CIPOLLA.

Il Governatore turco del Yemen

bloccato dai ribelli e le sue truppe decimate

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Roma, 17, sera.

La Tribuna ha da Massaua questi particolari sulla disfatta del Governatore turco dell'Yemen, disfatta alla quale accennava ieri un dispaccio dell'Agenzia Stefani dal Cairo:

« Si è diffusa improvvisamente la notizia che il governatore turco dello Yemen, residente a Saana, a 140 miglia di distanza dalla costa e dal porto di Hodeida, sia stato investito dall'avanguardia dell'esercito ribelle. Dato lo scaglionamento vastissimo dei battaglioni turchi lungo tutti i punti fortificati del litorale, il Vali dello Yemen sarebbe rimasto chiuso in una città con scarse truppe ottomane. Temendo di restare bloccato dalle truppe ribelli egli avrebbe tentato una sortita disperata, ma appena i suoi uomini sono usciti nella gola che conduce verso il mare, dalle alture circostanti sono piombati addosso ai battaglioni del Vali le schiere arabe dell'Iman avvolgendole completamente. Si è impegnata una dura, accanita battaglia, che è finita con la completa vittoria dell'esercito ribelle. I battaglioni del Vali sono rimasti decimati. Le compagnie che hanno potuto rompere il cerchio di ferro e di fuoco, che le stringeva, hanno preso la fuga verso il mare, sempre inseguite a breve distanza dalle torme dell'Iman, che ha bloccato tutti i reparti nemici contro il mare. Se ai turchi non arrivano soccorsi dalla parte del Mar Rosso, è impossibile che essi possano resistere all'assedio di gente quindici volte superiori di numero.

« Qui a Massaua sembra difficile che i turchi possano avere questi aiuti dal mare, perchè le navi italiane continuano ininterrottamente la loro crociera sulla costa dell'Assir e dello Yemen. Si presume perciò che tutti i reparti ottomani dovranno ben presto arrendersi. Tutta la colonia italiana a Massaua e la stessa popolazione indigena sono festanti per queste notizie. Quantunque ogni timore di un attacco turco fosse scomparso da qualche mese, pure l'annunzio che l'esercito turco passa sulla costa arabica di sconfitta in sconfitta, centuplica la sicurezza e la gioia che tutti hanno provato fin dal giorno della vittoria navale italiana di Konfuda ».

Le sconfitte dell'Iman Jahia

Centinaia di morti e feriti

(Per telegrafo alla Stampa).

Cairo, 16.

Ad Aden è corsa voce, ripetutamente confermata, di dissidi tra l'Iman Jahia e l'Iman el Dohiani e di scontri diversi avvenuti fra i due con la peggio pel primo.

Ora giunge notizia di un altro di questi scontri, che avrebbe avuto luogo presso Sahas con gravi perdite da ambe le parti, ma anche questa volta con maggiori perdite da parte dell'Iman Jahia contro il quale l'Iman el Dohiani rinnova di continuo i suoi attacchi. L'Iman Jahia avrebbe riparato nella sua fortezza di Saada, una scoscesa montagna in mezzo ad una larga pianura, e che fino ad ora veniva considerata come imprendibile. Pare però che l'Iman el Dohiani sia riuscito a far saltare la polveriera di Saada, causando centinaia di morti e feriti. Pare difficile che i turchi possano riuscire a soccorrere le genti dell'Iman Jahia tra le quali, per il fatto della pace da lui fatta coi turchi, corre molto malcontento.

(Ag. Stefani)

Sconfitta turca

Roma, 17, notte.

Le notizie incerte, ma fondamentalmente gravi, che giungono dallo Yemen, sono un indice della gravissima situazione creatasi colà contro il dominio turco e contro i capi delle varie tribù che con i turchi hanno fatto alleanza. L'Iman dello Yemen, Jahia, che il 21 marzo aveva stretto la pace con Izzet-pascià, comandante le forze turche dell'Arabia Meridionale, non ha ottenuto, nonostante le condizioni fossero da lui dettate, l'approvazione degli abitanti, i quali non ammettono l'accordo con la Turchia. La rivolta è più contro i turchi, che contro l'Iman Jahia. Il più forte e stimato condottiero dei ribelli è lo sceicco El Dohiani, capo della tribù dei Beni Matar, bellicosa, fierissima gente al sud-ovest di Saana. Evidentemente a costui non garba la pace stretta dall'Iman Jahia con i turchi, anche per ragioni personali. Suo padre fu trucidato nel 1904 dai soldati turchi, i quali, presentandosi ad esigere le esose tasse e sopratasse illegali ed illegali, al rifiuto dei Beni Matar, risposero col massacro dei capi e dei gregari. La regione tra Saana e Jerim è la più tartassata dalla guerra, abitata, com'è, da tribù ricche, che ebbero a soffrire le più feroci rappresaglie dei turchi; donde l'odio secolare giurato dagli abitanti all'irrompente dominazione del Padiscià di Stambul. Probabilmente, El Dohiani avrà respinto l'Iman Jahia da Almrani, verso Gebel Sciaara, alto 3000 metri, che è il rifugio naturale dell'Iman, ove egli raccolse la sua famiglia e la sua gente dopo che i turchi occuparono Gebel Sciaid, antico santuario Jehebita. Ivi egli conserva il suo tesoro di guerra, ereditato dal padre suo, Mohamed Said el Din: si dice che ascenda a due milioni di talleri di Maria Teresa (cinque milioni di lire nostre), e che sia nascosto in caverne sotto il forte. Ahmed Fetvi-pascià, nella spedizione del 1905, assediò Gebel Sciaara per otto mesi, senza riuscire ad occuparlo, perchè il luogo, oltre ad essere inaccessibile per le scoscese pareti, ha depositi abbondanti d'acqua e forma l'altipiano coltivato a cereali. In quelle operazioni militari furono dei turchi portati anche i mortai da assedio, i primi che vedevano il suolo arabo, ma inutilmente. L'Iman Jahia potrà difendersi chiuso nel suo propugnacolo, ma non potrà recare alcun aiuto, come si era sperato a Costantinopoli, alle forze ottomane impegnate nel Tahama. Saader, nelle cui vicinanze sarebbe avvenuto l'ultimo e più importante scontro, è la vera città dell'Iman Jahia, ove sono raccolte armi, munizioni, cannoni presi ai turchi nel 1905. E' probabile che le genti Jahibite, come protesta alla politica dell'Iman, abbiano dato fuoco a questo deposito di munizioni. Le notizie dall'Arabia contenute nei dispacci di questi giorni non sono sempre coerenti e complete: ma tuttavia una cosa è certa: che, cioè, nell'Arabia Meridionale il malcontento degli abitanti prorompe contro i turchi e i loro alleati.

Un commento della "Tribuna,,

La *Tribuna*, rilevando nel suo articolo di fondo che i giovani turchi attribuivano il colpo della sfortuna di Mohamed Alì, governatore turco dello Yemen, all'Italia, col blocco lungo la costa arabica del Mare Rosso, osserva:

« E' ben strano che quando due nazioni sono in guerra tra loro, una brontoli perchè l'altra tira cannonate. Si potrebbe del resto domandare conto alla Turchia delle proposte che in principio della guerra (la cosa si è venuta a sapere ieri), essa fece al Sultano dei Migiortini, nostro protetto, Iussuf Mohamed, di abbattere la bandiera italiana e di innalzare quella turca. Ma a parte ciò, chi conosce anche poco la cronistoria dello Yemen, sa che durante le quattro stagioni dell'anno le due capitali Abba e Sana (dell'Assir e dello Yemen propriamente detto) sono immancabilmente per tre stagioni in mano dei rivoltosi e per una sola in mano dei turchi, e ciò anche negli anni in cui non c'era la guerra italo-turca. Ora è possibile che le nostre cannonate nel Mar Rosso abbiano incoraggiato più del solito lo sceicco Idris a riprendere le armi per la rivolta, ed è certo che l'inesorabile blocco delle nostre navi impedisce alla Turchia di mandare rinforzi allo sfortunato suo Governatore; ma che perciò? Certo, anche di questo e di tutte le conseguenze che ne possono derivare, assai gravi per la Turchia, la colpa, in un certo senso è dell'Italia, ed è appunto quello che doveva essere e si voleva dovesse essere, fino dal principio, con le nostre operazioni nel Mare Rosso, che dovevano fare naturalmente parte integrale e indivisibile di tutta quanta l'azione compatta della guerra tripolina. D'altra parte, sono stati proprio i turchi a richiamare l'attenzione della nostra flotta nel Mar Rosso, tentando di sbarcare una parte delle truppe dello Yemen nell'Eritrea e una parte in Cirenaica, attraverso l'Egitto. Così stando le cose, certamente non ci si può fare addebito se, in seguito al nostro blocco, Mohamed Alì è sconfitto e stretto di assedio dalle truppe di Idris; sia pure incuorato dal rombo dei nostri cannoni. E' da notare, inoltre, che gli uomini dello Yemen hanno imparato a conoscere ed amare la potenza dell'Italia in Benadir, dove la servono da anni con fedeltà fino alla morte ».

Il colpo di grazia

(Per telefono alla "Stampa,,)

Roma, 17, notte.

I Giovani Turchi non hanno fortuna. Proprio ora che, trovandosi in piena lotta elettorale, hanno bisogno di vittorie, sono colpiti in pieno petto dalle più gravi sconfitte. Le vittorie non c'erano, ma appunto perchè mancavano, si fabbricavano ad uso e consumo degli elettori. Finchè nulla avveniva di straordinario, di tanto straordinario da non potersi celare alla grande massa ottomana, l'eccellente Mahmud Chefket pascià, ministro della Guerra e candidato all'eventuale dittatura militare, poteva distribuire ai giornalisti turchi ed agli ambasciatori turchi e non turchi i meravigliosi telegrammi dal teatro della guerra, coi quali si rendevano di ragione pubblica le fantastiche vittorie turco-arabe a Derna e a Bengasi con le relative stragi di soldati italiani. Il Governo italiano si affrettava a smentire le false notizie, ma la smentita non aveva corso in Turchia e, grazie alle male arti dei giornali turcofili, era accolta con un sorriso ironico in occidente. Per lo meno, restava il dubbio nelle popolazioni dell'Europa centrale.

Ma ora la situazione si complica maledettamente. Giusto alla vigilia della riapertura del Parlamento italiano, giusto mentre i Giovani Turchi ed i loro soci occidentali fanno miracoli per diffondere la credenza che la Camera italiana, appena riunita, annullerà il decreto-legge che proclamò la piena e completa sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica, e riconoscerà, in queste due regioni, la sovranità della Turchia, giusto mentre viaggia da Costantinopoli alla volta di Roma quella perla di misterioso avvocato, italiano sì, ma curiosissimo al comitato « Unione e Progresso » con la missione di proporre all'Italia la pace sulla base della sovranità turca nell'antico vilayet africano, giusto ora precipita la sovranità turca nell'Arabia Felice. Alludo, come avete già compreso, alle grandi sconfitte subite dai turchi nello Yemen, ove il governatore turco Mehemet Alì, uscito con tutte le truppe delle quali poteva disporre per combattere i ribelli, fu da questi battuto e costretto a rifugiarsi nei luoghi fortificati fino alla costa ove il capo Jahia, del quale vi ho fatto fare la conoscenza alcuni giorni addietro, ha pagato caramente l'errore di aver fatto la pace con i turchi perchè la popolazione, non volendo più saperne della Turchia giovane e vecchia, è insorta contro di lui guidata da El Dohiani, che è riuscito a vincere tutte le battaglie contro lo Jahia fino al punto di far saltare in aria la fortezza di Saada, nella quale questi si era rifugiato.

L'Arabia Felice, culla del califfato, si compone di due provincie: l'Assir e lo Yemen. Voi già sapete che Said Idris ha cacciati via i turchi dall'Assir e che è sulla via di farsi proclamare Califfo in antitesi al falso Califfo di Stambul, il sultano Maometto V. Se anche El Dohiani, come appare ormai sicuro, caccierà i turchi dallo Yemen, la Turchia viene colpita mortalmente perchè il Sultano che non sia padrone dell'Arabia, culla dell'Islam, che non possegga la città santa della Mecca, ove si insedierebbe come vero e genuino califfo Said Idris, non avrebbe più alcuna autorità sul mondo mussulmano.

La Turchia sopravviverà alla perdita della Tripolitania e della Cirenaica; potrà sopravvivere alla perdita di tutte le provincie europee e magari di parecchie provincie dell'Asia, purchè conservi il suo dominio sull'Arabia, purchè resti sovrana dell'Assir e dello Yemen. L'Islam ebbe la sua culla in Arabia ed ha la sua ragione di essere in Arabia, nella città santa della Mecca. Il giorno in cui perdesse l'Arabia, il giorno in cui Said Idris fosse proclamato califfo nella Mecca, l'Impero turco precipiterebbe nell'abisso, perchè il Sultano di Costantinopoli sarebbe sconfessato da tutti i mussulmani di Asia e di Africa. L'esercito turco, che è in Arabia, si trova fra l'incudine ed il martello, fra i ribelli che sono padroni di tutte le montagne, e gli italiani che sono padroni del mare. Esso, rifugiandosi nelle fortezze vicine alla costa, sarà costretto a capitolare perchè non potrà ricevere viveri nè dall'interno nè dal mare. Mentre l'esercito turco-arabo può combattere contro gli italiani in Tripolitania ed in Cirenaica, perchè riceve ogni sorta di rifornimenti dall'interno grazie alla Francia ed all'Inghilterra, che, venendo meno ai loro doveri di Potenze neutrali, lasciano passare il contrabbando di guerra per la Tunisia e per l'Egitto, l'esercito turco, che è in Arabia, non può essere rifornito nè dalla costa bloccata dalle navi italiane nè dall'interno, che è nelle mani dei ribelli capitanati nell'Assir dal valoroso e dotto Said Idris, e nello Yemen da El Dohiani, che pare sia degno emulo di Said Idris. La condizione dei turchi nell'Assir e nello Yemen deve essere addirittura disperata se anche la stampa italofoba di Londra è costretta a riconoscere che è perduta la causa dell'Impero ottomano in Arabia.

Perduta l'Arabia meridionale, l'Arabia Felice, la Turchia finirebbe anche col perdere l'Arabia settentrionale, l'Arabia petrea, che del resto non ha grande valore nè materiale nè morale. Le sconfitte nell'Arabia non possono essere nascoste come quelle in Tripolitania ed in Cirenaica perchè i vincitori dello Yemen e dell'Assir, anzichè europei, sono arabi, anzichè cristiani, sono mussulmani, più veri e più

glori dei corrotti mussulmani di Costantinopoli e di Salonicco.

Così si spiega il grande allarme dei Giovani turchi. Così si spiega che le Potenze, le quali gareggiano in turcofilia, paiono adesso molto disposte a consigliare la pace alla Turchia. Fino a che la guerra dell'Italia era limitata all'Africa, i Giovani turchi si abbandonavano con voluttà alla fabbrica di false notizie e le Potenze facevano a gara nel rendere alla Turchia servizi atti a facilitare il prolungamento della guerra. Ora che l'Italia ha portato con grande successo la guerra in Arabia, ora che la flotta italiana ha colpito la Turchia in una parte vitalissima del suo corpo, ora che l'Impero ottomano, già crollante come arboscello in preda al vento, accenna a cadere, le Potenze cominciano a preoccuparsi della guerra italiana. Se lasciassero cadere l'Impero ottomano verrebbe meno l'oggetto del loro immenso sfruttamento.

Questo da un lato. Dall'altro lato, bisogna riconoscere che a rendere più facile l'azione delle Potenze contribuisce l'avvenuta riconciliazione fra l'Inghilterra e la Germania. Il primo ministro inglese sir Asquith, il cancelliere dell'Impero tedesco Bethman Holwegg ed il ministro degli esteri d'Inghilterra, sir Edward Grey, hanno commentato il viaggio di Haldane a Berlino concordemente. Tutti e tre si sono trovati d'accordo nel dichiarare che sono state gettate le basi di un accordo generale anglo-germanico in tutte le parti del mondo. Evidentemente, la Turchia è una delle parti più importanti per i rapporti fra Inghilterra e Germania. Si deve perciò ritenere che nei colloqui fra il ministro inglese della guerra e i dirigenti della politica estera germanica si sia trattato in particolare modo del mezzo atto a far desistere la Turchia dalla pazza resistenza all'Italia. Facciano le Potenze ciò che credono; l'Italia non deve preoccuparsi altro che di condurre avanti la guerra così efficacemente come l'ha condotta in Africa ed in Asia, nella Libia e nell'Arabia. L'Italia faccia il suo interesse e non si preoccupi soverchiamente della tranquillità delle Potenze. Essa fa la guerra nel suo interesse e non nell'interesse degli altri, siano alleati o ex-amici.

B.

Le notizie ufficiali da Tripoli

TRIPOLI, 16.

La situazione generale è invariata. Continuano ad arrivare numerosi profughi da Azizia e da Bengasi, i quali confermano le notizie di malessere esistente al campo turco.

La tempesta

La tempesta continua con violenza: le navi che si trovano nel porto hanno raddoppiato gli ormeggi. Il disincaglio del piroscafo «Bagnanoco», incagliato in seguito alla tempesta, è stato sinora impossibile. Perdurando il cattivo tempo si prevede la perdita totale del piroscafo. Il vapore postale s'è fermato nella rada non potendo entrare nel porto.

Fucilate contro Ain Zara

TRIPOLI, 17.

Stanotte, verso le 4, pochi arabi spararono da grande distanza contro Ain Zara, ferendo leggermente un soldato di guardia. Le nostre truppe non risposero al fuoco.

(Agenzia Stefani).

Una ricognizione da Homs al Margheb trova un accampamento nemico e lo distrugge

Roma, 17, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli, 16:

«Da Homs sono partiti i funzionari del genio civile, i quali hanno fatto i rilievi per il progetto dei lavori necessari alla sistemazione degli approdi.

«In seguito alle confidenze avute, in prossimità delle ridotte costruite sulla linea avanzata di difesa all'ovest della città, è stato scavato un deposito di armi e munizioni, nascoste in un fonduk abbandonato dai proprietari, che seguirono i turchi subito dopo lo sbarco delle truppe italiane.

«Il dislocamento del nemico si mantiene sempre al ridosso del Margheb con un leggero spostamento verso l'ala sinistra della nostra linea di difesa. Poche guardie miste di arabi e di turchi si mantengono quasi costantemente a tre chilometri dalle nostre trincee e spesso si veggono sulle alture che circondano l'oasi.

«Il 15 corrente una ricognizione, composta di un battaglione di bersaglieri, di uno squadrone di cavalleria e di una sezione di artiglieria da montagna, si è spinta sulla carovaniera del Margheb, ove, secondo gli informatori, si preparava un accampamento. Le nostre truppe a quattro chilometri circa avvistarono gruppi di cavalleria indigena, che si presentavano sulla sinistra ad una distanza di circa 1500 metri. Mentre la nostra cavalleria avanzava, coprendo le mosse del resto della colonna, la sezione di artiglieria rapidamente si portò sopra un laterale ciglione iniziando il tiro.

«I gruppi nemici, che avevano già aperto il fuoco di fucileria contro i cavalleggeri nostri, ripiegarono a precipizio, scomparendo dietro le ondulazioni del terreno abbastanza pronunciate in quella località. La nostra cavalleria si spinse ancora innanzi, mentre il battaglione dei bersaglieri con una rapida marcia giungeva allo sbocco della valle del Margheb, ove effettivamente esisteva un accampamento abbandonato, che fu dai nostri incendiato. Raggiunto l'obbiettivo la nostra colonna riprese la via del ritorno, che si effettuò senza alcun incidente. Con la ricognizione era un drappello di arabi nostri informatori, che servirono ottimamente da guide.

«Nelle prime ore della sera dello stesso giorno alle trincee, che dal lato destro di Homs scendono verso il mare, il nemico si presentò con forti gruppi di irregolari, che furono respinti dalla nostra artiglieria. Al mattino furono trovati 11 cadaveri e due feriti gravi, uno dei quali cessò di vivere mentre veniva trasportato al posto di medicazione. L'altro ferito è stato identificato per un capo dell'Aumandal.

L'ammiraglio Aubry torna al comando della squadra

Roma, 17, notte.

Col diretto delle 23 è partito per Napoli il vice-ammiraglio Aubry, che si imbarcherà subito in quel porto a bordo di una torpediniera per raggiungere il comando della squadra.

Il finanziere turco messaggiero di pace tornerà con le pive nel sacco

Roma, 17, notte.

A proposito del suo telegramma da Filippopoli, circa il viaggio di un messaggero di pace che la Turchia avrebbe mandato a Roma con alcuni schemi di proposte da fare alla Consulta, la «Tribuna» scrive:

«I lettori avranno da quella notizia misurata tutta la vastità delle illusioni ottomane e tutta la errata mentalità con cui i giovani turchi considerano l'Italia o la casa nostra. Evidentemente, essi non hanno la minima idea nè della solidità, nè della forza, nè della compattezza di quella grande potenza che si chiama l'Italia; credono che il Parlamento nostro assomigli ad un giovane turco qualunque, che nelle nostre città serpeggi il malcontento tracotante che agita a sangue tutte le provincie dell'Impero; perciò si illudono che il loro «missus dominicus» trovi a Roma una Capitale in piena anarchia, un Governo all'orlo del precipizio, un tesoro all'orlo del fallimento, un popolo in rivolta, una città in istato di assedio. No, Roma non è Bisanzio, e crediamo che quando il finanziere viaggiante, che porta nel suo portafoglio le proposte di Said Pascià, arriverà alla stazione di Termini, si accorgerà su quali fantastici fondamenti poggiassero le illusioni del Governo ottomano».

Un solo italiano fu espulso da Salonicco

Salonicco, 17, mattina.

L'espulsione di parecchi sudditi italiani che si aveva intenzione di decretare, non ha avuto luogo. Finora è stato espulso, per sospetto di spionaggio, soltanto l'addetto commerciale italiano.

Kiamil pascià ragiona e fa previsioni nere per la Turchia

Vivace attacco ai giovani turchi

Londra, 17, mattino.

Da Costantinopoli telegrafano al *Times*:

«Il *Tanin* pubblica il testo di un memoriale diretto al Sultano da Kiamil pascià in data del 20 dicembre 1911. Il punto più interessante di questo memoriale è quello che si riferisce alla politica estera dei Giovani turchi e li accusa di essersi alienati antichi amici e di aver fornito con il loro contegno provocatore un pretesto alle ostilità italiane. Esprime l'opinione che le popolazioni arabe, specialmente quelle dell'Egitto ove il Kedivè è ostile al Comitato, vedranno, in seguito agli ultimi avvenimenti, che non hanno alcuna protezione efficace da attendere dalla Turchia e che l'Egitto una volta assicurata la protezione dell'Impero britannico, proclamerà la propria indipendenza».

Un falso reduce da Bengasi

Porto Ferraio, 17, notte.

Giungeva a Porto Ferraio il sergente-maggiore Lepanto Marchi, che si diceva reduce da Tripoli e ferito nella presa di Bengasi. La popolazione di Porto Ferraio, in uno dei suoi slanci patriottici, accolse entusiasticamente il valoroso, e tutti fecero a gara per tributargli meritati onori. Ora, in seguito ad inchiesta eseguita dal tenente dei carabinieri, si è accertato che il Marchi non è mai stato in terra africana, e questa notizia ha prodotto una certa impressione, perchè le Autorità militari, civili e politiche senza accertarsi della veridicità dell'individuo, offrirono all'audace mistificatore banchetti, feste e spettacoli.

Intervista con un ministro sulla seduta parlamentare del 22

Necessità storica del Decreto

Manifestazione patriottica - I socialisti e la discussione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Ho avuto oggi una interessante conversazione con un ministro intorno alla riapertura della Camera. Il mio punto di partenza nella conversazione avvenuta era questo: conoscere il pensiero del Governo rispetto alla ormai imminente discussione sul decreto di annessione della Libia. Su questo punto il ministro, che ha molta influenza su tutte le questioni politiche risolte e discusse dal Governo, mi ha detto:

— Una sola aspirazione ha il Ministero circa la discussione sul decreto che proclama la piena e completa sovranità dell'Italia sulle terre conquistate, l'aspirazione cioè che la discussione assuma un carattere nazionale al disopra di ogni competizione di partito. Questa solenne manifestazione dovrebbe servire di conforto al Governo per proseguire nel difficile compito al quale si è accinto e dovrebbe altresì, di fronte all'estero, mostrare che il Paese è completamente concorde col Governo negli atti compiuti. Tutto lascia ritenere che tale aspirazione sarà completamente realizzata. La preannunziata presenza a Roma per il 22 febbraio della quasi totalità dei deputati, la spontanea dichiarazione di uomini dell'opposizione costituzionale di mostrarsi completamente solidali col Governo sul fatto che debba avere forza la proclamata annessione delle terre conquistate, dimostra che la rappresentanza nazionale sente tutta l'importanza e la solennità dell'atto che sta per compiere.

— Quale è — ho interrotto — il pensiero del Governo intorno alla proporzione e ai limiti della prossima discussione?

— Il Governo — mi rispose l'amica eccellenza — pensa che in Parlamento si dovrebbe parlare il meno possibile della guerra; approvare il decreto di annessione e riservare di discutere in seguito: ecco, secondo l'on. Giolitti, la formula ideale alla quale il Parlamento dovrebbe, in questa circostanza, attenersi. Dal canto suo l'on. Giolitti non pronunzierà una parola sull'andamento della guerra. Egli non farà altro che la semplice e materiale presentazione alla Camera del decreto per la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica. Se la Camera ed il Senato esprimeranno, come è certo, un plauso all'esercito ed alla marina, il Governo, per bocca dell'on. Giolitti o dei ministri militari, ringrazierà con pochissime parole, e nulla altro, all'infuori di questo, verrà detto dal Governo; nè potrebbe essere diversamente. L'on. Giolitti — ha proseguito il ministro interrogato — non può fare comunicazioni di sorta alla Camera. Sarebbe comico infatti, che egli, dopo quattro mesi dallo scoppio delle ostilità annunziasse al Parlamento che siamo in istato di guerra con la Turchia. Ma l'on. Giolitti non vuole nè può dire ancora una sola parola sulle operazioni militari oppure sulla situazione diplomatica. L'on. Giolitti non parlerà in alcun modo delle operazioni militari, perchè a parte le ragioni di altra natura, esse non sono guidate da Roma e dipendono dalla decisione del comandante il Corpo di spedizione: non parlerà della situazione diplomatica perchè sarebbe infantile ed imprudente esporre alla Camera cose e circostanze che debbono rimanere segrete.

— E così — osservai — la discussione rimarrà per forza delle cose limitata e ristretta?

— Precisamente — replicò il ministro. — Infatti parecchi fra i deputati che si inscrissero a parlare sul decreto del 5 novembre, hanno fatto conoscere all'on. Giolitti che essi rinunzieranno a prendere la parola. Pertanto, è da ritenere che, adottato il criterio di deferire al presidente la nomina della Commissione parlamentare incaricata di riferire sul decreto, la discussione potrà essere esaurita forse in una sola seduta.

— Ma — notai — vi sono i socialisti.

— Certamente — replicò il mio interlocutore — nessuno pensa a limitare il loro diritto alla parola. Il Governo non si opporrà in alcun modo che si discuta intorno ai punti precisi del decreto 5 novembre, ma la discussione non deve sconfinare, non deve involgere, come taluni mostrano di credere, tutta la materia della guerra. Il Governo non si illude fino al punto di credere che i socialisti vogliano mostrarsi prima italiani e poi socialisti, ma non ritiene neppure che i socialisti vogliano favorire un obbiettivo opposto a quello che essi si propongono.

— Come sarebbe a dire?

— Sì, — continuò il ministro, — i socialisti dichiarano di volere la pace fra l'Italia e la Turchia. Orbene, se essi o una parte di essi persistessero nell'atteggiamento che ad essi viene attribuito non riuscirebbero che ad allontanare la conclusione della pace, invece di affrettarla. Infatti, creando imbarazzi al Governo del loro paese, formulando critiche sull'andamento della guerra, contestando infine perfino l'opportunità dell'impresa tripolina, essi non farebbero che incoraggiare i turchi a perpetuare la guerra. Orbene, vi è da confidare che anche i socialisti rifletteranno sulla portata delle loro censure. Del resto, come si può discutere ora della soluzione che i pacifisti vorrebbero proporre? Qualche socialista ha accennato, per esempio, ad una formula destinata, a suo avviso, a troncare la guerra: accordare la sovranità del Sultano sulla nuova colonia. Ma, a parte la circostanza che il decreto 5 novembre non può, per la dignità del nostro Paese, essere revocato, a parte che il Governo non è per nulla pentito del passo compiuto, a parte che il Paese riterrebbe umiliante e indecorosa la soluzione accennata, rimane anche il fatto che il riconoscimento della sovranità del Sultano costituisce una formula assurda.

— Vorrebbe dirmene le ragioni?

— Ne indico una sola: il riconoscimento della sovranità del Sultano non potrebbe in pratica diventare un fatto compiuto. Bisognerebbe, secondo questa proposta, inviare a Costantinopoli i deputati della Tripolitania e della Cirenaica a discutere col Sultano degli interessi della nuova colonia italiana, senza contare che le aspirazioni e gli interessi degli arabi della colonia, in divergenza con quelli dei turchi, dovrebbero egualmente essere trattati a Costantinopoli. No, creda, la formula del riconoscimento della sovranità del Sultano è un assurdo. Un Governo, che avesse voluto togliersi di imbarazzo, avrebbe potuto facilmente escogitare una formula consimile per diminuire le difficoltà ma il ministero che sarebbe venuto dopo si sarebbe trovato alle prese con una selva di ostacoli creati dall'accoglimento di quella formula inaccettabile. Del resto tutto questo sia detto in via accademica. La realtà è invece che la Camera, salvo il voto contrario di una quarantina fra socialisti e repubblicani, sanzionerà l'operato del Governo approvando il decreto 5 novembre ed accompagnandone l'approvazione con una manifestazione patriottica che rimarrà memorabile negli annali del Parlamento italiano. La manifestazione non subirà poi alcuna, benchè minima, restrizione al Senato.

— Non crede che vi saranno obbiezioni sull'iscrizione all'ordine del giorno contrariamente alla consuetudine della presentazione alla Camera del decreto del 5 novembre?

— Chi vorrà fare una così piccola questione? Ad ogni modo, è vero, la forma è nuova e non fu mai usata; ma — aggiunse il ministro sorridendo — è vero altresì che non era mai stata compiuta, nel periodo della nostra recente vita parlamentare, una impresa così grande come la conquista della Libia. L'impresa eccezionale giustifica la forma eccezionale della compilazione dell'ordine del giorno!

— La Camera — aggiunsi io — verrà subito dopo al monopolio delle assicurazioni?

— Sì, al più tardi, nella seduta di martedì. La Commissione parlamentare, che esamina il progetto Nitti è già stata convocata a Montecitorio per mercoledì 21 febbraio. Alla Commissione saranno sottoposti gli emendamenti che l'on. Nitti ha accettato di introdurre nel progetto, il quale giungerà abbastanza sollecitamente in porto.

Ho chiesto ancora alla cortese eccellenza notizie sull'andamento della guerra, ed il ministro mi rispose: «E' necessario armarsi di un po' di pazienza. Le difficoltà della guerra sono molte. E' facile parlare di avanzata, ma non è altrettanto facile eseguirla, anche quando risultasse necessario. Comunque, il ritorno sul teatro della guerra del generale Caneva, nel quale il Governo ha piena fiducia, segnerà l'intensificarsi delle operazioni militari.

— Si parla nuovamente di un'azione navale nell'Egeo...

— Se ne parla in Turchia, non nelle sfere ufficiali italiane.

— Quale credibilità merita la notizia dell'invio a Roma da Costantinopoli, di un «finanziere» messaggero presso la Consulta di proposte di pace dei giovani turchi?

— E' un «bluff» come tanti altri precedenti. L'Italia non ha messaggieri di tal natura da ricevere. Il nostro Governo sa che non è, per ora, il caso di pensare alla pace. Comunque, la proposta dovrebbe avere altre provenienze.

Chiesi infine al ministro se sia vera la notizia di una imminente infornata di senatori, primo dei quali sarebbe il generale Caneva.

— Per ora — il ministro mi rispose — nessuna infornata di nuovi senatori è in vista. Certo, il generale Caneva è il più anziano fra i generali che dispongono dei titoli per la nomina a senatore. Egli sarà quindi quasi certamente il primo generale che verrà nominato membro dell'assemblea vitalizia. Ma non ora. Capirà — soggiunse il ministro congedandosi — sarebbe strano che lo nominassimo senatore proprio ora che, essendo impegnato e la sarà ancora per qualche tempo sul teatro della guerra, non sarebbe materialmente in condizioni di poter intervenire alle sedute del Senato.

La morte del conte di Aehrenthal ministro degli esteri dell'impero austro-ungarico

L'ultima lettera dell'imperatore al ministro morente

È nominato successore il conte di Berchtold

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Vienna, 17, notte.

Il ministro austro-ungarico degli Esteri conte di Aehrenthal è morto stassera alle ore 9,45. Questa mattina il prof. Yekch, visitando nuovamente l'infermo, aveva constatato una enorme debolezza di cuore e una grande difficoltà di respiro; dichiarò che la morte era inevitabile. L'infermo aveva passato la notte insonne e si era lamentato a più riprese di forti dolori, tanto che il medico che lo assisteva credette opportuno fargli qualche iniezione di morfina. Alle 3 del pomeriggio il conte di Aehrenthal entrò in agonia perdendo subito conoscenza. Alle 3,30 mons. Rossi, incaricato di affari della nunziatura, si recò al palazzo del Ministero degli Esteri per impartire al conte di Aehrenthal l'estrema unzione e la particolare benedizione del Papa.

Numerosi personaggi si erano recati a domandare notizie soffermandosi nelle sale del Ministero. Un gruppo di giornalisti attendeva sotto l'atrio del palazzo.

In un momento di lucidità e di tregua il conte di Aehrenthal, accorgendosi della fine imminente, convocò intorno al suo letto tutti i suoi famigliari chiamandoli ciascuno per nome. La scena fu straziante. La consorte del ministro proruppe in lagrime.

La lettera dell'Imperatore

Un dignitario, approfittando di questo istante di tregua, lesse al conte di Aehrenthal la lettera autografa dell'imperatore che conferisce al ministro la massima onorificenza dell'impero.

La lettera dice:

«Caro Conte,

«Affrettando le circostanze che lo spingono, con mio grande rincrescimento, a domandare il ritiro dall'ufficio di ministro degli Esteri, io acconsento alla sua dimissioni. In questa circostanza io sono deciso ad assicurarle la mia completa fiducia non solo per la sua persona, ma anche per la politica che Ella, in difficili circostanze, con previdente iniziativa, ha seguito e per la quale ella è onorevolmente ricordata. Le esprimo intanto la mia piena riconoscenza ed i miei più calorosi ringraziamenti per i fedeli eccellenti servizi che ella ha prestato a me, alla mia Casa ed alla Monarchia. Come segno della mia continua benevolenza le conferisco il gran cordone di brillanti del mio ordine di Santo Stefano.

17 Febbraio 1912

Firmato: FRANCESCO GIUSEPPE».

L'infermo giaceva immobile col viso pallidissimo seguì attentamente la lettura in silenzio. Quando si lesse l'accenno riguardante la politica del ministro due lagrime solcarono il volto dell'infermo. Il conte non pronunziò parola.

Il successore

Fu fatto sapere al conte di Aehrenthal che l'Imperatore aveva già disposto per la nomina del suo successore nella persona del conte Berchtold, ex-ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo. Il conte di Aehrenthal sorrise. Questo fatto destò qualche impressione nei circoli giornalistici poco informati, i quali si sono domandati perchè non si è aspettato che il conte di Aehrenthal morisse prima di annunziare il suo successore. Posso assicurarvi, per informazioni attinte da ottima fonte, che questo atto significa invece un nuovo trionfo della politica di Aehrenthal. Il conte di Aehrenthal aveva negli ultimi tempi raccomandato più volte all'Imperatore come suo successore il conte di Berchtold, suo intimo amico e fedele rappresentante del suo pensiero. Provvedendo a questa nomina, vivo ancora il conte di Aehrenthal, l'Imperatore ha voluto dimostrare al morente ministro degli esteri che egli accetta completamente il suo consiglio, il suo punto di vista, la sua linea politica.

Dopo queste breve comunicazioni, l'infermo, come se fosse stato abbattuto dal suo estremo sforzo, cadde di nuovo in agonia. Egli aveva perduto interamente la conoscenza, non vedeva, non sentiva più: si lamentava con una voce flebile insistente, ripetendo una stessa parola. Fu accesa nella stanza una luce velata ed i famigliari attesero così nell'ombra il momento estremo. Vegliavano anche i medici.

Gli ultimi giornali della sera uscivano annunziando che la catastrofe era imminente. La notizia ha richiamato molta gente sulla piccola piazza del Ministero degli esteri. Alle 10 viene comunicata per telefono la notizia della morte del conte di Aehrenthal, notizia che è ancora ignorata dalla gran parte della cittadinanza.

***

Non tessiamo un lungo elogio funebre. Bastano pochi tratti tipici a definire quest'uomo già alzato dall'ala della gloria, carroso nel suo stesso paese dal veleno implacabile di nemici irresponsabili, che è rimasto fermo, fiducioso, tenace al suo posto, fino all'ultimo giorno, quando la morte lo ha spento in una lunga agonia dolorosa.

Il conte di Aehrenthal è stato certo uno dei più grandi uomini politici dell'Austria. Dall'epoca di Felice Schwarzenberg, per tutta la serie dei ministri degli Esteri che gli sono succeduti, da Buol a Goluchowsky, nessuno, oltre il conte Andrassy, gli può stare a fianco. Certo egli non è stato un innovatore: però uare ha mutato con un solco profondo la politica dell'Impero. Questa politica è fatta dalla tradizione, è guidata dallo spirito ereditario della Dinastia, ubbidisce anch'essa a quella legge di più lento ritmo storico che disciplina tutti i moti e tutti gli avvenimenti dell'Austria: e nessun uomo può mutarla col suo pensiero e con la sua volontà. Ma egli vi ha lasciato almeno, come nessun altro, un suo segno personale, uno spirito nuovo, più libero dalle tradizioni burocratiche, consueto degli uomini di Stato austriaci, una concezione della storia e dei rapporti internazionali più viva, ampia, reale, che rappresenta già come un'alba della nuova coscienza politica dell'Austria moderna.

Era un uomo perfettamente orientato nella diplomazia e nella grande politica europea. Fu a Bucarest e a Parigi, poi a Pietroburgo, dove visse a tre riprese quasi diciotto anni, prima come addetto e consigliere di Ambasciata e poi come ambasciatore. Lasciò la Russia solo nel 1906, per succedere nella direzione degli Affari Esteri al conte Goluchowsky. I circoli russi avevano per lui una immensa simpatia. Quando egli andò al Ministero si disse che avrebbe avvicinato anche più intimamente l'Austria alla Russia — allora i rapporti fra i due Imperi erano cordialissimi — staccandola un poco dalla Germania. Nel breve giro della storia di pochi anni queste previsioni sono fallite.

La venuta di Aehrenthal segnò un improvviso risveglio nella politica estera dell'Austria. C'era il bisogno di una mano nuova e di un'azione più viva. L'Austria-Ungheria, questo grande Impero solido di cinquanta milioni d'uomini, taceva da troppo tempo. Con il suo lungo discorso alle Delegazioni del 27 gennaio 1908, che tracciava tutto un programma di espansione economica verso il sud ed annunciava la famosa ferrovia del Sangiaccato di Novibazar, il conte di Aehrenthal si rivelava. L'Austria guardava di nuovo ai Balcani. Era, in sostanza, la linea segnata da Andrassy: consolidare l'amicizia con la Germania e vegliare l'Oriente — ma aveva qualche cosa di nuovo. Per dieci anni la politica austriaca dei Balcani si era guidata secondo i precetti di Bismark, che consigliava un permanente accordo con la Russia per l'Oriente: con il conte di Aehrenthal, appena abbandonato Pietroburgo, sembrava avvicinarsi, anche per il problema balcanico, alla Germania, rompendo qualche legame con la Russia.

E' venuta nello stesso anno l'annessione della Bosnia Erzegovina e questo nuovo orientamento dell'Austria si è precisato. Con essa l'opera diplomatica di Aehrenthal leva un volo superbo. Quando si sarà scritta la storia di questo avvenimento preciso e documentata, si vedrà che la preparazione diplomatica del conte di Aehrenthal aveva veramente un segno di spirito superiore. Non ripeto le cose già note. Tocco solo un punto fondamentale, che, neppur oggi è ancora ben noto in Italia e all'estero: voglio dire dei rapporti austro-russi. Questo breve capitolo di storia contemporanea mi viene da fonti sicure. Nell'incontro di Buclau, del settembre 1908, fra Aehrenthal e Iswolsky, si era perfettamente concordata l'annessione delle due provincie serbe: il diplomatico russo vi acconsentiva, senza riserve, domandando in cambio un appoggio dell'Austria, che Aehrenthal promise, per la soluzione del problema dei Dardanelli. Con ciò l'intesa era precisa. Il più grande passo diplomatico necessario all'impresa, l'eliminazione dell'unica possibile opposizione russa, era compiuto. Il 4 ottobre Aehrenthal dichiara l'annessione. Ma nel frattempo Iswolsky va a Parigi e a Londra, per trattare dei Dardanelli con i Gabinetti: trova una fredda accoglienza in Francia, una recisa categorica opposizione in Inghilterra alla sua domanda: constata che il problema è insolubile — e ritira il consenso dato ad Aehrenthal. Di qui è sorta la lunga crisi tempestosa, che ebbe per centro Vienna e Pietroburgo. Aehrenthal ne fu fatto responsabile: ma egli non poteva certo prevederla.

L'annessione, che segna una pagina nuova e potente nella storia dell'Austria, non ha costato solo questa critica al conte di Aehrenthal. Mentre gli slavi lo hanno accusato di aver rotto la vecchia amicizia tradizionale con la Russia, — ciò che rappresenta, secondo essi, un grave colpo dato ai popoli slavi dell'Austria, — i militari e i clericali, che sognano ad ogni occasione di far tuonare il cannone, gli hanno rimproverato di aver ceduto troppo presto, spontaneamente, il Sangiaccato di Novi Bazar alla Turchia, pagandole ancora una indennità. Ma la posizione diplomatica dell'Austria di fronte alla Sublime Porta non era delle più semplici. Il conte Andrassy, che compì l'occupazione, aveva lasciato una eredità difficile, con quell'accordo privato concluso con la Turchia il 21 aprile 1878, dopo l'occupazione, nel quale l'Austria esplicitamente si obbligava a lasciar intatti i diritti di sovranità del Sultano sulle due provincie. Il conte di Aehrenthal non doveva solo mutare un titolo al possesso dell'Austria, risolvere una semplice questione di forma: doveva sopprimere i diritti di sovranità di un altro Stato: e vi è riuscito pacificamente, senz'armi e senza sangue. E' stato un successo diplomatico, quale l'Impero non aveva più avuto da mezzo secolo, dai giorni di Olmütz.

Ma il conte di Aehrenthal è stato anche un fedele, fermo, sincero amico dell'Italia. Non per passione, non per poesia certo: per un senso preciso delle necessità di Stato, per una visione chiara, completa del momento storico e dei rapporti internazionali. Appare soprattutto qui lo spirito singolare e degno della sua politica. Egli ha voluto e difeso l'amicizia dell'Italia, oltre che per obbedire ad una imperiosa legge automatica di equilibrio europeo, per sollevare il prestigio politico dell'Austria. Voleva fare il suo paese più libero dai comandamenti della Germania, togliendolo da quella silenziosa mite parte di obbediente vassallo, di «secondo padrino brillante» che il telegramma di riconoscenza di Guglielmo II aveva assegnato a Goluchowsky, dopo il trattato di Algesiras. Non era affatto antitriplicista, non aveva certo assolutamente nulla di antitedesco: sognava solo una maggior libertà di movimento dell'Austria, nei rapporti con la Germania, e cercava per questo un accordo con l'Italia che gli assicurasse la spalla.

Un tale programma gli ha guadagnato molte aspre critiche a Vienna e a Berlino, ma una sincera, profonda simpatia in Italia. Con lui i rapporti austro-italiani si sono indubitatamente durevolmente migliorati. Nel suo spirito di conciliazione egli portava il calore di una convinzione, la forza di una lunga esperienza personale. Non era un burocratico e trattava gli affari con una mano più leggera e sicura. Con lui si è cominciato a parlare apertamente di molte questioni vive e si è concluso già qualche cosa di concreto. Vi era una delicata questione dei confini, causa di molti incidenti, che, ingranditi dalla stampa, dei due Paesi, destavano movimenti ostili: nel 1910 il marchese Di San Giuliano propone di tentare un accordo per rettificare i confini; il conte di Aehrenthal accetta subito volonteroso, ed ora il problema è presso ad un componimento. I diplomatici italiani lo trovavano sempre pronto a trattare amichevolmente, a discutere, a lasciarsi persuadere. L'incidente della cima di Mandriolo, nella quale gli italiani avevano una buona ragione, fu risolto rapidamente, con piena soddisfazione nostra. L'anno scorso, quando scoppiò in Albania la rivolta dei Malissori, i Gabinetti di Vienna e di Roma poterono subito accordarsi nel considerare l'avvenimento come un problema interno della Turchia, e nell'impedire, con un comune lavoro di polizia del mare e dei confini, il contrabbando d'armi.

Per questo il conte di Aehrenthal lascia una orma profonda anche in Italia, che aveva conosciuto in lui un diplomatico sicuro, prudente, conciliante, che sapeva quello che voleva e rimaneva fermo nelle sue convinzioni, anche se esse talvolta lo facevano impopolare nella piazza. Lo abbiamo conosciuto ancora così nell'ultimo episodio Conrad. Egli ha difeso e ha fatto trionfare contro la guerra dei clericali e dei militari il suo pensiero di pace, di amicizia, di fedeltà per l'Italia. Il suo male lo minava già. Egli soffriva, ma non abbandonava il suo posto. Dalla piazza gli vennero anche ingiurie grossolane. Egli non si turbò e sdegnava la piazza. Il suo viso senza riso e senza luce non si alterò: rimase impassibile con quel gelido segno di orgoglio aristocratico che gli era così caratteristico. Così Aehrenthal è morto. Non si è ritirato: la morte, non gli uomini, lo ha vinto. L'Austria e l'Italia possono anche per questa morte nobile e sacra unirsi ad onorare un Grande che passa alla storia.

VIRGINIO GAYDA.

Yuen Shi Kai si è tagliato il codino

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 17, mattino.

Telegrafano da Pechino, 16, al *Times*: «Yuen Shi Kai riceve un gran numero di telegrammi di congratulazione. Ne arrivano da tutte le parti della Cina e dalle colonie cinesi stabilite a Honolulu, alle Filippine, a San Francisco al Messico ed in altre città.

«In un telegramma di Sun Yat Sen che gli annunzia la sua elezione all'unanimità a presidente della Repubblica, Yuan Shi Kai è informato che il Consiglio di Nankin ha deciso che la sede del Governo provvisorio debba essere Nankin e che speciali delegati saranno mandati a Pechino per invitarlo a recarsi immediatamente a Nankin ad assumervi le sue funzioni come desidera tutta la nazione.

«In una umile risposta Yuan Shi Kai dichiara, pure di sperare fermamente che potrà corrispondere alle aspirazioni della nazione e delle potenze amiche. Dice che attendeva l'arrivo dei delegati a Pechino per conferire a proposito della città in cui dovrà risiedere il Governo, ma aggiunge che la questione della sede del Governo deve essere esaminata accuratissimamente. Fa notare che qualora egli lasci Pechino per recarsi a Nankin la sua partenza sarebbe forse il pretesto di complicazioni nei rapporti esteri della Cina».

Il *Daily Mail* riceve da Pechino, 16: «Yuen Shi Kai presidente della Repubblica cinese ha tagliato la sua coda oggi. Ha così soppresso il segno esteriore del suo vassallaggio verso i manciuriani, segno che continuò a portare per pura cortesia durante le negoziazioni concernenti l'abdicazione della dinastia».

Da Pechino mandano al *Daily Telegraph*: «Grandi feste si preparano in tutta la città per celebrare l'avvento della Repubblica e la nomina di Yuen Shi Kai a presidente del Governo provvisorio. Il nuovo vessillo dai cinque colori sta per sventolare quanto prima sopra gli edifici pubblici e sopra le case dei privati».

Altri telegrammi da Pechino recano che Liyaunsheng raccomanda di scegliere come capitale Wuchang, ma tale proposta potrebbe portare la scissura coi repubblicani del sud.

Numerose città tra cui Tientsin celebrarono già la proclamazione della Repubblica. Pechino non parteciperà a tali feste.

Il vicerè interinale del Pe-chili ha portato 825,000 lire sterline a Yuen Shi Kai per i bisogni più urgenti del Governo.

Secondo il *Daily Sketch* è probabile che quanto prima il dottore Sun-Yat-Sen, capo del partito della riforma in Cina, diventi il primo ministro plenipotenziario della nuova repubblica alla Corte di Londra.

Si ha da Mukden che il generale Tang è giunto in qualità di inviato di Yuen Shi Kai colla missione di disporre l'opinione pubblica in favore della Repubblica. Gli alti funzionari si riuniranno sotto la presidenza di Chaohechsung il quale dichiarò loro che coloro che non volevano riconoscere e servire la Repubblica dovevano dimettersi seguendo il suo esempio. La nomina di Changsillan a nuovo governatore della Manciuria si considera felicissima dall'alta società di Mukden.

Telegrafano da Tokio al *Times*, 16: «Le truppe imperiali e repubblicane cinesi non tenendo alcun conto delle proteste giapponesi combattono nella zona neutra a Wa-Fang-Tien nel sud della Manciuria».

Un "trucco,, contro il monopolio

Roma, 17, notte.

La rivista *La Finanza Italiana*, nel suo prossimo numero, pubblicherà interessanti dati sul lavoro di distroscena organizzato dagli oppositori al progetto di monopolio sulle assicurazioni espletato durante il lungo periodo di stasi di lavori parlamentari. «Il partito economico di Milano — scrive la *Finanza Italiana* — ha preso l'iniziativa di un *referendum* contro il monopolio: con tale mezzo si sarebbero raccolte migliaia e migliaia di firme accompagnanti al Parlamento una petizione avversa al progetto del Governo. Però — e qui è il ridicolo — in alcune provincie del Mezzogiorno le firme non furono tutte spontaneamente date, furono invece carpite a chi il progetto di legge non aveva letto o a chi non poteva leggerlo. Le firme furono ricercate e pagate a prezzo vile, a due soldi l'una. Come si vede, la merce rimase presto assai deprezzata e pure ad essa si affidava il compito delicatissimo di impressionare i poteri legislativi dello Stato. Molte persone sono disposte a testimoniare circa le vicende di questo nuovo e non decoroso mercato. Però, insieme alle firme finte e di piccolo taglio, altre se ne richiesero pienamente consapevoli ben altrimenti pagate. Una rivista forestiera si è rivolta a molti professori italiani di diritto internazionale per avere consultazioni a favore delle Compagnie straniere di assicurazione, le quali operano oggi in Italia e che sarebbero danneggiate dal monopolio. Però anche qui si trattava di sottoscrivere giudizi già preparati dalla rivista stessa e troviamo che quel periodico candidamente dichiarava che l'*honoraire* (per mettere la firma) *est de 500 francs* e alcuni giuristi italiani (e non fra gli ultimi) lessero, sottoscrissero e riscossero. Ve ne è stato qualcuno che ha ricevuto un compenso anche superiore a cinquecento lire. Per fortuna, non mancano le prove di nobile fierezza: un deputato, che è anche giurista illustre, respinse la proposta della rivista francese, a cui, per tutta risposta, inviò l'appello nominale nel quale figurava fra i votanti in favore del monopolio. Il prossimo fascicolo della rivista francese farà noti i nomi».

Il primo ballo

La zia Lavinia ha festeggiato l'ultima domenica di Carnevale mangiando una quantità di buone cose preparate dalla sua fedele fantesca. Il pollo, per esempio, era eccellente; le prugne cotte una delizia; la crema veramente era un poco amara, ma Orsola glie ne ha spiegato la ragione: è per via dello zucchero bruciato, che era troppo.

— Ne è rimasta abbastanza per le mie nipoti!... — domanda allarmata la zia Lavinia col vago sospetto di averla mangiata tutta.

Ma Orsola la rassicura; ve n'è ancora abbastanza, e c'è pure il rosolio, la cioccolata per la signorina Luciana, che ha sempre fame, il the, i biscotti: ogni cosa, insomma.

— Perchè vedi — spiega la zia Lavinia quasi si trattasse di una novità — quel benedetto generale le lascia venire così di rado le povere figliuole!... Bisogna pure che le contenti!

E, soddisfatta, ella s'installa comodamente sulla sua poltrona, nel solito cantuccio; prende un libro alla rovescia, finge di leggere gravemente, e s'addormenta. E' una debolezza della zia Lavinia di addormentarsi ad ogni momento, anche a mezzo di un discorso, e di risvegliarsi con la stessa facilità sorridendo come se nulla fosse e rivolgendo domande insensate al ritratto di suo marito, appeso alla parete, alle vecchie cose intorno. Il marito — una faccia serena di buon uomo, cogli occhi appannati — seguita a sorridere con indulgenza, quasi volesse dire: — Quella Lavinia è sempre la stessa testa vuota di un tempo... Ogni anno diventa più smemorata!...

Le vecchie cose — ve n'è una folla nel salotto un po' buio — hanno l'aria di ammiccare fra di loro: quella buona zia Lavinia si divertiva ben altrimenti nei bei tempi andati, eh!... chi direbbe che è stata giovane e agile, che ha ballato con un brio indiavolato, che ha civettato freneticamente, che ha fatto girar la testa a una generazione intera di vagheggini; chi lo direbbe, adesso, che è vecchia e quasi rimbambita, più lenta di una lumaca, collo sguardo attonito e le gambe gonfie, adesso che porta un pizzo nero in testa, i corpetti abbottonati fino al mento, le scarpe di panno e un numero incalcolabile di sottane!...

Una brusca scampanellata la sveglia di colpo; ella apre gli occhi e sorride, con l'aria naturale di chi è stato fino a quel momento assorto in una lettura interessante.

— Buon giorno zia... buon giorno zia... buon giorno zia...

Carlotta, Vittoria e Luciana salutano tutte e tre con una vocetta nasale, s'inoltrano con lo stesso passo rigido da marionetta e baciano una dopo l'altra la zia, che dà un guizzo ad ogni bacio, poichè hanno tutte e tre il naso gelato.

— Fa freddo fuori, è vero?

— Punto, zia.

— Molte maschere?... Molta gente?... Un bel corso animato!... Mi ricordo quella volta...

Carlotta, la maggiore, abituata a tagliar corto ai discorsi sconclusionati e ai ricordi inopportuni della zia, l'interrompe.

— Non abbiam visto niente, zia. Sai com'è papà... Prima di andare al Circolo ci ha messe in carrozza e ci ha detto: — Guai se mettete il naso fuori!...

— Il generale è sempre stato uno stupido!...

Così dichiara solennemente la zia Lavinia e le nipoti non la contraddicono, abituate fin da piccole a sentire papà e la zia trattarsi così. Il generale ha sempre chiamato la sorella «quella matta di Lavinia», e questa lo ha sempre qualificato di «vecchio rospo». Del resto, in qualcosa si rassomigliano adesso che sono vecchi entrambi: anche il generale si addormenta facilmente ad ogni momento, ma non ha il risveglio sereno come sua sorella: ogni volta che apre gli occhi prende un'aria inferocita e si mette a sgridare le figliuole. E' un ometto bilioso e sordo, che batte la mano sul tavolo per un nonnulla e manda le figliuole in camera a piangere quando crede che gli abbiano risposto con impertinenza, ciò che non accade mai. E' sempre stato di una severità terribile con loro, avendo un'insormontabile antipatia per i figli femmine. Sua moglie, la signora Mariannina buon'anima, non ha mai potuto consolarsi di avergliene date tre di fila e per farselo perdonare le ha sempre trattate con un rigore costante, tenendole recluse e sorvegliate come monache in un chiostro. Così son cresciute su tre spilungone timide e bruttine, poi si sono disseccate diventando sempre più scialbe e insignificanti, con gli occhi smorti, un gran naso aristocratico e il mento sfuggente, il che dà loro un'espressione piuttosto pecorina. Infine, nessuno ha mai parlato loro di amore nè di matrimonio. Morta la madre, Carlotta ha preso le redini della casa. Ella è certamente la più scialba, la più secca, la più rigida, per di più severa e bigotta, ma la coscienza di un certo dominio domestico le dà un'aria abbastanza soddisfatta di sè. Vittoria è la più fredda, colle estremità sempre gelate, gli occhi sempre lacrimosi per via di un eterno raffreddore dal quale non le riesce di liberarsi. L'ultima, Luciana, che non ha la pelle e l'anima arida come la maggiore, nè il naso gonfio e le palpebre rosse della seconda, sarebbe carina, cogli occhi color nocciuola dallo sguardo dolce e timido e coi capelli cenerognoli, se fosse meglio vestita e meglio pettinata e non avesse quel viso lungo e imbronciato di bambina messa in penitenza. Ella adora la zia Lavinia, le sue vecchie cianfrusaglie, le leccornie che tiene in serbo per lei e preferisce mille volte le sue chiacchiere inoc-centi ai discorsi assennati e severi della sorella Carlotta. La zia lo sa e si rivolge quasi sempre a lei.

— ... Se si ballava nel '72!... Aspetta... c'era Luigino Ansaldi che era sottotenente. L'avevo sempre intorno, allora...

— Ma zia, non eri già maritata?...

— Sicuro che ero maritata. Che fa?...

Carlotta tosse e Vittoria si soffia il naso, ma la zia Lavinia le guarda severamente e alza la voce.

— Che fa?... C'era anche allora Mariannina buon'anima, che non voleva saperne di vostro padre innamorato. C'era Enrico Altòna che non mi dava pace, c'era...

— E lo zio ballava?...

— Sicuro che ballava! Quando sono andata vestita da Diana cacciatrice...

Questa volta le lunghe nipoti e le vecchie cose sembrano sorridere insieme. Dio mio, come si fa a immaginare la zia Lavinia con tutte quelle sottane vestita da Diana cacciatrice!... Evidentemente i ricordi della zia si confondono, ella scambia le date, i nomi dei suoi adoratori, chiacchiera sconclusionatamente, finchè rimane assopita a metà del discorso. Carlotta e Vittoria bevono il the scrollando il capo: quella benedetta zia peggiora ogni giorno!... Ma Luciana medita e fantastica girando il cucchiaino nella sua tazza di cioccolata: come vorrebbe provare la millesima parte di ciò che ha provato la zia!... Il Carnevale... i balli... le mascherate... che cosa sa lei di tutto ciò!... La vita... che cosa sa, povera Luciana, della vita?... Nessuno le risponda. Soltanto le par di udire piangere qualcuno in anticamera; tende l'orecchio incuriosita. La fantesca si affaccia all'uscio e annunzia, affannata:

— C'è una maschera di là!...

— Una maschera!!...

Le signore si alzano, costernate.

— Mio Dio... è un ubbriaco! — domanda Carlotta, tendendo inorridita le braccia.

— No, no... piange...

— Se piange è un ubbriaco!... — assicura Vittoria con una singolare certezza.

— Ma che!... E' un bambino!... Vieni qua...

Il mascherotto entra: è un piccolo pagliaccio di sei o sette anni con un corpicino grasso che scoppia, insaccato nel costumino di seta rossa e bianca, con un faccione di luna piena incipriato e rigato di lacrime. Orsola racconta che il mascherotto s'è cacciato sotto il portone; poi, sfacciatello, è entrato nell'anticamera (l'alloggio è al pianterreno) approfittando di un momento in cui ella aveva lasciato aperta la porta; rientrando, l'aveva trovato seduto in terra coi pugni sugli occhi, strillando a tutta forza. Egli ascolta la fantesca senza smettere di singhiozzare; poi si precipita verso Luciana e si aggrappa a lei, come un disperato.

— Sei la zia Rosetta tu, eh? — egli le domanda ansiosamente guardandola proprio sotto il naso. — Sei la zia Rosetta?...

— No caro... Come ti chiami tu?...

Ella lo piglia sui ginocchi e gli asciuga la faccia.

— Mi dici come ti chiami, carino?...

Egli si chiama Alberto, dice, ma però si chiama anche Piff... Perchè è così grasso lo chiamano Piff... E per la strada c'era un cane grosso e un uomo grande, e lui è scappato...

— Chi lei?...

Lei è Anna, Anna che lo porta a passeggio... Ma lui è scappato...

— Chi lui?...

Lui, Piff, e adesso Ninetta l'aspetta per ballare e la mamma piange di sicuro.

— Andavi a ballare?...

— Sì, con Ninetta. A ballare e a fare i giuochi.

Un breve silenzio succede durante il quale Piff seguita a piangere da un occhio, mentre con l'altro sbircia la tazza di cioccolata lì vicina.

— Ne vuoi?...

Egli accenna di sì con un singhiozzo.

— Tieni, mangia, carino... — dice Luciana alla quale non par vero di tenere sulle ginocchia quel fagottino pesante e tiepido e non osa stringerlo troppo. — Mangia pure e non piangere...

— Ma non sei la zia Rosetta, tu?...

Egli mangia a quattro palmenti, quando Orsola rientra tutta trionfante, dopo essere andata in strada a parlamentare colla portinaia.

— Deve certo andare a un ballo di bambini in casa Palmis, qui alla villa più vicina... sul Corso... La portinaia ha visto passare molti bimbi... E' vero che devi andare dalla signora Palmis?...

— Da Ninetta... — dichiara il grosso mascherotto a bocca piena.

— Ebbene vieni, ti accompagno io da Ninetta.

Ma c'è un guaio: Piff si ribella, non vuol lasciare Luciana, che rassomiglia alla zia Rosetta, e Luciana è obbligata a mettersi cappello e pelliccia per accompagnarlo lei. Per la strada i passanti ridono vedendo il grasso pagliaccetto, e guardano Luciana con un gentile sorriso di ammirazione. Qual peccato che la villa Palmis sia così vicina! Piff stesso la riconosce.

— Ecco dove sta Ninetta... Vieni, vieni.

E trascina Luciana su per le scale piene di piante verdi, coperte da un bel tappeto. In cima al primo piano due signore, una pallida e l'altra rossa, che si parlano concitate, si slanciano verso di loro:

— Eccolo!... Oh, mio Dio!..

La mamma lo piglia in braccio e lo copre di baci, la governante seguita a gridare che la colpa è tutta di Alberto, il quale ha fatto il pazzerello, non ha voluto darle la mano, e meriterebbe di andare a casa in castigo... Ma la mamma è troppo contenta e non le dà neanche ascolto, mentre Piff sgambetta per farsi mettere in terra, e dice tranquillamente:

— E' vero che questa è la zia Rosetta?...

La mamma ride e Luciana, tutta confusa, spiega timidamente come sono andate le cose. Poi vorrebbe andarsene, ma fa i conti senza Piff.

— Oh, te ne prego!... — egli la implora. — Vieni a ballare anche tu!...

Tutti ridono. Che originale quel Piff, che è andato a prendersi una ballerina grande! Che cuor contento quel Piff!... Non vuol più saperne di Ninetta, dunque?... No, egli non la guarda neppure Ninetta; vuol Luciana e nessun'altra. E poichè le signore si uniscono a lui nel pregare la signorina a fermarsi un momento, egli è tutto felice, balla, corre, grida, sgambetta e suda, suda spaventosamente. E Luciana?... Luciana non ha mai veduto tante belle creaturine, udito una più lieta musica, goduta un'ora più bella di questa, un'ora di maternità gioconda e orgogliosa, che vale tutta la sua vita passata e futura, il suo primo e forse ultimo ballo, più rapido di un sogno...

Poi è tardi, ella deve andarsene in furia; il grosso Piff, inconsolabile, piange sulle ginocchia della mamma, e le sue sorelle, fredde e serene, col cappellino in testa, l'accolgono spalancando tanto d'occhi... Che cosa ha fatto?... Perchè è così rossa?... Perchè ha gli occhi così lucidi!... Ballato?... Ha ballato!!!... Carlotta è scandalizzata.

— Ballato!... Vorrei sapere che cosa direbbe papà se lo sapesse...

— Ma eran tutti bambini, Carlotta!...

— Ebbene, ebbene... — dice conciliante la zia Lavinia, che ode parlare di ballo — mi fa piacere che tu abbia ballato, Luciana. E' una cosa della tua età, checchè ne dica quello stupido di tuo padre. Sai, — le confida in un orecchio, — al mio primo ballo ho trovato marito.

— Ma ora un ballo di grandi!... — sospira Luciana abbracciandola prima di andarsene. — Invece io ho ballato soltanto con Piff...

— Ah!...

E la zia, rimasta sola, fantastica e sonnecchia, secondo il solito. Il suo primo ballo!... Com'è lontano... Adesso suo marito è morto, i suoi adoratori sono morti ed è mezza morta ella pure... Adesso è la volta di Luciana.

— Però — ella dice con aria inquieta a Orsola mentre l'aiuta a spogliarsi — il nome non mi piace... Signora Piff!... Non fa ridere?...

— Stia tranquilla — risponde la saggia fantesca seria seria. — Tanto la signorina Luciana non sposerà nessuno, neanche Piff.

CAROLA PROSPERI.

La morte della madre dell'eroico cap. Desuni

(Per telefono alla Stampa).

Sassari, 17, sera.

E' morta improvvisamente la marchesa Concetta Desuni, vedova dell'ammiraglio Gavino Desuni. La compianta marchesa era madre del capitano di artiglieria Giuseppe Desuni, comandante dell'eroica batteria di Sidi-Messri. Particolare pietoso: verso le 5 giungeva alla famiglia un telegramma da Roma annunziante che il Desuni era stato proposto per due medaglie al valore.



Il Conte di Aehrenthal
ministro degli esteri della Monarchia austro-ungarica sincero amico dell'Italia, morto ieri sera a Vienna.

L'arresto di un curioso tipo di delinquente a Roma

Roma, 17, sera.

Da parecchi giorni era a Roma e frequentava i ritrovi più eleganti un tipo di giovane molto sospetto alla questura, che spesso avvicinava soggetti troppo noti per le loro gesta criminose. Il *viveur* era conosciuto negli ambienti migliori col soprannome di «Boccadoro», che gli era stato affibbiato per avere parecchi denti rilegati con il prezioso metallo. Il brigadiere della pubblica sicurezza incaricato di pedinarlo, notò che ad un certo momento il «Boccadoro» aveva salutato impercettibilmente con una mossa del capo un individuo fermo a pochi passi, un ex-coatto e, peggio, notissimo alla questura per le sue gesta innumerevoli. Lo seguì a qualche distanza, quindi lo fermò, domandandogli le generalità. Il «Boccadoro» sul principio si rifiutò e tentò di richiamare su di sè l'attenzione dei passanti, ma l'agente tenne duro e lo costrinse a seguirlo in questura. Lungo tutto il tragitto, l'arrestato non profferì verbo, ma ad un certo punto ruppe in una improvvisa esclamazione, come per un subitaneo dolore, e, profittando di un attimo in cui la guardia si fermava sorpresa, trasse di tasca una lettera e la lasciò cadere. Egli sperava in tale modo di distruggere la prova evidente della sua responsabilità. La guardia vide con la coda dell'occhio l'abile mossa e raccolse la lettera. Essa diceva: «Caro «Boccadoro», non è prudente che tu venga a Chiavari, perchè la questura di qui ti cerca per il noto furto, ed anche quella di Genova. — Chiavari, febbraio 1912. — Tua affezionatissima Ersilia».

Il «Boccadoro» si ostinò in un mutismo irreducibile, ma, interrogato più tardi, al commissario finì per dichiarare di essere Luigi Schinetti, di 30 anni, e di abitare a Napoli. Interrogato intorno ai suoi mezzi di sussistenza, il «Boccadoro» ebbe una mossa intraducibile e poi disse: «Le donne mi amano molto». Non vi fu verso di cavargli di bocca una parola di più.

La "Regina d'Italia,, sbarca a Napoli 145 soldati convalescenti e la salma di un valoroso

Napoli, 17, notte.

Stamane è entrata in porto la nave-ospedale *Regina d'Italia*, che ha sbarcato 145 soldati ammalati e convalescenti. Dopo lo sbarco dei convalescenti, è stata sbarcata la salma del caporale-maggiore del 2.o artiglieria Mario Grippa, morto in seguito alle ferite riportate nel combattimento del 31 gennaio, ad Homs. Il cadavere, per disposizione del Ministero della guerra, sarà trasportato a Torre dell'I..., paese nativo del Grippa.

La bella lettera di un soldato torinese al sen. Rossi, sindaco di Torino

Il sindaco ha ricevuto dal soldato torinese Paolo Carrà, del 21.o fanteria, a Tripoli, la seguente nobilissima lettera, che egli desidera sia resa pubblica, per far conoscere alla cittadinanza da quali sentimenti di gratitudine e di patriottismo siano animati i nostri forti e valorosi soldati:

«Venerdì, 9/2/1912.

«*Egregio Signor Sindaco,*

«Mentre oggi da tutti i petti dell'Itala popolazione si estende il grido di guerra e di umanità, inneggiando alla gloria ed all'eroismo di tutti noi combattenti, io volli inviarle questo brano di scritto, per testimoniare con quale ardore noi cerchiamo di rendere onore al nostro Paese, e di corrispondere alla simpatia di tutta la cittadinanza. Ed è appunto in questa notte, mentre io mi trovavo di sentinella, cogli occhi rivolti al nemico, che fui distratto nei miei pensieri dal monotono canto che scaturiva dai petti dei miei compagni, ed undava lungi, attraverso l'insidioso deserto, per finire alle orecchie del nostro micidiale nemico. Oh, come erano dolci per me quegli istanti! Mentre sentivo una nostalgia indescrivibile in quella notte scintillante, mentre la luna coi suoi raggi illuminava il nostro accampamento ed il deserto a noi di fronte, ascoltavo quei canti cadenzati, che riempivano l'animo mio di dolci incanti, ed il mio pensiero volava lungi, attraversando l'Oceano, per raggiungere i miei cari e tutta la cittadinanza, per dir loro con quale allegria i nostri soldatini combattono spensieratamente e senza tema del crudel nemico. Ed è in questo momento che io voglio far pervenire alla Signoria Vostra Ill.ma ed a tutti i cittadini i più vivi ringraziamenti, massime a quelle gentili signore, che con pensiero gentile ed animo buono vollero darci prova di amore col sollevare ed aiutare le nostre famiglie.

«Accetti, o signor sindaco, questo povero scritto, che parte dal cuore di un vero soldato disposto a versare sin l'ultima stilla del suo sangue pur di rendersi degno vieppiù di quei gentili signori e signore, nonchè di lei e della Nazione, che tanto bene oggi ci recarono. Siano questi i ringraziamenti di chi per sempre si fa dovere di chiamarsi il suo obbligato soldato torinese

«*Carrà Paolo*, 21.o fanteria, 8.a compagnia — Tripoli.

«La prego, se non le recherà disturbo, di fare noto il mio ringraziamento a tutti i gentili signori e signore, che tanto ci aiutano e ci fanno del bene. Infiniti ringraziamenti».

Misteriosa morte d'un vecchio in un albergo di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Oggi è avvenuto molto trambusto nell'*Albergo dell'Orso* e molta emozione ha turbato gli ospiti tranquilli. Dal primo del mese corrente aveva preso alloggio nella camera 19 un vecchietto dall'aspetto molto dimesso, ma piuttosto civile. Il suo nome figurava nel registro dei viaggiatori come Nicola Chierck fu Nicola, romano. Poteva avere da 60 a 70 anni. Si seppe più tardi che era un ex-cameriere che cercava occupazione. Ieri sera il Chierck si ritirò nella sua camera piuttosto presto, come faceva sempre. Stamane l'esercente l'albergo, non vedendo uscire il Chierck dalla camera all'ora solita, ha incaricato suo figlio di destarlo, nella convinzione che il vecchio dormisse ancora. Ma il giovane avendo trovato l'uscio chiuso ed avendo replicatamente bussato con la mano e chiamato l'ospite per nome non ricevette nessuna risposta. Un po' impensierito, corse da suo padre e padre e figlio hanno deciso di mandare a chiamare un funzionario. Accorse un delegato con un fabbro, il quale ha aperto con i suoi ordigni la serratura dell'uscio, che appariva chiusa dal di dentro. Il funzionario e le guardie sono entrati nella camera, che era avvolta nella penombra. Il letto era disfatto e vuoto. Il Chierck giaceva a terra spogliato, con le gambe sotto il letto: sembrava morto. Un fazzoletto di seta colorata, di quelli che si sogliono portare al collo, gli passava sulla bocca ed era annodato posteriormente al capo. Per un attimo, alla vista del fazzoletto, i presenti hanno pensato ad un delitto, ma l'idea è stata immediatamente scartata. L'uscio era chiuso di dentro. Non poteva invece trattarsi che di suicidio, tanto più che liberato il viso del vecchio dal fazzoletto di seta è apparsa agli angoli della bocca una sostanza filamentosa, giallastra di cui qualche traccia era ancora presso il capo di lui, sul pavimento e sul cuscino. Trasportato all'ospedale la visita ha immediatamente dissipato l'ipotesi del suicidio. Il dottore ha sentenziato che il poveretto doveva essere stato colpito durante il sonno da paralisi ed ha giudicato il caso assai grave. Il vecchio non dava che un debole segno di vita. Non aveva indosso altro che un paio di occhiali. Il delegato intanto sequestrava una piccola valigia chiusa del Chierck, il portamonete con dentro lire 3,10, alcune lettere scritte in tedesco, il paletot ed il cappello. Resta a spiegarsi, e la polizia ancora non lo ha fatto, le ragioni per cui il Chierck è stato trovato col bavaglio alla bocca.

Sulla linea di difesa di Tobruk



Una ridotta colla batteria da 75 A in posizione, comandata dal capitano Fornara

Bollettino Militare

Il *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Guerra pubblicato oggi contiene le seguenti pubblicazioni:

Ufficiali in servizio permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

De Luca, colonn. comand. 10.o fant. è trasfer. nel Corpo di Stato Magg. e nomin. capo di Stato Magg. I Corpo armata — Pelloux, capit. add. Comando IV Corpo arm. è colloc. in aspettativa per motivi di famiglia — Sigray Asinari, id. id. 2.a divis. caval. (Veneto) è id. id. per un anno dal 1.o id. — Bertino, capit. 9.o artigl. camp. (comandato in serv. di Stato Magg. Comando divis. territ. Ancona) è comandato per lo stesso serv. com. Corpo Stato Magg.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Stefanon, capit. leg. Napoli è colloc. in aspettat. per inferm. temp.

Maggiore promosso tenente colonnello: Tromi, leg. Milano è destin. divis. Messina, leg. Palermo.

Capitano promosso maggiore: Appolina, leg. Verona è destin. divis. Udine leg. Verona.

Tenente promosso capitano: Dettoni leg. Firenze è destin. comp. Caltanissetta esterna, leg. Palermo.

Sottotenenti promossi tenenti: Sferra, leg. Ancona è destin. ten. Portomaggiore, leg. Bologna — Battiti, id. Verona è id. Corpo occupazione in Libia — De Santis, id. allievi — Fiori, id. Cagliari è id. id. Firenze è id. Firenze.

Tenenti di fanteria trasferiti nell'arma dei carabinieri reali:

Sabbatini, 36.o fant. è destin. leg. Allievi seguirà nel ruolo il ten. Sferra — Bigazzi, 3.o id. è id. id. allievi è id. id. ten. de Santis.

Sottufficiali nominati sottotenenti: Severini, maresciallo è destin. sez. Pennabili leg. Ancona — Di Jorio id. è id. id. Bologna id. Bologna — Marichetti, id. è id. depos. allievi id. Palermo — Bartolini, id. è id. Corpo occupazione Libia — Nellegitti, id. è id. leg. allievi — Bruschetti, id. è id. id. A. — Colantoni, id. è id. sez. Sergone leg. Cagliari — Gagliardi, id. è id. id. Cerignola id. Ancona — Gagliardi, id. è id. id. Dorgali id. Cagliari — Adami, id. è id. id. Osani è id. Cagliari.

I seg. ufficiali cessano di essere a disposiz. del Minist. degli affari esteri ricevendo la destin. per ciascuno indic. a datare dal 1.o febbr. 1912:

Cioognani, magg. è destin. divis. Foggia, leg. Ancona — Ridolfi, id. Corpo occupazione Libia — Garrona, id. è id. comp. Udine interna, leg. Verona — Lodi, id. a disposizione — Borgna, id. id. — Carossini, id. è id. comp. Este, leg. Verona — Lauro, id. a disposizione — Marza, ten. id. id. — Fenoglio, magg. leg. Ancona è trasfer. divis. Como leg. Milano — Marsolo, id. id. Verona è id. id. Roma esterna 2.a id. Roma — Caprini id. id. Roma id. a disposizione — Colloco, capit. id. Cagliari id. depos. allievi, leg. Cagliari — Centurione, ten. id. Bari id. a disposizione — Tirinanzi de Medici, id. id. Firenze è id. id. — Duboin, id. id. Cagliari è id. ten. Pontedera, leg. Firenze — Langiu, id. id. Cagliari è id. deposito allievi id. Cagliari — Bruni, id. id. Roma è id. tenenza Monopoli id. Bari — Maestrelli, id. id. Torino id. a disposizione — Storni, id. id. Milano è id. — Seresti id. id. Bologna è id. tenenza Piazza Corvetto (Genova) leg. Torino — Missere, id. id. allievi è id. id. Pavia è id. Milano — Gandin, id. id. allievi è id. id. Velletri, id. Roma — Mauretti, id. id. allievi è id. id. Lanusei, id. Cagliari — Bisi, id. id. Napoli, è id. a disposizione — Cavaliero, sottotenente id. Cagliari è id. sez. Fabriano, leg. Ancona — Pasqualini, id. id. Ancona è id. id. S. Vito al Tagliamento id. Verona — Masotto, id. id. Ancona id. a disposizione — Bonisconti, è id. id. Bologna — Arialo, id. id. Palermo id. id. — Corò id. id. Cagliari id. id.

ARMA DI FANTERIA.

Trombetti, cap. in aspettat. per infermità a Benevento è colloc. a riposo e nomin. cav. nell'Ordine della Corona d'Italia — Di Pompeo, magg. 31.o fant. è colloc. in posiz. ausil. — Rodino è id. in aspettat. a Savona è richiamato in serv. 86 fant. — Ghirardi, capit. 4.o fant. è colloc. in aspettat. per inferm. — Levi, id. in aspettat. a Torino è richiam. in serv. 80 fant. — Bernini, id. 2.o bersagl. è colloc. in aspettat. per inferm. non proven. dal serv. — Brusasco, capit. in aspettat. a Torino è richiam. in serv. 4.o bersagl. — Carnevale, ten. 1.o fant. è promosso capit. con anzianità 30 marzo — Alberti Baglio, id. 44 id. (comand. Comando milit. staz. ferrov. Napoli) cessa di essere comand. come centro e nomin. applic. di Stato Magg. Comando Corpo armata — Bruno, id. 51 id. è trasfer. 50 fant. — Balbi, id. 90 id. è comand. Comando Corpo Stato Magg. — Sartirana, id. 78 id. è trasferito 57 fant. — Marrubini, ten. R. Corpo di truppe colon. dell'Eritrea cessa di apparten. al R. Corpo di truppe colon. dell'Eritrea e destin. 79 fant. — Fontana, id. id. è id. id. id. dal 2.o id. e destin. 41 id. — Vancheri, id. person. governo stabilim. milit. pena è trasfer. 7.o fant. — Biangin, id. id. id. è id. 10 id. — Chyurlia, id. 22 fant. e Piccoli, id. 8.o bersagl. sono trasferiti person. gov. stabilimenti militari pena.

ARMA DI CAVALLERIA

Ferri, mar. regg. cavallegg. di Alessandria è colloc. in aspettat. per sospes. dall'impiego — Milanesi, ten. colonn. ispett. gen. cavalleria e incaric. delle funz. di capo ufficio ispettore gener. cavalleria — Malaspina tenente regg. Genova cavalleria, trasferito scuola applicazione cavalleria — Cattaneo, sottoten. regg. di Monitobello (comandato scuola applic. cavalleria) cessa di essere comand. come centro — Paolucci dalle Roncole, id. cavallegg. di Aquila (id. corso equitaz. Tor di Quinto) è id. id.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Muto, tenente in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio e destinato all'11 artiglieria da campagna — Raviola, sottotenente nel 6.o artiglieria da campagna, è promosso tenente, continuando come contro — Anfosso, tenente-colonnello nel 7.o artiglieria da fortezza, è trasferito all'8.o artiglieria da fortezza — Venturini, tenente alla Direzione d'artiglieria a Taranto, è id. Direzione d'artiglieria a Verona — Foa, id. 25 artiglieria campagna, è comandato all'arsenale di costruzione a Torino — Douse, è id. 8.o id. fortezza, è id. id. id. Torino — Regis, id. 8.o id. id. comando Direzione esperienze Ciriè, è id. officina costruzione artiglieria Torino, cessando d'essere comandato come contro — Resta, id. 2.o id. campagna, id. battaglione speciali genio, cessa di essere comandato come contro e di frequentare il corso di costruzioni aeronautiche.

RETTIFICAZIONE.

I seguenti ufficiali sono designati per fare passaggio al reggimento di artiglieria campale pesante:

Suchero, colonnello a disposizione Ministero guerra (comand. ispettore generale artigl.) — De Cori, maggiore 8.o artiglieria da campagna — Antonialli, id. 8. id. id. — Siniscalco, id. 5.o id. (comand. direzione esper. artigl.) — Fiore, capitano 4.o id. fortezza di costa — De Arcayne, id. 10 id. campagna (comand. direz. esper. artigl.) — Arzani, id. 6.o id. campagna — Pallieri, id. a disposizione Ministero guerra (comand. scuola applicazione artiglieria e genio) — Fava, id. 2.o artiglieria da campagna — Alberti, id. 18 id. id. — Ferratroni, id. 20 id. id. — Ferrari, tenente 17 id. id. — Graglia, id. 9.o id. id. — Galli della Loggia, id. 8.o id. id. — Villanis, id. 1.o id. id.

Secondo reggimento

Caorsi, tenente-colonnello a disposizione del Ministero della guerra (comand. comando artiglieria fortezza Piacenza) — Barbieri, tenente-colonnello 16 artiglieria campagna — De Falco, maggiore 18 id. id. — Pellissero, id. 5.o id. id. (comand. direz. esper. artigl.) — Bonacini, capitano 13 id. id. — Volpi-Ghirardini, id. 8.o id. id. — Salimbene, id. 15 id. id. — Mascarucci, id. 9.o id. id. — Magnaghi, id. 23 id. id. — Prin Abello, id. 3.o id. id. — Scotti, id. 14 id. id. — Silvano, ten. 14 id. id. — Ferrari, id. 15 id. id. — Carini, id. 2.o id. id. — Negro Filosso, id. 2.o id. id.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Palmieri, capitano del distretto di Vicenza, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Bellia, id. id. Cosenza, e id. id. id. id.

Tenenti promossi capitani con anzianità e con decorrenza per gli assegni dal 1.o febbraio 1912 e la destinazione per ciascuno indicata:

Gaslon, distretto Nola, è destinato al distretto di Gaeta — Sacconi, id. Pesaro, continua come contro — Lodi, id. Voghera, è id. id.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Parisi, colonnello medico, direttore sanità X Corpo d'armata, è esonerato dalla contronotata carica e nominato direttore sanità X Corpo d'armata — Carrotti, id. direttore ospedale di Genova, è id. id. XI id. — Moschini, tenente-colonnello medico all'ospedale di Firenze, è nominato vice-direttore alla Scuola applic. sanità militare.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.
UFFICIALI COMMISSARI.

Pizzini, tenente-colonnello commiss. direzione commiss. IX Corpo d'armata, è trasferito alla direzione commiss. IV Corpo armata — Ceruti, id. id. VI id. (direttore stabilim. militare Casoeselta), è id. id. V id. — Suardi, capitano commiss. comand. Corpo Stato Maggiore, è id. id. VI id. (sezione Venezia) — Del Buono, id. direzione commiss. XII Corpo armata (sezione Messina), è id. id. VIII id. — Zoppi, id. id. VI id., è id. comando Corpo Stato Maggiore — Casella, id. id. XII id., è id. direzione commiss. Corpo armata (ufficio locale di Spezia).

UFFICIALI DI SUSSISTENZA.

Delfino, tenente di sussistenza in aspettativa, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi — Diodato, capitano di sussistenza direzione commiss. VI Corpo d'armata, è esonerato dalla carica controindicata — Cimino, id. id. id. VI id., è nominato consegnatario magazzini distribuzione viveri a Bologna.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE.

Sotta, maggiore d'amministrazione legale a Verona, è trasferito alla direzione commiss. V Corpo d'armata.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Montagnari, sottotenente contabile al 62 fanteria, è trasferito alla Scuola d'applicazione di fanteria — Nizzola, id. 78 id. id. R. Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea.

CORPO VETERINARIO MILITARE.

Pacifico, tenente veterinario al reggimento lancieri di *Aosta*, è collocato a disposizione del Ministero degli affari esteri — Mazzari, capitano veterinario al reggimento cavalleggeri di *Saluzzo*, è trasferito all'artiglieria da campagna.

I seguenti ufficiali veterinari sono trasferiti al reggimento d'artiglieria di nuova formazione per ciascuno indicato:

Cappellano, capitano veterinario cavalleggeri di *Padova*, 25 artiglieria da campagna — Barletta, id. id. lancieri di *Aosta*, 28 id. id. — Bonardi, id. id. id. *Vittorio Emanuele II*, 28 id. id. — Bisaglia, id. id. id. di *Novara*, 32 id. id. — Di Tanna, id. 2 artiglieria da campagna, 36 id. id. — Ferrari, tenente veterinario reggimento *Genova cavalleria*, 27 id. id.

Impiegati civili

RAGIONIERI D'ARTIGLIERIA.

Bioletto, primo ragioniere di 1.a classe, Direzione artiglieria Torino, trasferito Fabbrica armi Brescia.

APPLICATI DELLE AMMINISTRAZIONI DIPENDENTI

I seguenti ufficiali sono promossi alla classe superiore: Borzini, dalla 3.a alla 2.a classe, Panificio Genova — Dalla 5.a alla 4.a classe: Andreini, Legione carabinieri Torino; Barbieri, Direzione artiglieria Genova; Stambazzi, id. id. Genova — Signorini, applicato di 3.a classe Panificio Savigliano, trasferito Distretto Pinerolo — Caudin, id. 4.a id. Distretto Casale, id. 25 artiglieria campagna — Pisanelli, genio Napoli.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Filippo, colonnello genio Distretto Torino, collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva — Terracciano, maggiore genio Distretto Torino, in servizio temporaneo Direzione genio Torino, collocato in id. 5.o id., Distretto Alessandria, id. Direzione congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Caruti, sottotenente medico Distretto Torino, in servizio di prima nomina Ospedale Torino, trattenuto in servizio con assegni per tempo indeterminato — Bianchi, tenente medico Distretto Genova, Direzione sanità Genova, chiamato in servizio con assegni all'Ospedale Genova — D'Amato, sottotenente fanteria Distretto Genova, Deposito Genova, è chiamato in servizio per tempo indeterminato dal 29 febbraio 1912 — Maurichi, id. di cavalleria, id. Novara, cessa di essere indisponibile ed è assegnato reggimento cavalleggeri *Foggia* — Sanguinetti, id. di sussistenza, id. Genova, Direzione commissariato Torino, trasferito Direzione commissariato Novara, per continuare il servizio di prima — La Rosa, id. id. Torino, id. id. Torino, in servizio di prima nomina Sezione commissariato Novara, id. Direzione commissariato Torino, per continuare il servizio di cui contro — Broccardi, id. d'amministrazione id. Alessandria, id. Sanità Alessandria, id. id. Genova, continuando come contro per mobilitazione.

Ufficiali medici, in seguito a cambio di residenza, trasferiti al Distretto per ciascuno indicato, continuando nell'attuale assegnazione per mobilitazione: Boggio, tenente medico, Distretto Novara, Deposito fanteria Torino, trasferito Distretto Torino.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE.

Perlo, tenente medico, Distretto Mondovì, 1.o alpini, in servizio Ospedale Alessandria, ricollocato in congedo dal 1.o febbraio 1912 — Operti, capitano fanteria Torino, Distretto Pinerolo, trasferito per mobilitazione Distretto Novara.

Bollettino della Marina

Roma, 17, mattino.

L'odierno «Foglio d'Ordini del Ministero della Marina» contiene le seguenti disposizioni:

Con Regio Decreto, in data 1.o corrente, i seguenti primi tenenti di vascello sono collocati in posizione ausiliaria, in applicazione all'articolo 1 della legge 2 luglio 1911, e sono iscritti nella riserva navale dal giorno 2 corrente: Vigliada, Pister, Ronconi, Saccares, Schiavini, Narducci, Angeli, Camperio, Bentivoglio, Baudracco, Garelli, Robbo, Radicati.

Con Decreto ministeriale del 1.o corrente, in corso di registrazione, i seguenti primi tenenti di vascello nella riserva navale, sono chiamati a prestare servizio temporaneamente attivo, dal 2 detto: Pister, Ronconi, Saccares, Narducci, Bentivoglio, Baudracco, Robbo, Radicati.

Iniziativa governativa
per un'equa spartizione di lavori in provincia di Ravenna

Roma, 17, notte.

Di fronte alle richieste ed ai reclami pervenuti al Governo circa le divergenze insorte fra lavoratori organizzati della provincia di Ravenna, il sottosegretario di Stato per l'Interno invitò oggi nel suo gabinetto il prefetto di Ravenna e il signor Nullo Baldini rappresentante del consorzio delle cooperative della provincia di Ravenna, che si presentò accompagnato dall'on. Bissolati. L'on. Falcioni, pure dichiarando che il Governo, in ossequio alle disposizioni legislative, intendeva mantenersi estraneo alle crisi che dividono i lavoratori ravennati, espresse tuttavia il desiderio che, per considerazioni umanitarie, fossero assunti provvedimenti atti ad assicurare occupazione a tutti i lavoratori senza distinzione di parte. Il Baldini rispose che, prevedendo già questa legittima sollecitazione da parte del Governo, aveva dato assicurazioni formali alle autorità costituite:

a) che saranno occupati nelle opere pubbliche assunte ed eventualmente da assumersi dalla federazione delle cooperative quanti operai della provincia di Ravenna si presentassero a qualsiasi organizzazione appartenenti;

b) che questi operai avranno lo stesso trattamento fatto ai soci a norma del regolamento che applica la legge sulla cooperazione.

E' da augurarsi che queste precise dichiarazioni varranno a tranquillizzare le classi lavoratrici della provincia di Ravenna.

I negoziati
franco-spagnuoli per il Marocco a buon punto
Una Commissione tecnica internaz. per le dogane

Madrid, 17, mattino.

I negoziati franco-spagnuoli hanno fatto un grande passo, un passo decisivo. Garcia Prieto ha notificato all'ambasciatore di Francia che accettava la proposta inglese. Questa proposta di transazione inglese riguarda, come è noto, la questione doganale. I redditi della dogana al Marocco sono dati in pegno dei prestiti dal 1904 e del 1910 e debbono, di conseguenza, essere controllati dal rappresentante dei portatori di titoli del prestito marocchino, il quale è un francese. La Spagna desiderava di liberare di questa servitù le dogane appartenenti alla sua zona. Il Governo francese non ha potuto dare soddisfazione su questo punto al gabinetto di Madrid, non potendo modificare lo statuto intervenuto tra il Marocco ed i suoi creditori. Fu allora che il Governo inglese propose l'istituzione di una commissione tecnica incaricata di fare una inchiesta per cercare i mezzi di giungere ad una intesa coi portatori di titoli del prestito marocchino. Forse sarebbe stato meglio, si dice a Madrid, trattare direttamente con la Francia, ma, dinanzi alle insistenze mostrate dall'Inghilterra, per dare prova di spirito di conciliazione, il ministro degli affari esteri non ha creduto di dovere tenere più a lungo la sua opinione e sarà dunque nominata una commissione, che avrà per missione di risolvere tutti i punti che si riferiscono alla questione del debito marocchino. Tale commissione si comporrà di sei membri, tre per ciascun paese. Nulla ancora si sa intorno ai membri che saranno designati, giacchè nessun nome è stato ancora pronunciato. Probabilmente, però, faranno parte della commissione oltre a diplomatici anche personaggi del mondo finanziario. Ad ogni caso, la commissione si intratterrà coi rappresentanti degli istituti esteri per permettere loro di difendere i rispettivi interessi. Il Governo francese e quello spagnuolo procederanno dunque immediatamente alla nomina di questa commissione, che comincierà senza indugio i suoi lavori. Rimane da determinare il luogo dove la commissione si riunirà. A Parigi, od a Madrid? Questo punto non è ancora stato regolato.

Una questione interessante, che richiama particolarmente l'attenzione è quella che riguarda la questione dalla situazione che verrà assegnata a Tangeri, situazione che è collegata alla decisione che prenderanno i membri della commissione internazionale. Infatti, la stessa difficoltà che si era presentata per la zona spagnuola si presenterà a questo proposito. Il controllo delle dogane continuerà ad essere assicurato dalla Francia? Il regolamento di questo punto dipende dalla decisione che la commissione prenderà. Mentre la Spagna si porta garante della percezione delle imposte e dei redditi delle dogane della sua zona, nessuna Potenza è chiamata a rispondere per una città internazionale come sarà Tangeri. L'amministrazione locale inoltre non ispira una fiducia assoluta, così meglio sarebbe lasciare le cose come sono fino al momento della conversione del debito marocchino. Ad ogni caso la questione più delicata, cioè la questione finanziaria, è fin da ora posta con tutta la chiarezza desiderabile in modo da potere essere risolta facilmente.

Le questioni che saranno subito dibattute tra Garcia Prieto, l'ambasciatore di Francia e l'ambasciatore inglese sono quelle delle ferrovie, dei redditi delle poste e dei telegrafi, la delimitazione delle frontiere della zona nord ed infine la famosa questione dei compensi territoriali. Le due prime non offriranno alcuna difficoltà, la terza, che avrebbe potuto essere pericolosa, ad un dato momento ha cessato di esserlo, giacchè la Francia rinuncia a Larrache e ad Elksar. Un solo punto delicato sarà quello che riguarda i compensi; ma anche qui le cose si accomoderanno con mutue concessioni. E' a sperare così che ben tosto questi negoziati, che si credevano dovessero durare più a lungo, saranno conclusi entro breve termine.

Parigi, 17, mattino.

A proposito della partenza di Regnault per Tangeri e Fez onde trattare la questione del protettorato col Sultano del Marocco, il *Journal* scrive: «Il suo compito non sarà forse così facile come alcuni sembrano credere; non che Mulay Hafid abbia la minima intenzione di opporsi al nostro intervento che egli sollecitò fin dal 1909, ma i marocchini non si dissimularono mai che essi contavano su noi per liberarli da ogni intervento straniero e, in particolare, dall'espansione spagnuola.

«La libertà d'azione che noi abbiamo concesso alla Spagna nella sua zona non mancherà di provocare violente recriminazioni a Fez. Noi non vi troveremo la fiducia illimitata che ci accolse nell'aprile scorso. Bisognerà avere molta energia e pazienza per far comprendere al Maghzen le complicazioni della situazione creata al Marocco dalle combinazioni dell'atto di Algesiras, dall'accordo franco-tedesco e degli accordi franco-spagnuoli. Regnault dovrà condurre questo compito a buon fine».

Una forte mareggiata sulle coste del Marocco
Numerose vittime

Tangeri, 17, mattino.

Mandano da Saffi in data del 9: Una mareggiata ha portato via tre barcaccie. Un marinaio è morto annegato. Gli uffici della dogana sono stati inondati. Parecchie case sono crollate; tre fanciulli sono rimasti uccisi e parecchie persone ferite.

La signora Maggiotto
ed una squisita opera di carità per le famiglie dei morti in guerra

Roma, 17, mattino.

Il «Messaggero» ha da Sassari, che la signora, che aveva rimborsato di suo la somma di circa seicento lire, offerta dai reclusi della Colonia penale dell'Asinara, a beneficio delle famiglie bisognose dei morti e feriti in guerra, è la signora Valeria Maggiotto, moglie del colonnello Maggiotto comandante l'8.o reggimento bersaglieri, di stanza ad Homs. Come è noto i reclusi hanno versato anche questa somma a beneficio delle dette famiglie bisognose.

La mortale caduta
d'un ufficiale aviatore francese

Parigi, 17, mattino.

Si ha da Buy che un terribile accidente di aviazione avvenne ieri nel pomeriggio. Approfittando del bel tempo, gli aviatori militari si sono messi a fare qualche esperimento. Un ufficiale del 15.o fanteria, pilotando un biplano, faceva evoluzioni ad una certa altezza. Ad un tratto gli spettatori videro l'apparecchio oscillare fortemente, piegarsi sul lato sinistro, poi piombare al suolo. L'apparecchio si rovesciò; l'ufficiale fu precipitato fuori del suo seggiolino. Risollevato immediatamente, il disgraziato fu trasportato all'ambulanza, dove si constatò che aveva numerose contusioni. Il suo stato è disperato.

REATI E PENE

Processo Cuocolo
Le conclusioni di due periti d'accusa e di uno di difesa

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 17, sera.

Alle 9.30 si apre l'udienza e continua a parlare il prof. Polidori, il quale, dopo aver brevemente riassunto quanto aveva a dire ieri sera, si ferma ad esaminare l'anamnesi patologica di Gennaro Abbatemaggio. Premette che lo stato di salute di Abbatemaggio in questi ultimi tre anni di carcere, fu ottimo. Abbatemaggio ebbe a dichiarare di non essere mai stato affetto da sifilide e certamente dall'esame obbiettivo eseguito dai periti risulterebbero vere le affermazioni di lui. Il professore Polidori si occupa degli attacchi convulsivi, che avrebbe avuto Abbatemaggio. Da informazioni private assunte, afferma essere risultato che la madre di Abbatemaggio aveva a soffrire di convulsioni. Riguardo a disturbi neuropatici del soggetto, il prof. Polidori osserva: 1° La rarità breve e brevissima durata degli attacchi e rapida scomparsa di ogni fenomeno anormale alla fine di essi (sono tre veramente accertati o ammessi); 2° Non rilevabile etiologia immediata di caratteri patologici (alcool, sifilide, gravi patemi di animo); 3° Comparsa degli attacchi accertati nell'età di 21 anno, quando cioè la vita delinquenziale si era da molti anni iniziata; 4° Concomitanza di moventi egoistici e difensivi nei periodi di manifestazione convulsiva (riforma dal servizio militare, partenza dal carcere di Casoria, liberazione dall'arresto di Secondigliano); da ultimo un'importante coincidenza ambientale.

Il professor Polidori si occupa della criminalità di Abbatemaggio. Questi si rivela per delinquente precoce e consumato con una gamma del delitto lungamente e largamente trascorsa.

«Ma - continua il prof. Polidori - una caratteristica che risale dai documenti nel nella sua criminalità e che conferma la nostra ultima confidenza, è questa che egli esercita una delinquenza, che ha bisogno del conforto energetico attuale e successivo della associazione. Questo delinquente non lo troviamo mai isolato; in tutti i suoi numerosi reati, nei più numerosi di quelli apparsi, noi lo troviamo sempre associato nel delitto, e se talvolta l'atto materiale e delittuoso è compiuto da lui solo, gli troviamo però sempre la ragione di movente e il consenso della altrui energia delittuosa».

«Configuratevi l'uomo delinquente, il camorrista, il delatore, voi lo giudicherete per rapporto alla veridicità dei particolari, che vi sono noti, ma fin d'ora noi possiamo accertare un errore che tutta la analisi nostra oppugna. Un teste, il commissario Catalano, affermava in una udienza del novembre scorso: Abbatemaggio è un traditore della camorra».

Il perito dice che Abbatemaggio, per mille ragioni evidenti, non può considerarsi traditore della camorra, e conclude dicendo che in Abbatemaggio delinquente fino a ieri, terreno sterile socialmente, esistono zolle feconde e appaiono indubbi e saldi germogli di redenzione. La nozione perfetta della propria abbiezione morale, la fustigazione a sangue data sulle proprie carni, lorde di fango, non è condizione di coscienza che si perde, è alba redentrice di un pensiero che si illumina. Il prof. Polidori termina così la sua relazione.

Il prof. Montesano

Il presidente accorda qualche minuto di riposo e poi dà la parola al prof. Montesano, il quale comincia con l'analisi della intelligenza del soggetto, la condotta del quale durante il dibattimento fa pensare ad una memoria veramente eccezionale, non impuntamenti, non perdita momentanea del filo logico, per interruzioni, proteste, ingiurie, rivolte contro di lui, facilità di comprendere rapidamente le intenzioni degli avversari, critiche valide alle affermazioni degli avversari stessi. Le medesime qualità si rivelano nelle conversazioni private per approfondire lo stato mentale. Fu creduto necessario sottoporre il soggetto a tutti quegli esperimenti che suggerisce la psicologia sperimentale, e la clinica psichiatrica. Si trovò che in Abbatemaggio era molto esteso il patrimonio di nozioni extrascolastiche, assolutamente superiore a quello che avrebbe consentito la sua condizione sociale. Fu saggiata la sua memoria di grandezza, di forme, di colori, di suoni musicali, di parole senza senso, di versi, di frasi, di concetti e tratti di figura, ecc. avendosi sempre risultati che dimostravano la capacità superiore alla media. Anche il potere di conservazione dei nuovi ricordi fu trovato eccellente, superiore alla media. Circa la conservazione e la riproduzione di ricordi più o meno recenti non fissati in particolari esperimenti, ma nella esperienza della vita, si fecero speciali saggi; si ebbero anche qui risultati che dimostravano un potere di memoria veramente eccezionale.

Da tutto il complesso delle operazioni e degli esperimenti il perito conclude che la capacità intellettuale del soggetto è superiore alla media, con sviluppo però non armonico delle diverse abitudini.

Passando alla ricostituzione del tipo morale, afferma il perito non esistere nel soggetto una condizione di vera anestesia, ma soltanto una debolezza morale ed affettiva. Non può il medesimo essere compreso tra i criminali nati, ma tra quelli di abitudine. Al quesito se attualmente nel soggetto non si abbia quasi una vera conversione, il perito risponde negativamente, notando come, pure parlando, il soggetto spesso di onestà e di riabilitazione, manca in lui ogni senso di vera ripugnanza per il passato, ogni preoccupazione della condotta avvenire, che debba segnare un distacco dal passato.

Udienza pomeridiana

Si riprende l'udienza alle ore 13,15, e subito il Presidente invita il professore Montesano a proseguire la sua relazione. Il perito passa a discutere dell'ardua tesi, se Abbatemaggio possa avere avuto qualche fenomeno psicopatico transitorio, e se possa riconoscersi il carattere morboso nelle denuncie fatte. Il sospetto che sorge, in questo caso, è di un impulso morboso alla menzogna o alla calunnia e di convincimento ornato di falsi ricordi derivanti da suggestione. «Per giudicare quanto tale sospetto sia fondato, — dice il perito, — occorre esaminare se nel paziente si abbia la disposizione a fenomeni psicopatici di detta specie; o se gli atti del paziente, che hanno suscitato il sospetto, abbiano veramente carattere morboso». Dopo una lunga disquisizione in proposito, il perito viene perciò alla conclusione che non si può riconoscere in lui uno stato di alterazione mentale nell'atto in cui rivelava all'Autorità Giudiziaria i fatti, che fanno oggetto del presente giudizio, e tanto meno riconoscere in quel racconto l'effetto di un impulso morboso alla calunnia e alla menzogna, o di una suggestione.

Alle ore 16 il professore Montesano termina la sua relazione, e riceve le congratulazioni dei presenti.

Il professore Ottolenghi

Il Presidente dà subito la parola al professore Ottolenghi, perito dedotto dalla Difesa, il quale dice che non è venuto davanti ai giurati per difendere alcuno, ma soltanto come medico legale, esprimendo la sua libertà di apprezzamento sul quesito formulato dal Presidente sopra Abbatemaggio, avendo di mira soltanto l'interesse della giustizia. «Abbatemaggio, — si domanda il professore Ottolenghi, — è un pazzo, e se è un pazzo, la sua deposizione può essere presa in considerazione, perchè è noto che anche i pazzi possono deporre, qualche volta, la verità. L'altro quesito è di vedere se Abbatemaggio sia un simulatore, un bugiardo, un falso denunciatore, o se lo sia stato in quel solo momento, in cui denunciava i suoi compagni di causa. Gravi si presentano i quesiti e gravi sono le osservazioni da fare. Il suo compito si limiterà a semplici e brevi critiche della perizia dei suoi colleghi, e dichiara subito che non trova quello che occorre per venire alle conclusioni, alle quali sono venuti i periti indotti dal Pubblico Ministero».

Il professore Ottolenghi sostiene che lo studio dei professori Polidori e Montesano non è completo, dal punto di vista dell'antropologia criminale e della psichiatria patologica. Abbatemaggio è un soggetto interessantissimo, e che meritava maggiore considerazione.

Il professore Ottolenghi conclude, che la figura di Abbatemaggio non è stata ancora sufficientemente delineata dalla discussione dei periti di accusa, sebbene sia d'accordo con questi che non si tratta di un caso di pseudologia fantastica, nè di pazzia conclamata.

Replicano brevemente i professori Polidori e Montesano, i quali si dolgono delle critiche mosse dal professore Ottolenghi, per non avere eseguito alcune ricerche. — Le ricerche, — dicono i periti indotti dal Pubblico Ministero, — erano sufficienti per rispondere con coscienza ai quesiti proposti.

Controreplica brevemente il professore Ottolenghi, e poi ai periti rivolge alcune contestazioni l'avvocato Lioy.

Sono le ore 19, e dopo alcune inserzioni a verbale, fatte a richiesta dell'avvocato Rocco Salomone, per ciò che si riferisce alle fonti dalle quali attinse le notizie il dottore Polidori, per la perizia, l'udienza è tolta, e rinviato il seguito a mercoledì.

Il gran libro

(Tribunale Penale di Torino - Sezione V).

«Ti sposerò, sarò tuo, vivremo sempre uniti e saremo felici!». Anna Appendino, che dopo la morte del marito non aveva per nulla rinunziato a sfogliare il gran libro dell'amore, era vissuta per quattro anni con la speranza che il solito ritornello sarebbe divenuto realtà e che le sarebbe ancora stato concesso di avere una casa tutta sua, ove i bimbi avrebbero giuocato sulle ginocchia del papà... tra le gonnelle della mamma... come ai tempi del primo marito... buon'anima!

Giorgio Gaidano quando prometteva alla vedovella tutte quelle belle cose, probabilmente mentiva, pur sapendo che in nessun caso come in questo di tale menzogna non c'era da arrossirne!

Così avvenne che alla fine del quarto anno Anna Appendino si stancò e mise l'aut, aut: «O sposarmi, o interrompere la lettura del gran libro...», Giorgio Gaidano, che in quanto genere doveva essere un letterato di prim'ordine, non seppe decidersi. Diventare in un colpo solo marito, padre, capo di famiglia non era la cosa più bella del mondo; e, d'altra parte, rinunziare... a quella tale lettura gli sarebbe parso impossibile.

Anna Appendino non aveva minacciato invano. Alle incertezze dell'amante, che nicchiava e voleva prender tempo, rispose fiera e crudele, afferrandolo per un braccio, indicandogli la porta. Tutto doveva essere finito!

Giorgio Gaidano aveva quasi messo il cuore in pace. Ma una notte degli ultimi giorni di novembre, che l'aria era fredda ed una pioggerella fina fina invitava alle gioie del tetto domestico, Giorgio Gaidano, prima di tornare nella sua squallida stanza, volle tentare ancora una volta... e bussò alla porta della vedovella dormente. Rispose di dentro un «chi è?» secco secco, al quale il nostro Giorgio contrappose un «io!...» lungo lungo, dolce dolce. Tornò a rispondere dalla finestra un «andate al diavolo!» eloquentissimo. Per un istante vi fu silenzio. Ma l'ardente spasimante, respinto ed offeso, vendicò subito l'oltraggio patito. A colpi di bastone ruppe i vetri della finestra del piano terreno, con una spranga tentò svellere l'inferriata, gridò, bestemmiò, minacciando morte e rovina, e non la smise se non quando, alle grida della povera donna e dei bambini, accorse tutto il vicinato.

Giorgio Gaidano fu arrestato il giorno dopo, e ieri comparve a piede libero all'udienza per rispondere di tentata violazione di domicilio e di minaccia.

Il Tribunale lo ha condannato a quattro mesi e quindici giorni di reclusione, condizionalmente.

Un feroce accoltellatore

(Tribunale Penale — Sez. IV — 17 febbraio).

Il gravissimo atto di barabbaria avvenuto innanzi alla stazione di Chieri il 16 ottobre scorso, trae la sua origine da un profondo odio che esisteva tra una delle vittime ed il feritore. Due buoni amici, Luigi Goria e Francesco Goffi, stavano in quella sera chiacchierando dei loro affari, quando improvvisamente si videro aggrediti alle spalle da un forsennato che brandiva un coltello. Primo a cadere ferito da un colpo alla spalla fu il Goffi: subito dopo, quando non aveva avuto il tempo di riaversi dallo spavento, al Goria toccava la stessa sorte. Costui che oltre ad una ferita alla schiena aveva pure riportato un profondo taglio alla guancia, riconobbe il feroce assalitore per Carlo Olivero, divenuto suo acerrimo nemico in seguito ad un processo nel quale, entrambi palleggiandosi le responsabilità, il Goria era stato assolto e l'Olivero condannato.

Francesco Goffi, curato subito all'ospedale, se la cavò in dodici giorni; Luigi Goria guarì in ventidue giorni, ma con un permanente sfregio al viso. Carlo Olivero, fuggito subito dopo il fatto, si rese irreperibile ed il suo processo avvenne in contumacia. I giudici della Sezione quinta del nostro Tribunale lo condannarono a due anni, quattro mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

La condanna degli imputati colpevoli
del furto alla "Bancaria„ di Como

Como, 17, notte.

Oggi davanti al nostro Tribunale è terminato il processo contro Bernardi, Tusini e compagni, per il noto furto dei titoli alla sede di Como della Bancaria. Il Tribunale ha pronunziato una sentenza di condanna per il Bernardi ad anni tre, un mese e 25 giorni di reclusione; per il Tusini anni tre, mesi nove e giorni 18 di reclusione, ritenendo il Tusini come istigatore del furto continuato commesso dal Bernardi. Ha condannato poi il Gazzi ad anni due e mesi 8 per complicità, e l'ing. Giudici ad un anno e giorni 16, come ricettatore, e a L. 394 di multa. Ha poi assolto il dottor Viano, il Drovanti ed il Degiorgis, per non provata reità, ed ha condannato in contumacia il Fischetti ad anni tre, mesi tre e L. 1433 di multa. Il Bernardi, il Tusini, il Gazzi ed il Fischetti sono pure condannati in solido ai danni, da liquidarsi in separata sede, con una provvigionale di L. 300 mila e più verso la Bancaria. I condannati hanno accolto la sentenza con molta commozione. Assisteva un pubblico enorme.

Due "apaches„ condannati a morte

Parigi, 17, mattino.

Si ha da Nancy: La Corte d'Assise della Meurthe e Moselle ha giudicato ieri due *apaches*, Nutzel, di 18 anni, e Andrè, di 21 anni, che il 20 giugno scorso assassinarono, in seguito ad una discussione, un loro compagno, Baxire, e ferirono gravemente due altri individui. Inseguiti da due agenti della Sicurezza, i malfattori trassero le loro rivoltelle e fecero fuoco a parecchie riprese. Tuttavia gli agenti erano sul punto di impadronirsi di essi, quando l'*apache* Nutzel si lanciò contro un agente e lo colpì più volte col coltello. I due assassini poterono riprendere la fuga, ma vennero arrestati al domani, con un terzo individuo col quale avevano passata la notte.

La Corte, in base al verdetto dei giurati, li ha condannati a morte ambedue.

Cronaca Cittadina

La rottura delle trattative fra le due fazioni di metallurgici automobilisti

Una dichiarazione del Comitato federale

Operai contro operai - Fischi, pugni e squilli - Parecchi contusi

Il dissidio tra federali e sindacati permane più profondo ed acerbo che mai. Il tentativo d'accordo è completamente fallito e la rottura delle trattative fra l'una e l'altra fazione operaia è dichiarata.

Purtroppo l'irritazione degli animi ha provocata questa conseguenza veramente dolorosa. Nel pomeriggio di ieri sono avvenuti, anzi, incidenti deplorevoli fra sindacati e federati, con scambio di insulti e anche di pugni, tanto che fu necessario l'intervento della forza pubblica, la quale operò alcuni arresti, non mantenuti.

La lettera dei federali

I metallurgici iscritti alla Sezione federale tennero ieri il loro consueto Comizio, dove parlarono Buozzi e Colombino, comunicando le diverse proposte d'accordo coi dissidenti, e raccomandando vivamente la calma. Venne poi deliberato l'invio di una dichiarazione ai giornali, per spiegare le ragioni della rottura delle trattative coi dissidenti.

Parlarono quindi diversi altri, facendo varie raccomandazioni.

La dichiarazione inviataci è la seguente:

«All'ultima lettera inviataci dal Sindacato, a proposito delle condizioni poste per il raggiungimento dell'accordo con la nostra Federazione, non abbiamo creduto opportuno rispondere, perchè ogni tentativo di avvicinamento lederebbe — sulle basi proposte insistentemente — la dignità della nostra organizzazione. Crediamo perciò di dover dire pubblicamente le ragioni che hanno indotto i nostri organizzati a continuare a rimanere separati dagli altri, che non hanno mai cessato il loro accanimento contro la Federazione.

«E' inutile che i sindacati si richiamino al comma 7 del verbale delle norme del contraddittorio; quello riguarda soltanto le proposte che avrebbero potuto farsi dopo la discussione per preparare la fusione delle forze operaie. Al contraddittorio è stata fatta una sola proposta — quella del Colombino — il quale ha dichiarato in modo esplicito che la Federazione, pure essendo sempre stata favorevole all'accordo, «non avrebbe mai firmata la propria sentenza di morte». Non era perciò necessaria la nomina di Commissioni per discutere proposte che non c'erano state, dato anche che la proposta Colombino era stata accettata».

«I dissidenti, invece di fare proposte concrete, hanno ribadito i loro propositi avversi alla Federazione; così che questa, aderendo all'accordo proposto, verrebbe a firmare sul serio la propria sentenza di morte.

«E che i dissidenti non desiderino altro, lo dimostra il fatto che in questi giorni si sono ripetute le più violenti diffamazioni contro la Federazione e si sono pubblicamente [illegible] i dissidenti — proprio mentre si trattava dell'accordo — ed indegne gazzarre contro di noi.

«Al punto in cui siamo giunti e di fronte alle minaccie che si fanno contro i nostri organizzati, noi intendiamo dichiarare apertamente che decliniamo ogni responsabilità nel caso dovessero accadere conflitti dolorosi. Se le provocazioni non cessano, noi non risponderemo più dei nostri organizzati. E vogliamo che lo si sappia, perchè noi abbiamo finora sopportato i più acerbi attacchi senza dire nei nostri comizi una sola parola che potesse suonare incitamento a raccogliere la sfida.

«Abbiamo la coscienza convinzione di aver fatto tutto il possibile per diminuire il dissidio. Una sola condizione avevamo posta: che la lotta finita, restasse una sola organizzazione. La nostra Federazione, dopo tante lotte, era la sola che potesse offrire delle garanzie, e non poteva rassegnarsi a scomparire.

«I dissidenti hanno creduto bene continuare nella loro opera tendente a demolire la Federazione, travisandone gli intendimenti e divulgando ignobili diffamazioni, mentre da ogni parte venivano auguri di pace.

«Non noi dunque abbiamo voluto questa lotta e non su di noi debbono ricadere le sue inevitabili conseguenze.

«Riprendiamo adunque il nostro atteggiamento: ci diremo da una parte e lasciamo che gli altri facciano quello che vogliono, e finchè si dimostrerà contro di noi tanto malanimo e tanto settarismo, non penseremo neppure più a trattative di accordo, che, del resto, date le condizioni attuali, non potrebbero avere alcuna efficacia».

Il Comitato d'Agitazione.

La riunione dei sindacati

Nel sottoscala dello «Stadium», alle ore 15,30 di ieri, si sono nuovamente riuniti gli appartenenti al Sindacato, e ad essi ha parlato per primo il Vannini, dichiarando che gli scioperanti-«serrati» non debbono affatto allarmarsi se il Consorzio industriale minaccia di tener chiuse le fabbriche fino al 31 marzo. E' uno spauracchio, questo, poichè, in realtà, gli industriali mandano ai loro operai certe letterine, coll'invito a riprendere il lavoro.

Alcuni scioperanti si sono recati alle fabbriche, ed il Vannini dice che queste deserzioni sono opera di tradimento. Nessuno può impedire agli operai di entrare all'officina, come nessuno può loro garantire l'incolumità personale. La massa deve avere assolutamente fiducia nel Comitato, che lavora con sincerità di propositi.

Boschetti informa che nessuna risposta è venuta dalla Federazione al Sindacato, in merito alle trattative di accordo, e aggiunge che è rimasto lettera morta il tentativo fatto per mezzo dell'operaio Goberti, per cercare in qualunque modo una soluzione all'increscioso stato di cose. Dice che da uno dei dirigenti della Federazione sono partite minaccie verso i dirigenti del Sindacato. — Io non vi dico di prendere a pugni Colombino, — grida il Boschetti, — ma venga qui lui, e sarà ricevuto come si deve. Ormai siamo convinti che se l'accordo coi federali era possibile, non lo è invece affatto con Colombino, che, in questa lotta, tiene le parti degli industriali. Un operaio, — mi hanno riferito, — si è presentato alla «Fiat», per farsi pagare le tre giornate di ritenuta, ed il cav. Agnelli gli ha risposto: «Vada dal Colombino, che le farà un biglietto, e allora sarà pagato!».

L'uditorio urla e protesta.

— Abbasso la Federazione.

— Morte a Colombino.

— Lo faranno presidente del Consorzio!

— Mettiamo ai voti a chi tocchi di «accoppare» Colombino!

Il Boschetti conclude, dicendo che alla massa non rimane che la lotta ad oltranza.

Prende la parola Viscardi, e ricorda che nel precedente comizio affermò che l'accordo sarebbe raggiunto quando egli fosse diventato Papa.

Non riesce a spiegarsi come mai l'Autorità non veda il pericolo di un vero «flagello», poichè si ha un bel da fare a raccomandare la calma: gli animi sono eccitati.

— Nerone, — esclama Viscardi, — rideva vedendo Roma in fiamme: Colombino ride vedendo il nostro conflitto. La lotta, ormai, non è più contro il Consorzio, ma contro la Federazione, e crolli essa dalle fondamenta!

Un altro operaio, — Aloisi, ci pare, — annunzia che mercoledì sarà fatto un corteo per la città, e vorrebbe che si conducessero i ragazzi per raccogliere l'obolo per gli scioperanti del Sindacato.

— Sciopero generale, ci vuole! — grida qualcuno.

Boschetti riprende la parola, per comunicare che lunedì, alle 15, sarà convocato un Comizio generale di tutti i metallurgici, anche non automobilisti, per discutere la situazione, e che, non venendo risposta dalla Federazione, il Sindacato tratterà da solo. Conferma che non bisogna dar retta alle lettere di invito degli industriali, ma tenersi saldamente organizzati.

Il Comizio ha così termine.

La dimostrazione dinanzi alla Camera del lavoro

I sindacati, uscendo dallo «Stadium», ritornano in buon numero in città. Alcune centinaia di essi vanno a radunarsi sul corso Siccardi, dinanzi alla Camera del Lavoro, dove in quell'ora sono ancora radunati molti federati.

Un coro di fischi e di contumelie si leva all'indirizzo di Colombino e dei dirigenti la Federazione metallurgica. Allora escono sotto l'atrio e sul marciapiede dell'Associazione Operaia i federali e rispondono per le rime agli insulti.

Il commissario cav. Manera fa subito intervenire un buon nerbo di carabinieri e guardie per evitare dolorosi incidenti fra le due fazioni operaie, che continuano a scambiarsi invettive.

I sindacati urlano:

— Vigliacchi! Ecco che vi fate difendere da coloro che avete sempre disprezzato!

Alludono agli agenti della forza pubblica.

— Krumiri!

— Incoscienti! — rispondono i federati.

I due gruppi numerosissimi si fronteggiano. Alcuni operai più audaci s'avanzano ed i carabinieri non fanno in tempo ad evitare il parapiglia.

Vola qualche pugno ed avvengono colluttazioni violentissime: cinque o sei operai rimangono malconci e perdono sangue dal naso in seguito allo scambio dei pugni.

Il Commissario ordina gli squilli, che sono ripetuti tre volte. Succede il solito fuggi fuggi, ma non mancano gli ostinati, i quali pretendono, a dispetto degli ordini, a rimanere sul viale. I carabinieri operano alcuni arresti per rifiuto d'obbedienza, ma poco dopo gli individui accompagnati in sezione sono rilasciati.

La folla si è sbandata e in mezz'ora la circolazione è ristabilita. Sul contro-viale del corso Siccardi, si raduna, da lì a poco, un gruppetto di sei o sette sindacati, i quali attendono qualche federale. Si comprende che hanno voglia di menar le mani. Non trascorre un'ora che un gruppo di federali esce dalla Camera del Lavoro e muove incontro agli operai in attesa. Avviene una specie di inseguimento, con conseguenza di pugni e ceffoni. Un sindacato, servendosi d'una chiave, colpisce al capo uno di coloro che erano usciti dall'Associazione degli Operai e lo fa sanguinare per una contusione non grave. Ferito e feritore sono condotti alla Sezione degli agenti subito accorsi, ma dopo lo scambio delle generalità sono rilasciati, trattandosi di lesione guaribile in non più di dieci giorni.

Con questo ultimo deplorevole episodio gli incidenti sono finiti.

Il corteo sarà vietato

Nel comizio dei sindacati fu annunziato — come dicemmo — un corteo in città. Ci consta che l'Autorità di pubblica sicurezza, in seguito a quanto è avvenuto ieri dinanzi alla Camera del Lavoro, intende vietare ogni pubblica dimostrazione, per evitare nuovi e più gravi conflitti fra operai ed operai e per mantenere l'ordine e la quiete in città.

La nostra sottoscrizione

Settantaquattresima lista

Totale lista precedente L. 250.594,79

Sottoscrizione della ditta Corio Alessandro: Corio Alessandro, lire 10; Bocca Luigi, 1; Laguzzi Giuseppe, 0,60; Tamagno Giovanni 1; Boggio Gaudenzio, 1; Tasca Giacomo, 1; Bragliano Battista, 1; De Bernardi Michele, 1; Pella Enrico, 1; Baroli Giuseppe 1; P. M., 0,40; Augusto Bertoldi, 5 » 80 —

Raccolta in Montemagno in una passeggiata nella quale prestò servizio gratuitamente la Banda Municipale, contribuendo così al buon esito. Seconda offerta, essendo la prima, di L. 100, stata inviata direttamente ai Soldati Montemagnesi combattenti in Africa » 194 50

Offerte di alunni della Scuola Unica Rurale Maschile di Denice (Acqui) » 8 65

Un gruppo di operai italiani in Francia, sottoscrivono mandando un saluto ai valorosi fratelli in Libia, desiderosi d'aiutarli col piccolo tributo: un ex-artigliere della 27ª compagnia da fortezza, classe '78, lire 20; un ex zappatore del 94° fanteria, classe '77, lire 5; V. Secondo, 5; B. Emile, 5; V. Jacques, 5; un ex caporale zappatore del valoroso 35° della classe 1878 ed i suoi operai, Le Mans, lire 30 » 70 —

Sott'ufficiali e carabinieri della soppressa Stazione di Pilonetto, Esposizione Torino » 25 60

Un gruppo di signorine Orbassanesi, animate da patriottici sentimenti, offre la somma di L. 80,30, provento di due recite tenutesi nel Salone dell'Asilo Infantile, per le famiglie dei prodi soldati combattenti, esprimendo l'augurio che essi, col loro eroismo, rendano ognor più grande, ognor più bella la Patria cara. » 80 30

Società Operaia di Mutuo Soccorso in Alzo e Uniti sul lago d'Orta » 23 —

G. E. B. A. B. E. » 1 50

Ricavo fiori, gentilmente offerti dal signor Luigi Campagna proprietario «Albergo Croce Bianca-Avigliana», in occasione della tradizionale Veglia-Borgbvecchio » 15 05

Per le famiglie dei richiamati

La Mutua Proprietaria Forni, riunita a fraterno banchetto (all'albergo «Stella d'Italia» - Barriera di Casale), festeggiando il trentesimo anno di fondazione dell'Ufficio di Collocamento gratuito degli operai, su proposta dell'egregio sig. Valentino Pinetta, benemerito presidente, raccolse per cura del cav. Carlo Ratti, consigliere comunale, la somma di lire 84 a favore delle famiglie dei richiamati, che con tanto eroismo combattono per la civiltà in Tripolitania » 84 —

Rocca Cesare » 100 —

Residuo e raccolta della festa annuale fra invitati e personale della ditta F.lli Bocconi, che vollero, divertendosi, ricordare le famiglie dei richiamati di Torino, che combattono eroicamente per la loro Patria in Libia » 20 —

Avanzo Cena fatta nel Ristorante della Vedova Chiesa in Caluso » 5 —

Dal cav. Sorniotti, per un annuario patriottico » 1 —

Avv. C. » 5 —

Totale L. 251.320,06

Importante riunione di soci dello "Stadium,,

Per iniziativa della Confederazione esercenti si riunirono ieri numerosi soci dello *Stadium* per un scambio di idee in preparazione dell'assemblea generale che avrà luogo lunedì 19 corrente, alle ore 14 nel salone della Borsa.

La riunione riuscì molto animata ed imponente, e venne chiamato a presiederla il presidente della Confederazione stessa cav. Placido Cambiano, il quale dopo aver ringraziato gli intervenuti per aver voluto aderire all'invito, dimostrando così come tutti fossero animati dal desiderio che una delle più simpatiche iniziative cittadine abbia quel successo che tutti si erano ripromessi, spiegò come il concetto dei promotori della riunione fosse quello di studiare i mezzi più atti per rimediare ai non troppo rosei risultati che lo *Stadium* ha dato finora.

La discussione lunga, vivace ed animata alla quale parteciparono parecchi dei presenti, ebbe per epilogo l'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno, formulato in seguito alle conclusioni della discussione, che dimostrò come in seguito alle voci poco rassicuranti che circolano sulle sorti dello *Stadium* sia opportuno, prima di prendere qualunque decisione, conoscere i risultati finanziari dell'esercizio e la relazione del Consiglio di amministrazione:

«L'assemblea di soci dello *Stadium* convocata presso la Confederazione esercenti delibera la nomina di una Commissione di cinque membri coll'incarico:

1.o di ottenere la sospensiva ed il rinvio dell'imminente assemblea generale della Società;

2.o di riconvocare un'altra adunanza preparatoria alla quale esporre: a) le risultanze della gestione passata dello *Stadium* e le direttive di un nuovo programma di lavori e di spese in relazione alle risultanze del bilancio e altri provvedimenti relativi; b) eventualmente proporre una lista di candidati;

«e dà mandato alla Presidenza di nominare la Commissione».

La Commissione risultò composta dei signori: Capra Marcello, avv. Roccarino, avvocato Brignone, avv. Pissavini, cav. capitano Goretta.

L'assemblea dei soci dell'Unione Liberale nel V collegio

Presieduta dal cav. Enrico Navone, ebbe luogo l'altra sera l'assemblea degli appartenenti al V Collegio dell'Unione Liberale Monarchica.

Dopo la comunicazione di una lettera inviata all'on. Montù, in segno di compiacimento e di augurio per la squadriglia degli aviatori volontari e di ammirazione per la sua personale condotta, il presidente fece una breve relazione sul prospero andamento sociale.

Indette quindi le elezioni per le cariche al Comitato, si ebbero i seguenti risultati: Votanti 50. Eletti: presidente il cav. Enrico Navone, con voti 46; vice-presidente il signor Rinaldo Achille Regazzi, con voti 24. Consiglieri: signori Giovanni Marucco, R. A. Ragazzi, U. E. Ragazzi e Francesco Romano, all'unanimità; il signor Giuseppe Luino con voti 35, il farmacista G. A. Barazzetti con voti 34, il capo-operaio Francesco Campora ed il signor Enrico Zuccari con voti 33, il signor Enrico Guyot con voti 30; il dott. Serafino Monferrino ed i signori Mario Muzy e Pietro Pastore con voti 25, ed il conte cav. Lorenzo Verdun di Cantogno con voti 19.

All'assemblea partecipò in ultimo l'on. Ferrero di Cambiano, fatto segno ad una calorosa accoglienza.

Con una pala di legno

Attilio Toselli, d'anni 12, abitante in via San Domenico, 8, panettiere, riportò in corso Vinzaglio, 23, in un forno di Giuseppe Brasso, una ferita lacero-contusa all'orecchio sinistro ad opera del figlio del padrone suo coetaneo, che lo colpì con una pala di legno scherzando.

Il Toselli fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Pelli sequestrate

Ieri in via Botero una pattuglia della squadra mobile sorprese e trasse in arresto il pregiudicato Carlo Sala, fu Lorenzo, d'anni 23, mentre stava per impegnare in un'agenzia di quella strada un pacco di pelli nere evidentemente frutto di qualche furto. Gli agenti sequestrarono le pelli, di cui si ignora il proprietario, e le depositarono negli uffici della squadra mobile alla Questura Centrale.

Il duello di "Manca,,

Mezza Torino ieri parlava di questo fatto straordinario e inverosimile, così inverosimile che molti lo credettero un'allegra trovata carnevalesca: il duello di Manca! Possibile! Manca, il minuscolo caricaturista imberbe, dal viso di fanciullo e dagli occhi buoni, che ha saputo, ancor giovanissimo, conquistarsi una fama in ragione inversa della sua statura, starebbe per impugnare una sciabola certamente più lunga e più pesante di lui, e incrociarla con quella di un avversario formidabile? Tale pensiero pesava ieri angosciosamente su tutti i cuori dei numerosi amici di Manca, i quali ben sanno che se egli è capace d'uccidere un uomo con un colpo di matita, non sa come si possa ferirlo con un colpo di spada. Preoccupatissimi anche noi, ci siamo messi in campagna, ed abbiamo appreso i particolari d'un episodio delizioso.

L'altra sera il simpatico caricaturista si trovava, con un amico mascherato, in una sala del *Gambrinus*, quando venne invitato da persone, che lo riconobbero, a voler far parte della Giuria di un veglione, che aveva luogo al piano superiore dello stesso ristorante. E Manca, che in fatto di Giurie di veglioni è un intenditore di prim'ordine, accettò. Poco dopo, infatti, eccolo, tra gente a lui ignota, giudicare autorevolissimo nel ballo, che ha per titolo: «Alba italiana in Libia».

Vedremo subito come quest'alba sia tramontata.

Si distribuiscono i premi; poi incomincia la baraonda finale, mentre l'orchestra attacca una polka e Manca attacca un *flirt* con una mascherina molto vaporosa. A un tratto un signore grosso, alto... un chilometro più di Manca, e largo tre volte lui, lo avvicina, gridandogli a bruciapelo:

— Lei mi ha dato per premio una sveglia scassata: ci vorranno per lo meno cinque lire per accomodarla... Ma che razza di premio è?

— Senta, caro signore — risponde il caricaturista con quell'aria tra furba ed ingenua, che è una sua caratteristica — se il Comitato del veglione ha incluso fra i premi anche una sveglia scassata, è segno che intendeva si premiasse qualche maschera con una sveglia scassata.

— Ah! — replica l'altro, offeso. — Lei è una persona di molto spirito, ma non è questa la risposta che desideravo da lei. Prenda perciò la sua sveglia...

E *paf*: la sveglia fa una piroetta e cade ai piedi di Manca.

— E sappia — soggiunge il signore grosso — che lei è un mascalzone!

L'insulto non è ancora lanciato, che Manca, il quale si trova a fianco della sua mascherina e tiene nella sinistra un bicchiere colmo di vino, tira con la destra uno schiaffo sonoro sul viso paffuto del suo avversario. Lo schiaffo ha un'eco rumorosa, che è udita in tutta la sala. Ed è molto per un caricaturista, chè al suo primo schiaffo e ha dovuto, per darlo, alzarsi sulla punta dei piedi.

L'altro naturalmente reagisce con un pugno, che manda in frantumi il bicchiere e lascia un segno sotto l'occhio destro del nostro collega. Poi i due contendenti sono separati, le mascherine applaudono al piccolo artista, che non ha nessuna colpa se il Comitato ha creduto di porre tra i premi una sveglia avariata; e giungono le guardie, che prendono i nomi dei rissanti. Così Manca apprende che il suo avversario è un ufficiale di complemento, e dichiara che gli darà querela. A lui si unisce il suo amico, signor Quaranta, che nella mischia si è ricevuto un pugno: anch'egli darà querela.

Dopo ciò la sala si sfolla, tra i più vivaci commenti, mentre molte persone presentano a Manca le loro carte di visita, offrendosi come testimoni.

Pareva così che fosse tutto finito, quando ieri mattina, alle 6, il giovane artista, che si riposava nel suo letto dalle fatiche della caricatura e del veglione, fu svegliato da una forte scampanellata.

— Due ufficiali d'artiglieria la cercano! — disse la padrona di casa.

E presentò due carte da visita. Manca infilò in fretta da camera, cioè il suo soprabito, e ricevette gli ufficiali, che gli chiesero spiegazioni sulla scenata già descritta; ma egli si rifiutò di darle.

E così il suo... duello finì.

Arrivedrci in Tribunale!

Le rappresentazioni delle "visioni tripoline,, del Bogo

La riuscitissime riproduzioni di quadri viventi, che i Cavalieri del Bogo hanno organizzato per dare artistiche visioni della vita delle trincee in Tripolitania, e allo scopo benefico di soccorrere le famiglie di coloro che in quelle trincee tengono così alto l'onore e la fortuna di nostre armi, continueranno ininterrotte tutti i giorni, dalle 13 alle 19 e dalle 21 alle 23, ai prezzi popolari di L. 2 nei primi posti e di L. 1 nei secondi.

L'opera eletta dei cavalieri del risorto Nume ed il suo benefico scopo meritano tutto il favore del pubblico.

Il "Veglionissimo Sport,, al Teatro Scribe

Domani sera, lunedì, avrà luogo al teatro Scribe il «Veglionissimo Sport», che annualmente è organizzato dalla Società Sportiva «La Torino» e che quest'anno si intitola: «Guerin Sportivo».

Quest'ultimo convegno carnevalesco, si presenta quest'anno con un'attrattiva speciale perchè assai numerose sono le mascherate, che fin d'ora si sono iscritte per concorrere ai ricchissimi premi in palio.

Teatro Regio

Norma ha richiamato, ieri sera, al Regio, un bellissimo pubblico, che ha fatto le più calorose accoglienze al Ferrari-Fontana, alla Juanita Capella, alla Fiammingo ed al Torres de Luna, chiamandoli ad ogni fin di atto al proscenio, ripetutamente.

Oggi, domenica, si dà *Arianna e Barbablu*, e alla sera ancora *Norma* (30.a rappresentazione di abbonamento).

Domani, lunedì, alle ore 15, in *matinée*, *Traviata*, diretta dal maestro Papi, ed alle 21, *Arianna e Barba-Blu*, in abbonamento.

La vendita, per la *matinée* di lunedì, è cominciata da questa mattina, domenica, alle ore 10.

Il viaggio di un pazzo

Questa mattina è giunto a Porta Susa, proveniente da Crissolo il terrazziere Chiaffredo Bertolini, di Giacomo, d'anni 32, un infelice afflitto da alienazione mentale. Il poveretto giunse alla stazione in condizioni pietose ed allarmanti, tanto che lo si dovette trattenere a forza e chiedere per il suo trasporto l'assistenza della Croce Verde.

In tal modo arrivò alla Questura, ove, per la già lamentata mancanza di una camera adatta, lo si dovette provvisoriamente collocare in uno degli uffici della divisione amministrativa. Avvisato in seguito il signor Benvenuti, al quale è affidato il servizio per il ricovero dei mentecatti, venne chiamato il dottor Gallini per la necessaria visita; dopo di che, sempre per cura della Croce Verde, l'infelice venne trasportato al Manicomio.

Una ruota sul piede

Andrea Rocca, d'anni 41, conducente all'Esposizione del Pilonetto due cavalli attaccati ad un carro carico di una pesante turbina, quando inavvertitamente si lasciò cogliere il piede sinistro sotto una ruota, e riportò varie lesioni e ferite. Due guardie municipali lo accompagnarono all'Ospedale Umberto I, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Con recente motu proprio Sua Maestà il Re ha insignito l'onorevole commendatore avvocato *Giovanni Rastelli*, deputato al Parlamento, della Commenda dei S.S. Maurizio e Lazzaro. In tutti e specialmente nelle valli di Lanzo e nelle Terre del Canavese dove l'onorevole Rastelli gode di grande popolarità, ed è circondato dall'affetto e dalla estimazione generale, l'alta distinzione testè conferitagli dal nostro Sovrano ha trovato un'eco di vivissimo compiacimento.

Gli oratori sacri quaresimalisti

Ecco quali saranno gli oratori quaresimali nella nostra città:

Metropolitana: can. Paoli da Massa; feriali ore 17, festivi ore 11.

Sant'Agostino: don Ciro Cozzolino da Napoli; ore 10.

SS. Angeli Custodi: teol. Guido Poletti; feriali ore 17,15, festivi ore 16,45.

SS. Annunziata: teol. Viancini; feriali ore 17,30, festivi ore 16,30.

Santa Barbara: teol. Giuseppe Perardi; feriali ore 17, festivi ore 15,30.

Basilica Mauriziana: teol. Viannini; solo alla domenica alle ore 14,30.

S. Carlo: prof. Salvadore Cozzolino da Napoli; feriali ore 17,30, festivi ore 19,30 — P. Agostino Peracchia; feriali ore 20, festivi ore 9,30.

S. Cuore di Gesù: can. Santamaria; feriali ore 19,45, festivi ore 16,45.

S. Dalmazzo: mons. Guignola; feriali ore 17,15, festivi ore 16.

S. Filippo: P. Filippo, francescano, da Venezia; ore 16,15.

S. Francesco da Paola: can. Giovanni Grossi; feriali ore 17,30, festivi ore 16.

Gesù Nazareno: mons. Edoardo Botta; mercoledì e venerdì alle ore 9.

S. Gioachino: teol. Enrico Frasca; feriali ore 18, festivi ore 16.

S. Giovanni Evangelista: feriali ore 17,30, festivi ore 16,30.

Santa Giulia: teol. Elia Domenico; feriali ore 17,30, festivi ore 16.

Immacolata Concezione (S. Donato): P. Sandigliano; mercoledì, venerdì e domenica ore 17,15, festivi ore 16.

Madonna degli Angeli: P. Sebastianelli, francescano; ore 9,30.

Madonna di Campagna: P. Antonio Rubbi, cappuccino; feriali ore 20,30, festivi ore 18.

Madonna del Pilone: can. Musetti Sebastiano; martedì e giovedì ore 9, festivi ore 10,15.

S. Massimo: prof. Dal Negro Giovanni, feriali ore 17,30, festivi ore 15,30.

SS. Martiri: Dialogo tutti i martedì e giovedì alle ore 18,15.

N. S. del Carmine: P. Bonifacio Meltzeri; feriali ore 16,45, festivi ore 15,30.

N. S. di Lourdes: P. La Bonnardiere marista. Incomincia giovedì ore 10: messa, predica in francese e benedizione; ore 15, rosario, benedizione. Il Quaresimale si tiene alla domenica, martedì, giovedì col sopradetto orario.

N. S. della Salute: feriali ore 20 (meno il lunedì), festivi ore 16,15.

SS. Pietro e Paolo: prof. Negri da Bergamo; feriali ore 17, festivi ore 15,30.

S. Secondo: can. Ferdinando Toppino; feriali ore 17,30, festivi ore 15.

Spirito Santo: can. Enrico Cappuccio; ore 18,15.

Santuario del S. Cuore (Villa della Regina, 23): le domeniche di Quaresima, ore 17, rosario, predica del teol. Zotto, benedizione.

Santa Teresa: P. Righini S. I. Per soli uomini; feriali ore 20,15, rosario, predica; festivi, per tutti, ore 15,30, vespri, predica.

S. Tommaso: can. Boella di Alba, ore 9.

Un'altra lettera del gen. Fara

Così il maggior-generale Fara ha risposto ad una lettera della signora Carlotta Mevi che si era congratulata con lui e coi suoi bersaglieri:

«*Gentile Signora*,

«Alla vibra l'anima entusiasta della gentildonna italiana nella bella lettera che ella a me dirama, e dalla quale feci partecipi quanti mi circondano, perchè a tutti fossero noti i generosi sentimenti delle donne nostre. A lei giungano in modo speciale i sinceri sensi di ammirazione e di riconoscenza che nutre l'obbligatissimo e devoto

«*Maggior generale Fara*».

Mostra retrospettiva del traforo del Cenisio

A seguito di accordi tra il senatore Frola, presidente del Comitato ed il presidente del Consiglio di Amministrazione del Politecnico S. E. Boselli, nonchè coll'opera del Conservatore delle Collezioni comm. ing. Bonini, tutto il ricco materiale documentario di questa interessantissima Mostra che già figurava nel Padiglione della Città di Torino e che il senatore Frola curò che rimanesse permanente, trovasi ora raccolto ed a disposizione di quanti desiderassero visitarlo, in una delle belle sale del Castello del Valentino.

Stato Civile di Torino

17 febbraio 1912.

NASCITE: 15; cioè maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Arbulli Pietro con Careglio Petronilla — Barbieri Giovanni con Gualta Domenica — Bianco Giacomo con Grandi Anna — Bissetti Stelo con Chiapello Giulia Vittoria — Bogetto Efisio con Nigra Orsola — Bordigari Felice con Pautasso Angela — Borla Guido con Andriselli Maria — Botta Luigi con Balecco Rosa — Braggio Francesco con Cullino Clara — Bruzzone Antonio con Angrisani Giuseppa — Bulgarelli Umberto con Vallino Angela — Cambiano Giovanni con Passatore Maria — Camilli Ottaviano con Scolambro Enrichetta — Conti Alessio con Demaria Felicita — Converso Giuseppe con Prato Pasqualina — Dansero Leopoldo con Fiorio Maria — Facta Domenico con Rubatto Maria — Ferrero Eugenio con Ferrero Palmira — Ferrero Pietro con Puttero Maria — Gallina Giuseppe con Randone Albina — Garrone Giovanni con Zucca Margherita — Gatti Eugenio con Pasteris Maria — Tenente Giancotti Vincenzo con Castellano Luigia — Giorsini Domenico con Baretta Teresa ved. Paruzza — Giugiard Pietro con Bergamini Marianna — Guarini Umberto con Busschelli Ernesta — Marsano Luigi con Maronero Lodovica — Monfrino Giovanni con Bonino Margherita — Musso Giuseppe con Bechis Domenica — Nebiolo Vittorio con Paolotti Marianna — Patrito Giuseppe con Obertino Maria — Piccolo Giovanni con Roppolo Luigia — Piglione Onorato con Pescarmona Rosina — Rejmondo Tommaso con Carpino Caterina — San Martino Giovanni con Novarino Elvira — Sclandra Davide con Panera Caterina — Serra Luigi con Mandosio Florentina — Varetti Angelo con Montagna Maria — Zanino Vincenzo con Massetto Caterina — Amosso Giovanni con Dezani Marianna — Canonica avv. Andrea con Garneri Teresa.

MORTI: Sales Francesca n. Sampò, d'anni 53, di Narzole, casalinga, via Cuneo, 6.
Vaccarino Paolo, id. 24, di Torino, ingegnere, via Perrone, 5.
Bisagno Giuseppe, id. 82, di Torino, impiegato, via Parma, 24.
Piazzoli Clotilde ved. Stoppani, id. 84, di Castiglione d'Intelvi, agiata, via San Donato, 4.
Chiappino Angelica n. Scanavino, id. 65, di Cisterna d'Asti, casalinga, via Santorre Santarosa, 3.
Aleggio Rosa (ved.) n. Gherlone, id. 90, di Cilinsone, casalinga, via Santa Giulia, 20 bis.
Quadro Maria n. Ossola, id. 67, di Torino, contadina, strada Pecetto, 282.
Poletto Marianna (ved.) n. Fenoglio, id. 58, di Castellamonte, casalinga.
Ferello Enrichetta, id. 45, di Baldichieri.
Garrone Maria Domenica (ved.) n. Destefanis, id. 82, di Osasio, casalinga.
Geninatti-Croco Felice, id. 70, di Mezzenile.
Cotto Luigi, id. 50, di Castiglione d'Asti, sarta.
Suita Michele, id. 73, di Vinovo, calzolaio.
Vineis Eugenio, id. 72, di Mongrando, fabbro.
Santiano Pietro, id. 22, di Frossasco, tipogr.
Folco don Luigi, id. 70, di Demonte, sacerdote.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 22; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Mia Giuseppe, muratore, con Rua Caterina — Magnone Carlo, industriale, con Cerina Angela — Giardini Benigno Enrico, musicista, con Rossi Andina, musicista — Bosco Domenico, cercatore, con Gioachino Giovanna, contadina — Bianchi Giuseppe, guardia dazio, con Genovese Pierina, contadina — Martini Paolo, impiegato, con Musso Giuseppina ved. Viale — Bramacchetto Virginio, proprietario, con Massi Maria, commessa — Martinoja Carlo, fabbricante telai, con Gensi Enrichetta, sigaraia — Scaglione Giovanni, cameriere, con Casalero Emilia, sarta — Appiano Giuseppe, barcaiolo, con Ghiglione Ernesta ved. Pautrie, lavandaia — Ruolo Nicolò, manovale, con Bisozzo Angela, filatrice — Grasso Terenzio, meccanico, con Garetto Anna, cameriera — Bastello Paolo, tranviere, con Tanino Clotilde — Ferro Giovanni, contadino, con Balleari Paola, negoziante — Boner Federico, impiegato, con Beretta Celestina — Bazzetti Mario, meccanico, con Vallino Maria, cioccolataia — Cerrato Angelo, lavandaio, con Gavassa Lucia, lavandaia — Dellinelli Paolino, tappezziere, con Olivero Ottavia, sarta — Rua Francesco, guardia municipale, con Ghia Maria, pettinatrice — Teccodini Pietro, macchinista, con Francia Maria, sarta — Barbero Luigi, pensionato, con Tedeschini Maria ved. Caffi — Rolla Carlo, meccanico, con Filippa Adelaide, sigaraia — Agnelia Michele, impiegato, con Ferrero Orsolina — Gaida Delfino, commerciante, con Cordero Maurina — Righini Secondo, commerciante, con Perinotti Ester — Malandrone Luigi, fonditore, con Cappello Francesca, sellaia — Armosso Paolo, tranviere, con Calvari Eleonora — Domenici Cosmo, tornitore, con Mosino Rosa, contabile — Diena rag. Arturo, industriale, con Zanottiera Ernesta, sarta — Provana Luigi, ragioniere, con Sakler Emma — Gallino Carlo, operaio, con Colla Lucia, operaia — Tron Gianet Alessandro, operaio, con Gayden Margherita, sarta — Balestro Giuseppe, operaio, con Godone Clara, operaia — Capra Mario, sellaio, con Rosso Ermelina, operaia — Rampazzi Federico, parrucchiere, con Rosso Giuseppa, sarta — Cibrario Antonio, manovale, con Valinas Margherita vedova Tua Rivoli, operaia — Bistocco Costanzo, meccanico, con Mappelli Rosalda, sarta — Culiea Guglielmo, sarto, con Torello Rosa, sarta — Mancello Giovanni, tranviere, con Bruno Carmelina, negoziante — Albarin Vittorio, viaggiatore di commercio, con Allemandi Leopoldina — Franchino Giovanni, negoziante, con Pelosso Ottavia — Malandrino Pietro, giardiniere, con Rolla Anna, contadina — Pivi Lorenzo, litografo, con Scarafia Teresa, operaia — Chiarale Ignazio, manovale, con Adamo Maria, operaia — Vanoj Giorgio, tecnico, con Grandi Teresa, cuoca — Balbo Enrico, avvocato, con Tappero Ada — Golsa John Adolfo, operaio, con Fossia Maria, sarta — Audenino Carlo, litografo, con Grenier Alina, sarta — Arpino Maurizio, elettricista, con Perino Cecilia, sarta — Donvito Pietro, delegato di P. S., con Vercino Giuseppa — Sanna Giorgio, ingegnere, con Morando Anita — Morra Alessandro, contadino, con Geronio Maria, infermiera.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 Febbraio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 745,67; ore 15: 745,82; ore 21: 746,74.

Stato atmosferico: ore 9: bello; ore 15: bello; ore 21: bello.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,0 Minima + 1,4

Piazza Castello — Nella mensola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 11,9

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 0,3

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 9,3

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 0,8

18 Febbraio 1912. — Il sole nasce alle ore 7,15, tramonta alle ore 18,1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 15: *Arianna e Barbablu*, leggenda in tre atti, di Maurizio Maeterlinck, traduzione italiana di G. Pozza, musica di Paolo Dukas. (Rappresentazione a prezzi popolari): Ingresso lire 1,50. — Ore 21: *Norma*, opera in quattro atti, di V. Bellini (28.a rappresentazione di abbonamento. Serata pari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia d'operette italiane, Cooperativa, N. 1). — Ore 15,30: *Eva*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — Ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e soci). — Ore 15: *I trasatlantici*, commedia in quattro atti, di Alois Hennequin. — Ore 20,45: *Il milione*, commedia in cinque atti, di Berr e Guillemaud. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella. — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parisi). — Ore 15: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — Ore 20,45: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica di O. Straus. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Gallina-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 15: *La trilogia di Dorina*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta. — Ore 20,45: *Mademoiselle Josette, mia moglie*, commedia in quattro atti, di Gavault e Charvay. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barberis) — Ore 15,30: *Norma*, opera in quattro atti, musica di V. Bellini. — Ore 21: *Attila*, opera in tre atti, musica di G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e varietà). — Ore 15: *Osteria della Posta*, dramma. — Ore 16: *Onore per onore*, un atto, di Dumont e Sagro. — Ore 17: *Esmeralda*. — Ore 18: *Bere o affogare*. — Ore 20,45: *Libro III, capitolo I*. — Ore 21,45: *Una tempesta nell'ombra*. — Ore 22,15: *Un quarto d'ora - Dormite! la voglio!* — Ingresso per ciascuna azione L. 0 40.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 15,30 e 20,45: *La trincea d'ij bersaglié*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni. *I pôvri*, scene popolari in due atti, di G. Tonelli. *'Na bôna dôna fa serva*, farsa. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA - (Marionette Torinesi: Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista — L. 0 40.

GRAN BOGO (Maneggio Reale, via della Zecca, 7) — *Visioni Tripoline* — Dalle ore 14 alle 19 e dalle 21 alle 23 — Primi posti L. 2; secondi posti L. 1.

EDEN TEATRO — Tutte le sere (ore 21): grandioso spettacolo di varietà. — 40 artisti concorrenti. - Tutti i martedì e venerdì, nuovi debutti. — Oggi, *Mattinée*, alle ore 15.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 4 — Prossima apertura.

ULTIME NOTIZIE

Due discorsi del ministro degli esteri inglese a Manchester

La "grande menzogna„ di una meditata aggressione contro la Germania - Le trattative anglo-tedesche non saranno effimere - La giustificazione della supremazia navale.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 17, notte.

Sir Edward Grey, ministro degli Esteri, neo cavaliere dell'ordine della Giarrettiera, ha tenuto a Manchester, ieri sera, un importante discorso politico nel quale, parlando della visita di lord Haldane a Berlino, ha detto:

« Voi conoscete, o signori, le parole di Asquith: leggerete quelle del cancelliere tedesco, e vedrete che esse si corrispondono sia per la forma che per la sostanza. Voi ne constaterete anche le riserve e le reticenze. Questi due discorsi sono stati approvati. Io osserverò lo stesso riserbo e lo stesso ritegno, ma posso dire anch'io che queste reticenze o questi riserbi, i quali sono necessari in questo momento, non implicano in nessun modo una mancanza di cordialità.

» Si è fatto pel bene delle due nazioni qualche cosa che, sono certo, non sarà effimero. La franchezza ha reso il cielo più brillante e più puro e ha in parte dissipato questa nube di sospetto e di diffidenza che fu leggenda e voce senza fondamento.

» Io spero che il recente discorso di Asquith abbia fatto per sempre giustizia della grande menzogna: che noi meditassimo l'anno scorso di gettarci sulla Germania senza essere stati provocati. »

I radicali si riconciliano con Grey

Questo discorso tenuto da sir Edward Grey a Manchester non è commentato oggi che dai giornali radicali, i quali in parte si riconciliano con il ministro degli esteri, vedendolo perfettamente solidale con il Governo nella politica di riavvicinamento con la Germania.

Veramente, la nota più appariscente del discorso di sir Edward Grey fu una grande freddezza ed una grande reticenza.

Mentre il discorso fu assai lungo, la parte dedicata alle conversazioni anglo-tedesche fu studiatamente brevissima. Il ministro dichiarò la sua intenzione di essere breve, dicendo che la massima riserva ed una assoluta misura delle parole sono indispensabili in casi delicati come l'attuale; ma i radicali perdonano a sir Grey la freddezza e la brevità dichiarando che queste, dopo tutto, allo stadio odierno delle trattative, non significano affatto alcuna mancanza di cordialità verso la Germania. Così scrive questa sera la « Star », la quale rileva con piacere come sir Edward Grey abbia dichiarato « che il cielo tra l'Inghilterra e la Germania è già più limpido e più chiaro, e le brume di molte mutue diffidenze basate sopra voci o dicerie senza fondamento si sono già diradate ». Di più, la « Star » mette in luce il passo dove sir Edward Grey disse che, se tanto il popolo inglese quanto il popolo tedesco fossero messi in grado di conoscere la verità sui loro vicendevoli atti e sui reciproci sentimenti, sarebbe impossibile che rimanesse tra le due Nazioni una tensione permanente.

« Ora, questa verità — proseguì il ministro — non è difficile dirla: è difficile invece farla credere, perchè la natura umana, che è la stessa per gli inglesi come per i tedeschi, preferisce le notizie amplificatrici, che danno sensazioni, a quelle che rappresentano la realtà pura e semplice e paiono quindi attenuate ».

La « Star », però, non trova completa queste spiegazioni e vi fa una aggiunta, scagliandosi contro gli jingoisti e contro gli unionisti in genere, i quali, secondo essa, sono i soli responsabili del cattivo sangue che vi fu tra l'Inghilterra e la Germania, perchè furono loro a mettere in circolazione tutta una serie di falsità guerrafondaie dirette a favorire degli interessi inconfessabili. Quindi, la « Star » nota che anche sir Edward Grey ha negato, facendo eco ad Asquith, che l'Inghilterra meditasse una aggressione contro la Germania nello scorso autunno. In ultimo, il giornale si rallegra della frase più significativa del discorso di sir Edward Grey che fu questa: « Tanto nell'interesse dell'Inghilterra quanto nell'interesse della Germania, la pace tra i due popoli deve essere mantenuta ».

La politica imperiale dell'Inghilterra e la Germania

La *Westminster Gazette*, nel suo articolo di fondo, fa un rilievo al discorso di Grey, che la *Star* aveva trascurato. Il rilievo è questo: che Grey, quando passò a parlare della politica anglo-russa in Persia, ha indirettamente dimostrato che questa politica venne adottata dall'Inghilterra con ben altro in mente che di rivaleggiare con la Germania. La *Westminster Gazette* trova infatti che tutta la politica asiatica dell'Inghilterra è intesa a proteggere le Indie ed a togliere ogni causa di frizione con la Russia nell'interesse, appunto, dei possedimenti inglesi in Asia. Questo scopo venne raggiunto, e per l'Inghilterra esso costituiva un punto essenziale della sua politica imperiale, in base ai suoi possedimenti odierni, non ad una ulteriore espansione. Ora, la *Westminster Gazette* richiama la Germania al calmo e ragionevole riconoscimento di questa necessità, che l'Inghilterra deve affrontare, affatto a parte dei suoi rapporti e delle sue tendenze verso la Germania. La Germania, invece, secondo la *Westminster Gazette*, ha avuto torto di sospettare, anche nella politica asiatica dell'Inghilterra, un sintomo delle ostilità inglesi verso di essa, mentre l'Inghilterra non mirava che al consolidamento del suo impero asiatico. Quindi, la *Westminster Gazette* invita i tedeschi a cercare di comprendere tutte le obbligazioni che l'impero, con le sue membra sparpagliate lontano per il mondo, impone all'Inghilterra, aggravandola di responsabilità e di ansietà ininterrotte, e li esorta a non pensare che ogni mossa dell'Inghilterra, per ciò che riguarda la sua politica imperiale, sia diretta contro la Germania.

L'inatteso discorso numero 2

Tutti questi commenti, in gran parte, come vedete, sono appoggiati più sulle buone intenzioni del momento verso la Germania che sopra la grande realtà storica sulla quale si regge la politica mondiale di oggi. C'è quindi il pericolo che queste correnti di opinione, sincere od affiatate che siano, quando vengano lasciate espandersi molto in questo senso, possano creare in una sezione del popolo inglese un senso fallace della realtà contemporanea, e fargli quindi sorgere delle illusioni eccessive. Contro questo pericolo si sta già provvedendo da parte del Governo. Un movimento di reazione, che si mantiene bensì molto guardingo e molto tenue, ma che pure è sensibile nella realtà, viene chiaramente dimostrato da un inatteso discorso che sir Grey ha tenuto nel pomeriggio di oggi a Manchester, quasi ad attenuare l'impressione pacifista, già molto tenuemente pacifista, suscitata da quello che egli stesso ha pronunciato ieri sera nella medesima città.

L'intonazione di questo secondo discorso di oggi è quasi affine a quella del discorso di Churchill a Glasgow sopra la necessità della supremazia navale sul mare e di una più grande marina. Grey ha detto testualmente:

« Noi abbiamo con le altre Potenze certe relazioni sociali, certe amicizie e intendiamo mantenerle. Noi intendiamo di non far nulla che possa loro portare attentato. Non vi è nulla in queste amicizie che tenda verso un attacco non provocato od anche verso una politica aggressiva contro una Potenza qualsiasi. Dove esistono dei sospetti e delle diffidenze noi siamo pronti a fare tutto il possibile per toglierli di mezzo: questa è semplicemente una politica di senso comune, di buone intenzioni e di buona fede, la quale non dovrebbe dare ombra a nessuno. Sopra un punto noi dobbiamo essere ben chiari, ed è che nessuna offesa dovrebbe venire riscontrata all'estero in ogni nostro atto che non ha intenzione di offendere.

» Ma una sola cosa ha la sua ripercussione sulla nostra politica estera e ci è essenziale: ed è il mantenimento della nostra potenza navale. Una determinata superiorità sul mare ci è essenziale, non per esercitare il dominio, nè per fare conquiste, ma per permetterci di vivere su un piede di eguaglianza con le altre nazioni. Con un esercito che rimanga nei limiti in cui si trova il nostro, un sufficiente grado di potenza navale da opporre ad ogni coalizione avversa, probabile o verosimile, è necessario alla difesa del paese, altrimenti noi correremo il rischio di essere abbattuti sul nostro proprio territorio senza poter opporre resistenza. E' questo un rischio contro il quale le nazioni del continente si assicurano per mezzo dei grandi eserciti, un rischio contro il quale nessuna di esse vorrebbe rimanere esposta, un rischio infine, al quale (esse lo comprendono facilmente) noi non potremmo sopportare di rimanere esposti. La nostra marina è per il nostro paese la parte che presso le altre nazioni sostengono i grandi eserciti. La Nazione ha investito il Governo del mandato di dar mano a ciò che possa difenderci contro ogni possibile pericolo. Il nostro popolo, occupato in affari industriali e commerciali, non ha lo spirito di conquista. Esso non ha alcun desiderio di aggressione: il suo ideale è la pace. Esso ci ha dato la missione di fare una politica, che non soltanto ci dia la potenza di difenderlo contro ogni aggressione possibile, ma che anche manifesti il desiderio del popolo inglese di non essere aggressivo. »

Dissidi d'interesse irriconciliabili

Questa identica reazione nel campo unionista, naturalmente, va assumendo delle forme sempre più accentuate. La « Pall Mall Gazette » stampava questa sera delle frasi che negli ultimi giorni nessuno dei giornali, anche fra quelli più imperialisti, aveva osato di stampare. Essa dice: « Noi manteniamo con fermezza che vi sono dei profondi dissidi d'interesse fra l'Inghilterra e la Germania sui quali non si venne ad alcuna riconciliazione, giacchè essi non possono venire riconciliati per mezzo di parole, e forse non possono venire riconciliati in alcun modo ».

La « Pall Mall Gazette », poi, prosegue dicendo: « Non possiamo continuare verso la Germania una politica di confidenza alla quale la Francia e la Russia non possono partecipare insieme a noi ». E va innanzi su questo tono per un lungo articolo molto esplicito sopra ogni punto.

La minaccia dei minatori

(Servizio speciale della Stampa).

Il Governo inglese tenterà di scongiurare lo sciopero dei minatori proponendo la nomina di una Commissione reale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

La minaccia di uno sciopero generale nelle miniere è il tema di tutti i discorsi, ed ormai il Governo comincia ad agire febbrilmente per scongiurarlo. Le sue estreme precauzioni al riguardo furono dichiarate anche da Sir Grey, in un discorso che egli tenne oggi a Manchester. Si dà quindi per certo l'intervento diretto del Governo nella crisi.

Questa mattina circolava la voce che esso intendesse di intervenire addirittura presso i minatori ed i proprietari delle miniere lunedì prossimo, e che il giorno seguente, martedì, Asquith avrebbe fatto dichiarazioni in proposito alla Camera dei Comuni. Questo annunzio è però stato smentito ufficialmente questa sera, e viene dichiarato inesatto. Il Governo si proporrebbe, invece, la seguente linea di condotta: servendosi degli organismi arbitrali normalmente in funzione, il Governo cercherebbe di persuadere tanto i minatori quanto i padroni a riprendere le conferenze troncate giorni or sono ed a fare un ultimo tentativo di accomodamento. Con tutta probabilità il Governo offrirà ad entrambe le parti di nominare una commissione reale per decidere la vertenza, come esso ha fatto per i ferrovieri nello sciopero di questi nell'estate scorsa, ottenendo ottimi risultati. Mentre la commissione reale procederebbe al suo esame della situazione, i minatori naturalmente dovrebbero continuare l'estrazione del carbone. Sul rapporto della commissione, poi, i minatori stessi avrebbero diritto di venire ad una votazione, così che l'accettazione della commissione reale non li impegnerebbe a *priori* a riconoscere il lodo arbitrale.

Nei bacini in cui i minatori non hanno ancora fatto ai padroni la regolare intimazione della loro cessazione del lavoro ai primi di marzo, essi la vanno facendo giorno per giorno alla quasi unanimità. Attualmente, gli spiriti di entrambi i campi sono così eccitati che si rifiuterebbero ad ogni proposta di conciliazione da parte del Governo. I minatori ed i padroni dichiararono infatti che si piegheranno soltanto alla coazione, ma molti sperano che gli animi si calmeranno e che l'intervento del Governo verrà accolto con soddisfazione.

Le deliberazioni del Congresso dei minatori francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Angers, 17, notte.

Il congresso dei minatori è terminato oggi verso le tre del mattino, dopo due sedute movimentatissime. Prima di lasciare la sala del congresso, il segretario generale della Federazione nazionale dei minatori ha comunicato una nota in cui è detto press'a poco:

« Il congresso dei lavoratori del sottosuolo riunito ad Angers il 12 febbraio 1912 e giorni seguenti, considerando che la corporazione mineraria attende da anni i miglioramenti desiderati e spesso promessi dai poteri pubblici (segue l'enumerazione dei desiderati), risoluto a tener conto delle condizioni del lavoro parlamentare, ma non meno risoluto in un lasso di tempo ragionevole a far valere tutti i diritti e tutti i bisogni della corporazione con una manifestazione unanime e meditata, dà mandato al Consiglio nazionale della Federazione di prendere, quando sarà venuto il momento opportuno, conformemente alla risoluzione del congresso, che siede in seduta segreta, tutte le misure per ottenere le rivendicazioni, che ha, sotto la forma più precisa e più netta, ufficialmente sottoposto al Parlamento ».

Nonostante la promessa dei delegati di serbare il più assoluto segreto sulle deliberazioni del congresso, si è potuto sapere che questa mozione, alla quale ha consentito la quasi unanimità del congresso, venne votata dai sindacati rappresentanti 152 mila 398 operai contro 21.789 e 12.283 astensioni. Nella prima cifra sono compresi tutti i grossi sindacati del Nord e del passo di Calais e quelli del Centro e della Loira.

Ciò che dice il partigiano della riforma elettorale francese dopo la vittoria dell'altro ieri alla Camera

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Il voto di ieri alla Camera costituisce una duplice vittoria per i partigiani della riforma elettorale. Intanto, sembra che la battaglia decisiva si impegnerà sugli articoli successivi, che stabiliranno il modo con cui dovranno essere attribuiti i seggi, che rimangono dopo la prima ripartizione. Secondo le voci che circolavano ieri sera e questo pomeriggio nei corridoi della Camera, i proporzionalisti dubbiosi si riserverebbero ed attenderebbero nei voti, che saranno emessi sugli articoli seguenti, una occasione propizia per fare fallire la riforma. E' poco probabile però che vi riescano. Verso le tre di questo pomeriggio il deputato Carlo Benoist, il grande partigiano della riforma elettorale, ha fatto una breve apparizione alla Camera. Tutti i giornalisti si sono subito affrettati intorno al Presidente del gruppo della riforma elettorale e della rappresentanza proporzionale. Carlo Benoist ha dichiarato: « E' una vittoria certamente, ma mentirei dicendo che era inattesa. Faccio però una constatazione confortante. Su 331 firme, che erano state apposte sul manifesto proporzionalista, che ho avuto l'onore di leggere alla tribuna, 16 soltanto sono state perdute, contando 10 colleghi, che sono passati al Senato, e due proporzionalisti, che sono deceduti.

— Comunque, osservò qualcuno, la battaglia è stata assai vivace.

— Non vi è da stupirsene, una riforma come questa sarebbe di per sè stessa difficile a realizzarsi, se avessimo a che fare soltanto con uomini preoccupati della vittoria delle loro opinioni e della preponderanza del loro partito. Ma abbiamo in faccia a noi un mucchio di fantocci, unicamente interessati alla conservazione della loro posizione sociale. Sono questi che ci oppongono la più aspra resistenza.

— Naturalmente hanno le loro ragioni.

— Ne hanno due, ma mi guarderò bene dal dire il loro valore. Essi pretendono anzitutto che il paese non ha nessun interesse nella riforma, la seconda ragione è che il partito repubblicano solo dovrebbe fare la riforma elettorale.

L'impressione generale alla Camera è che si può calcolare già fin d'ora la riforma come ottenuta.

Mentre si apre il Congresso del partito socialista francese

Parigi, 17, notte.

Domani si apre il Congresso generale del Partito Socialista unificato. Le principali questioni all'ordine del giorno sono le seguenti: Contegno del partito alle elezioni municipali; rapporti del partito con la massoneria, con l'antisemitismo e con la laicizzazione; caso dei deputati Guesquières e Compère Morel.

Si aspettano discussioni assai animate sulle due prime questioni e sull'ultima della laicizzazione e dell'antisemitismo. Molte federazioni, per esempio la Federazione della Senna, hanno mandato ai loro eletti di ripudiare categoricamente l'antisemitismo e di aderire esplicitamente a qualsiasi misura avente per oggetto di difendere la scuola pubblica contro gli avversari dell'insegnamento laico. La discussione sarà dunque su questi due punti abbastanza breve.

In cambio è da prevedere che sarà vivissima sulle tre altre. Il più curioso è che le varie tendenze del partito socialista formeranno coalizione successivamente contrarie. Così sul contegno del partito nelle elezioni municipali e sui rapporti con la framassoneria, gli amici di Guesde si metteranno d'accordo coi loro avversari più irreduttibili, con la frazione sindacalista che chiede vengano censurati i deputati Guesquières e Compère Morel. Gli uni e gli altri infatti vogliono che il partito socialista vada allo scrutinio municipale con le sole sue forze senza alleanza con nessun partito. Da questo punto di vista degli intransigenti si viene alla incompatibilità della qualità di framassone con quella di socialista. Numerosi deputati, membri del partito, sono framassoni noti e seggono nel gran Consiglio dell'Ordine e se fossero invitati a scegliere fra i due gruppi si troverebbero in una situazione falsissima, quantunque contestino assolutamente che la massoneria costituisca un partito politico. Essi dicono che si tratta semplicemente di una associazione morale e filosofica, in margine a tutti i partiti esistenti.

Il caso dei deputati Guesquières e Compère Morel viene posto dai sindacalisti del partito, i quali vogliono biasimare questi due deputati a causa dei discorsi pronunziati qualche tempo fa alla Camera in cui l'uno e l'altro si sono scagliati violentemente contro i metodi di sciopero a getto continuo, praticati dalla Confederazione Generale del Lavoro. Un gran numero di Federazioni hanno ricevuto a questo proposito domande di controllo; eufemismo di cui si serve il regolamento per designare una proposta di censura contro uno dei suoi aderenti, giornalista, deputato o semplicemente aderente.

Guesquières e Compère Morel difenderanno vigorosamente, se ne può essere sicuri, la tesi da loro svolta alla Camera. E' dunque da aspettarsi a questo punto una discussione appassionata nel corso della quale gli attacchi del primo dibattito si opporranno vivamente gli uni contro gli altri, dopo avere discusso sui comuni sulla massoneria.

Il progetto di candidatura di Hervé sarà oggetto di una discussione che sarà meno viva, ma presenterà tuttavia molto interesse. Alcune Federazioni, tra cui quella della Senna, a cui appartiene Parigi, hanno espresso il parere che per costringere il Governo a liberare Hervé che, come è noto, è detenuto per oltraggio all'esercito, la sua candidatura debba essere posta in una circoscrizione dove abbia probabilità assoluta di riuscita. Ora è difficile intraprendere una campagna elettorale in favore della liberazione del prigioniero al di fuori delle circoscrizioni che hanno dato una maggioranza considerevole ad un socialista. Presentando Hervé in una circoscrizione, il suo seggio vacante in seguito alla morte, alle dimissioni od alla elevazione di un deputato radicale al Senato, sarebbe, dicono alcuni, andare incontro ad uno smacco. Questa candidatura non ha probabilità di successo che in un collegio socialista in cui l'attuale deputato desse le proprie dimissioni. Hervé, consultato, a tale proposito ha declinato il mandato che gli si offre.

I socialisti tedeschi e l'etichetta di Corte

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Ancora una volta al Reichstag si è parlato dell'affare marocchino. Ne ha dato motivo il discorso del deputato socialista Ledebour, il quale, parlando di politica estera, ha dichiarato di desiderare spiegazioni sulle contraddizioni che esistono tra le dichiarazioni di Kiderlen Waechter e quelle del presidente dell'Unione pangermanista.

Ma l'oratore socialista si è espresso con parole poco rispettose nei riguardi della Russia chiamando « barbaro » il Governo dello Czar che opprime il popolo ebreo, e quelle parole hanno provocato una vibrata risposta del ministro degli esteri. Kiderlen Waechter si è alzato a parlare dopo il discorso, durato quasi tre ore, di Ledebour, deplorando le espressioni usate dal socialista contro il Governo di un paese col quale la Germania vive in pace ed in amicizia. Kiderlen Waechter si è diffuso ampiamente a rispondere circa l'accusa, che gli fu fatta, di aver detto, durante le trattative franco-tedesche, che la Germania voleva una parte del Marocco. Egli rifà per l'ennesima volta tutta la storia delle trattative affermando che l'invio della nave ad Agadir ebbe principalmente lo scopo di ricominciare ancora una volta quelle trattative, che già prima erano state interrotte, con la Francia. La Germania ha voluto dichiarare che i francesi non avevano nessun diritto e specialmente nessun mandato dall'Europa per avanzare nel Marocco.

Col presidente dell'Unione pangermanista Kiderlen Waechter non avrebbe detto altro che il Governo avrebbe presto rimesso in piedi l'affare marocchino. Poco dopo la *Panther* ancorava ad Agadir: il ministro nega assolutamente che egli abbia mai parlato di compensi per la Germania nel Marocco stesso. Kiderlen Waechter termina smentendo ancora una volta recisamente questa notizia dichiarando che egli non fu, come disse il deputato socialista, un traditore.

Sulla seduta di ieri al Reichstag fa un breve commento la *Neue Deutsche Allgemeine Zeitung*, la quale scrive che la stampa liberale ha protestato per il discorso del cancelliere, che era aggressivo contro il radicalismo: ciò significa che questa parte dei liberali si è troppo inoltrata verso sinistra. Insomma il cancelliere assicura che il Governo non è nè reazionario nè radicale, ma liberale, e i liberali ciò non vogliono affatto credere.

Sulla questione della formalità, e cioè sul modo con cui il vice-presidente socialista si comporterà negli obblighi di Corte, la *Frankfurter Zeitung* riferisce una dichiarazione di Bebel.

Il vecchio parlamentare avrebbe detto: « Il nostro compagno andrà a Corte se il primo presidente ne è impedito, ed egli alzerà un evviva all'Imperatore se non c'è il primo presidente. Il dovere d'andare a Corte col primo presidente è stato rifiutato dai socialisti, come pure è stato rifiutato di dichiarare che i membri socialisti del Reichstag, in avvenire, non abbandoneranno più l'aula durante un evviva all'Imperatore e si alzeranno dal loro posto ».

Il socialismo tedesco, secondo Bebel, può dunque compiere il dovere di Corte senza temere che il popolo insorga.

Per la sezione belga all'Esposizione Internazionale di Venezia

Bruxelles, 17, notte.

Il ministro delle scienze e delle arti ha accordato lo stanziamento necessario per la partecipazione del Belgio all'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. Il prof. Fierens Gevaert, commissario generale, si è da tempo assicurato il concorso dei più eminenti artisti, e fra pochi giorni renderà di pubblica ragione il programma organico secondo il quale è stata concepita ed allestita la Sezione belga. L'architetto Leon Sneyers partirà la settimana prossima per Venezia allo scopo di rinnovare la decorazione e l'aspetto interno del padiglione belga.

La morte di Aehrenthal annunziata all'Imperatore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Il medico, che ha constatato la morte del conte di Aehrenthal, è stato il dott. Geiger, medico curante abituale dell'infermo, che per tutta la giornata non aveva abbandonato la stanza. Tutti si inginocchiarono intorno al letto del morto, fra le cui mani fu messo un grande crocefisso. Si spedì subito un messo all'Imperatore, il quale, come è noto, abita alla periferia di Vienna, al Castello di Schoenbrunn.

L'Imperatore, per quanto fosse stato preparato sull'imminenza della fine, è rimasto profondamente commosso.

Bombardamento di forti turchi nel Mar Rosso

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Telegrafano da Perim alla Reuter che questa mattina una nave da guerra italiana ha bombardato per due ore i forti turchi nelle vicinanze di quella città, poi continuò la sua rotta verso il nord.

Le prodezze di soldati di Francia
Sergente tunisino ucciso e decapitato

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 17, notte.

Da quattro giorni il sergente della guardia beylicale Hammuda Vamrooni di servizio a Hamu Lif, dove si trova in villeggiatura il bey, era scomparso. Lo si trovò ieri sera in una foresta con la testa troncata da una sciabolata. L'inchiesta ha stabilito che il sergente aveva scoperto nella montagna una sorta di piccolo accampamento, dove i soldati appartenenti alla scorta del bey si trovavano ogni notte con delle donne di facili costumi venute da Tunisi. Il sottufficiale volle costringere i soldati a ritornare alle loro caserme e sorse una discussione, nel corso della quale fu ucciso con una sciabolata al ventre. Gli assassini, quindi, gli tagliarono la testa per assicurarsi che era proprio morto. (*Journal*)

Un discorso del principe Luigi di Baviera al varo di una corazzata tedesca

Kiew, 17, notte.

In occasione del varo della corazzata « Principe Reggente Luitpoldo », che sostituisce l'« Oin », il principe Luigi di Baviera ha pronunciato un discorso, nel quale ha rilevato la gran parte che il Principe reggente di Baviera ha avuto nello sviluppo della marina imperiale e negli sforzi fatti per sostenere gli interessi della Germania oltre mare. Ha soggiunto che il Principe nutre vivissima speranza nello sviluppo dell'Impero. Il Principe Luigi ha poi accennato alla cooperazione e alla fedeltà degli Stati confederati ed ha concluso dicendo:

« Sono convinto che sia durante la pace, che chiedo a Dio di conservare per lungo tempo, sia in caso di guerra, la nuova nave da guerra si mostrerà sempre degna dell'Augusto Sovrano, di cui porta il nome ».

La Principessa Teresa di Baviera ha compiuto la cerimonia tradizionale del battesimo della nave.

La terribile morte d'un aviatore inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Oggi a mezzogiorno, l'aviatore inglese Graham Gilmour, di 30 anni, è precipitato dall'altezza di circa 120 metri, con il suo monoplano, ed è rimasto schiacciato contro il suolo, morendo all'istante. Graham Gilmour era uno dei più brillanti e più audaci aviatori di Inghilterra. Egli aveva eseguito già moltissime ascensioni, tutte fortunate. Questa mattina, alle 11, egli partì dalla prateria di Brooklands, montando un aeroplano appena uscito di fabbrica, per provarlo, e si diresse alla volta di Richmond, dove intendeva atterrare. Ad un tratto un giuocatore di *golf*, che si trovava nel parco di Richmond, e stava osservando l'aeroplano, avanzantesi a grande velocità, ad un'altezza di oltre cento metri, vide una pala dell'elica balzare fuori del perno. Immediatamente l'aeroplano si squilibrò e cominciò ad errare a capriccio, qua e là per l'aria, a grandi ondate, fino a che, rovesciatosi, piombò a terra sull'erba del prato. Il cadavere dell'aviatore fu raccolto con tutte le ossa fracassate. Graham Gilmour è la nona vittima dell'aviazione in Inghilterra. La sua temerità era nota in tutti questi campi di aviazione, e già parecchie volte era sfuggito alla morte per miracolo.

Due operai uccisi e quattro moribondi per lo scoppio di una mina

Perugia, 15, notte.

Nella vicina frazione di Pontevalle Ceppi nei lavori di costruzione della ferrovia centrale umbra alcuni operai erano intenti a collocare delle mine, quando una di queste, non si sa per quale ragione, scoppiò ai loro piedi. Due operai sono morti sul colpo, altri quattro hanno riportato ferite gravissime e pare siano moribondi.

Due coniugi imbavagliati e ricoperti di pietre da ignoti malfattori

Roma, 17, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Lecce notizie di un fatto brigantesco avvenuto ad Ostuni. Ignoti nella notte sono penetrati nell'abitazione del possidente Simone, hanno imbavagliato lui e la moglie e l'uno e l'altra hanno ricoperto di pietre, poscia hanno svaligiato la casa. Stamane i due coniugi sono stati trovati in istato miserevole, ma hanno ripreso le forze in seguito alle pronte cure loro prodigate. Gli autori dell'aggressione sono attivamente ricercati.

La scomparsa d'una signorina
L'ipotesi d'un rapimento

Ancona, 17, notte.

La signorina Olga Sabatini, di buona famiglia, appena ventenne, è scomparsa da alcuni giorni. Questa scomparsa è avvolta nel più fitto mistero. La ragazza è fuggita improvvisamente, in pieno giorno, e per quante ricerche si siano fatte finora, esse sono risultate negative.

Sul principio si era creduto che la ragazza fosse andata a trovare il fidanzato, che è impiegato in una città dell'Abruzzo, ed il padre, infatti, si recò subito presso il suo futuro genero; ma questi non sapeva nulla di nulla. Sembra, ora, esclusa la possibilità di un suicidio, che la signorina sia stata rapita da un giovane farmacista della nostra città, il quale, qualche tempo fa, l'aveva corteggiata senza risultato, e che ora la terrebbe sequestrata.

Giovanni Pascoli trasportato a Bologna
Il poeta migliora

Bologna, 17, notte.

Stasera, alle 18, è giunto a Bologna Giovanni Pascoli. L'illustre Poeta viaggiava in un vagone salon posto a sua disposizione dalle Ferrovie dello Stato. Col Pascoli viaggiavano la di lui sorella, che durante tutta la malattia lo ha sempre assistito amorosamente, ed i medici curanti prof. Bianchini e Caproni. Malgrado si sia cercato di tener celato l'ora dell'arrivo, pure molte persone si erano recate alla stazione ferroviaria. Appena giunto il treno, il Poeta, coperto della pelliccia, è sceso dal vagone, sorretto dai medici, ed è salito subito sopra una automobile, sulla quale hanno preso posto i medici curanti, la sorella e l'avvocato Marcovigi. Tra gli intervenuti vi era il prefetto comm. Dallari, il comm. Zanichelli e l'avv. Vita per la casa Bemporad.

La partenza del Re del Montenegro da Pietroburgo

Pietroburgo, 17, notte.

Il Re del Montenegro è partito stamane. Nicolas Nicolajevitch ed altri granduchi l'hanno accompagnato alla stazione di Tsarkoje Selo. L'Imperatore, avvicinatosi alla vettura, ha preso congedo dal Re in modo molto amichevole.

Gli esercenti di Albissola Superiore deliberano la "serrata„ contro la tassa di minuta vendita

Savona, 17, notte.

La classe degli esercenti del vicino paese di Albissola Superiore, ha deliberato di chiudere i propri esercizi in segno di protesta contro quella civica Amministrazione, avendo questa voluto mantenere in vigore la tassa sulla minuta vendita, e ciò malgrado la promessa fatta lo scorso anno da quel sindaco, signor Cappello, con apposito manifesto.

L'anno scorso, a questo proposito, quegli esercenti s'agitavano alla ingiusta applicazione della tassa in parola, deliberando pure la serrata.

Il nostro sotto-prefetto, conte Kulckyski, ordinava allora una inchiesta le cui risultanze venivano ad essere favorevoli agli esercenti, così che si poterono calmare gli animi, fiduciosi che la promessa abolizione della tassa si fosse realmente verificata quest'anno.

La tassa sulla minuta vendita colpisce quegli esercenti in via indiretta: colpisce invece in definitiva la numerosa classe degli operai, poichè viene fatta pagare alle Società, le quali sono tutte composte di operai che generalmente non possono comprare all'ingrosso; di modo che serpeggia anche fra costoro il più vivo malcontento.

Stamane, una Commissione di esercenti si è recata alla locale Sotto-prefettura onde protestare contro la tassa, ed invocando provvedimenti.

Il rappresentante il Governo, conte Kulckyski, avrebbe promesso d'interessarsi subito ed energicamente di questa grave questione.

Contadino che precipita in un burrone

Savona, 17, notte.

Giunge notizia d'una mortale sciagura accaduta in quel di Varazze, in frazione denominata *Faie*, alpestre e rocciosa località, certo Domenico Vallerga, d'anni 59, contadino, mentre stava raccogliendo della legna, volle avventurarsi in un punto molto pericoloso allo scopo di sradicare un ceppo d'erica. Mentre egli stava per compiere l'operazione, spezzavasi il ramo sul quale il Vallerga erasi appoggiato, così che il disgraziato precipitò nel sottostante burrone da un'altezza di circa dieci metri, fratturandosi orribilmente il cranio. S'iniziarono i più solleciti lavori di soccorso, ma non venne estratto che un cadavere. La tragica fine del Vallerga produsse in quella popolazione grande impressione.

La discussione della causa tra il tenore Caruso e la sua ex fidanzata per il mancato matrimonio

Milano, 17, notte.

Stassera a tarda ora, dinanzi alla prima sezione civile del Tribunale ha avuto luogo la discussione della causa promossa dal signor Carlo Zanelli, in proprio e come curatore della figlia Elisa, contro il tenore Caruso. I lettori ricorderanno di che si tratta. La signorina Elisa Zanelli, ritenendosi danneggiata materialmente e moralmente dalla non mantenuta promessa di matrimonio da parte del tenore Caruso, lo aveva citato domandando la condanna di questi a pagare la somma di 500 mila lire. D'altra parte il tenore Caruso, a mezzo del suo procuratore, ha chiesto di essere assolto, dichiarando di rinunciare alla restituzione dei regali fatti all'amante, e di devolvere, in caso questa rimanesse soccombente nel giudizio, le spese liquidate a suo favore a scopo di beneficenza. La sentenza si avrà tra un mese.

Un sottotenente dei carabinieri travolto dalla tormenta in un torrente

Napoli, 17, notte.

Da Baguara si ha notizia che il sottotenente dei carabinieri Scudieri Antonio, mentre di notte tornava dalla prossima stazione al paese, venne sorpreso da una violenta bufera. Il disgraziato, per quanto cercasse di ripararsi, non potè resistere alla violenza della tormenta che lo travolse precipitandolo nel torrente che scorre sotto la strada.

La cattura di un grosso pesce cane nello stretto di Messina

Messina, 17, notte.

Ieri alcuni pescatori del faro, giunti nello specchio d'acqua poco lontano da Ganzirri, videro un grosso cetaceo che assaliva una barca, minacciando di capovolgerla. Raggiuntolo, ebbero a constatare che si trattava di un pesce-cane del peso di parecchi quintali. Si misero subito all'opera per ucciderlo: la lotta fu lunga e pericolosa, ma i bravi marinai finirono per trionfare sul mostro, al quale fu tagliata nettamente la gola e poi fu tratto a riva e portato in trionfo. Un interminabile stuolo di curiosi si reca a visitarlo.

ULTIME DI CRONACA

Una tranvia in fiamme

Ieri sera a tarda ora, innanzi alle Carceri, la vettura tranviaria della rete Municipale, n. St. Borgo S. Paolo - Barriera di Casale, si incendiava improvvisamente, destando grande panico tra i passeggeri.

Le cause di questo incendio, che poteva avere conseguenze assai gravi, vanno così ricostruite:

Il « trolley » del carrozzone n. 110, proveniente dalla Barriera di San Paolo, nel tratto di corso Vittorio che è tra il Foro Boario e il passaggio a livello della ferrovia di Milano, guastatosi improvvisamente trascinava dietro di sè un lungo pezzo di filo che restava abbandonato sulla linea senza che alcuno della vettura se ne accorgesse.

Sopraggiunta poco dopo la vettura n. 81, questa andava a urtare contro il filo, che avviluppatosi alle sbarre di ferro provocava una fortissima corrente ed una violenta scarica di scintille incendiando anche i tili interni della vettura.

In pochi minuti il carrozzone fu in preda alle fiamme e andò quasi completamente distrutto.

Avvennero scene di panico e di sgomento, temendosi disgrazie maggiori. Nel parapiglia una donna fu ferita ed un giovinetto e fu prontamente trasportata alla sua abitazione. Il servizio rimase interrotto e per tutta la notte continuarono i lavori di riparazione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

17 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 98 72 1/2.

— Id. per fine corr. 98 72 1/2, 98 75, 98 72 1/2, 98 70, 98 67 1/2, 98 70, 98 72 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 67 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 67 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 67 1/2.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nomin. 98 60.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 65.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 65.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 98 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 70, lettera 100 80.
Svizzera 4: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 5: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 4: denaro 25 41, lettera 25 46.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1470 50, 1470, 1471, 1472, 1471, 1472 50.
- Banca Commerciale 860 50, 861, 862, 861, 862 50.
- Bancaria italiana 108.
- Banco Roma 108.
- Ferrovie Meridionali 600.
- Ferrovie Mediterranee 413 50.
- Nav. Gen. It. Rubattino 102.
- Nebiolo 241.
- Fiat 146 50, 146.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 347.
- Banca d'Italia 3 75 0/0 497.
- Ferrovie Italiane 3 0/0 344 50.
- Ferrovie Meridionali 344 50.
- Vittorio Emanuele 375.
- Sarde C. 357 50.
- Sicule 4 0/0 oro 500.
- Secondarie Sarde 4 0/0 508 50.
- Mediterranee 4 0/0 503.
- Tramways Torin. 4 1/2 0/0 507 50.
- C. F. S. Paolo 3 75 0/0 506.
- C. F. S. Paolo 3 50 0/0 488 25.

Mercato fermo, però con prezzi quasi nominali, languendo gli affari per l'incertezza dominante che nessun evento nè interviene finora riesce a sventare.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

17 febbraio — Ore 12.15.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 725, 98 75, 98 70, 98 675, 98 70, 98 725.

Rendita 3 50 contanti (corso medio) 98 725.
- 3 50 id. (1902) id. 98 60.

Azioni Banca Italia 1470 50, 1470, 1471, 1472, 1472 50.
- Commerciale 861, 862, 862 75.
- Mediterranee 413 50.
- Fiat 146 50.
- Nebiolo 241.
- Tedeschi 142.
- Venchi 153 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

17 febbraio — Ore 15.30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 80, 98 825, 98 85, 98 825, 98 80.

Azioni Banca d'Italia 1475, 1474, 1475, 1476, 1476 1/2, 1476, 1475.
- Banca Commerciale 864, 864 1/2, 865, 866, 866.
- Meridionali 600.
- Mediterranee 413 1/2.
- Cosulich 184.
- Fiat 148 1/2.

Nella seconda riunione si consolidarono le buone disposizioni di stamane sulla Rendita e sui Bancari, il che non valse però a scuotere il mercato dalla inerzia ormai abituale. Si prevedono giorni di fermezza dovuti allo scoperto, che sembra sulla via del realizzi a cagione della prossima liquidazione.

Prezzi nominali 17 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 344 50
- Romane 350 —
- Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 —
- Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 375 —
- Ferroviarie Novara 5 0/0 [illegible]
- Chivasso 5 0/0 [illegible]
- 5 0/0 [illegible]
- Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]
- Cavallermag.-Alessandria 5 0/0 [illegible]
- Canali Cavour 5 0/0 [illegible]
- Risanamento Napoli 5 0/0 [illegible]

Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 [illegible]
- Bra-Castagnole-Mortara [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emis. 1879) 3 0/0 [illegible]
- Serie C I a [illegible]
- C I b [illegible]

Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 [illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 [illegible]
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma [illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese; Ferrovie Meridion.; Second. Sardegna; Sarde, serie A; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro; Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.; Officine Savigliano; Soc. Sider. Savona; Napolit. imprese elet.; Carb. di calcio Roma; Prest. Prov. di Lucca [illegible values]

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0; S. Paolo 3 50 0/0; Banca d'Italia 3 75; Istituto It. Credito Fondiario 3 50 0/0; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 [illegible values]

AZIONI — Trasporti

Società Ferr. Merid.; Second. Sarde; Sicule; Mantova-Modena; Biella; Pinerolo; Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino; Torinese Tramvie e Ferr. econom. [illegible values]

a Az. Tramvie Vercel.; Nav. Lloyd Sabaudo [illegible values]

Bancarie

Banca d'Italia; Comm. Italiana; Credito Italiano; Soc. Banc. Italiana; Banco Roma; Banco della Liguria; Banca di Torino st.; Società finanz. e industriale torinese [illegible values]

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz; Consum. Gaz luce; Elett. Alta Italia; Forze idr. Moncen.; Officine Savigliano; Ferriere (già Vandel); Fonderia Nebiolo e C.; Siderurgica Savona; Acciaieria Terni; Ceirano autom.; Ing. V. Tedeschi e C.; Piem. autom. S.P.A. [illegible values]

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino; Gener. Imm. Agric.; Eridania Genova; Bonifiche Ferraresi; Venchi e C. cioce. [illegible values]

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana; Cartiera Meridion.; Manif. lane Borgos.; Calci Casale [illegible values]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 68 1/2 — Id. fine mese 98 67 1/2.

Mediterranee 413 — Credito Italiano 677 — Banca Commerciale 862 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 108 25 — Banca d'Italia 1470 50 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 360 — Raffineria Zuccheri 367 50 — Beni Stabili 318 — Automobili Costruzioni Veneto 153 50 — Acciaierie Terni 1508 — Società Edison 660 — Savona 261 — Elba 213 — Ansaldo 277 — Industrie Zuccheri 318 — Cotonificio Veneziano 80 — Ferrovie Meridionali 599 — Elvea 155 — Metallurgica 110 — Ferriere 136 50 — Concimi Chimici 131 — Vizzola 1600 — Distillerie 65 25 — Carburo 627 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 213 50 — Breda 359 — Italo-Americana 130 50 — Miani e Silvestri 110 50.

Cambi: su Parigi 124 07 1/2 — Parigi 100 78 1/2 — Londra 25 44 — Svizzera 100 60 — Vienna 105 52 1/2.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17:

Borsa ufficiale, ore 14 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 80 — Id. fine mese 98 80 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 72 — Id. fine mese 98 75.

Ferrovie Mediterranee 412 — Credito Italiano 677 — Banca Commerciale 864 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 108 50 — Banca d'Italia 1476 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 362 — Raffinerie Zuccheri 367 75 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1505 — Compagnia Edison 658 50 — Savona 259 — Elba 213 — Ansaldo 277 — Industrie Zuccheri 320 50 — Cotonificio Veneziano 80 — Ferrovie Meridionali 600.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Ripresa. Apertura ferma per quanto ancora incerta, ma la tendenza andò progressivamente raffermandosi per chiudere quasi al massimo. Banca d'Italia da 1471 a 1476; Commerciali da 861 a 866. Ferme le Meridionali e trascurate le Mittel. Eridania sul 760. Industrie e Raffinerie calme. In ripresa le Terni da 1508 a 1515. Migliori i Molini a 213,50. Domandata la Rendita anche dal contante. Alti i Cambi.

Rendita 98,75, 98,65, 98,62 — Banca d'Italia 1471, 1472, 1480, 1470,50 — Commerciali 863, 865, 866, 865,50 — Credito 676, 677,50 — Meridionali 599,50, 600,25 — Mittel 413, 413,75 — Rubattino 102, 102,50 — Raffineria 368, 368,50 — Industria 301, 301 50 — Eridania 760, 761 — Terni 1508, 1512, 1515 — Armstrong 277, 278,50 — Elba 214, 216,05 — Savona 261, 261,50 — Molini 213,50 — Siderurgica 573,50 — Ferriere 137,25 — Italo 84.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 cont. 98 825.

Banca d'Italia 1476 — Banca Commerciale 863 — Credito Italiano 677 — Banco di Roma 107 60 — Bancaria 107 75 — Meridionali 602 — Mediterranee 413 50 — Navigazione Generale 365 — Tramways 125 25 — Elba 215 — Ansaldo 270 — Ferriere Piombino 137 — Metallurgica Italiana 111 — Piombino 146 — Antimonio 47 — Montecatini 94 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1222 — Condotte d'Acqua 334 — Immobiliari 290 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 130 75 — Carburo 630 — Kerka 145 — Cosulich 133 50 — Aceto 126 — Soda 72 50 — Montecatini 61 — Molini Pantanella 100 — Fondi Rustici 172 — Risanamento 72.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	16	17		16	17
Rend. franc.	[illegible]	[illegible]	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Rend. 3 perp.	96 12	95 97	Cred. Fondiar.	809	799
Id. franc. 3 1/2	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
Id. Ital. 3 75	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	220 75	220 50
Camb. Londra	25 27	25 25	Ferr. Meridion.	506	507
Consolidati	[illegible]	[illegible]	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	274 75	274 50	N. prest. russo	100 60	100 45
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russo 1906	101 45	101 45
Turco nuovo	92 22	92 20	R. portogh.	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	1766	1760	Banca Francia	[illegible]	[illegible]
Tunisino	455 50	[illegible]	Banca Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziano unif.	102 10	102 40	S. Comm. Ital.	856	858
R. Ungher.	94 50	94 70	Rendita Serba	[illegible]	[illegible]
Rodi spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Bulgaro 1896	[illegible]	[illegible]
Banco Ottom.	687	687	Porfi Piomb.	147	148
Rend. Arg. 1896	[illegible]	[illegible]	Transvaal 1912	1614	1614
Id. Id. 1900	[illegible]	[illegible]	Metropol.	677	675
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	157	154
Id. id. rescis.	[illegible]	[illegible]	De Beers	503	503
Brasile 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	36 75	36 50
Credit Lyon.	1546	1547	Ferreyra	107	107
Andaluse	290	290	Rio Tinto	[illegible]	[illegible]
Nord Spagna	443	443	Robinson	[illegible]	[illegible]
Saragozza	437	442	Goldfields	97 25	96 25
Rio Tinto	1761	1760	Mosselio	[illegible]	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	17	16		17	16
Camb. Londra	20 38 5	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 10	—	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	81 50	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	206 87	206 87	Banca Comm.	—	—
Rend. italiana	—	—	Russo 1906	[illegible]	[illegible]
Id. 3 50 mon.	—	—	Lombarde	[illegible]	[illegible]
Cons. Prus. 4	91	91	Phonix	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	Bochumer	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It. 3	—	—	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	16	17		16	17
Cred. Austr.	637 50	636	Lire it. (carta)	14 25	14 00
Lombarde	108 75	108 75	Rend. Austr.	10 38	10 38
U.-Anglo-Austr.	338 25	336	Id. in carta	10 38	10 40
Austriache	725 75	725	Union Bank	605	604
N. Austr.-Ung.	1962	1975	R. austr. oro	111 25	111 25
Napol. d'oro	19 18	19 18	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	100	100	Id. 4 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	95 50	95 45	R. Paese Unghe.	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	16	17
Consol. inglese	78 13/16	78 7/8
Rendita Italiana	97	99 1/2
Argento fino	26 3/16	27
Spagnuolo	93 1/2	93
Turco nuovo	91 1/8	91 1/2
Egiziano 1900	101	101
Giappone	86 1/2	86
Russo	79	79
Uruguay	75	75
Versati alla Banca d'Inghilterra	Lst.	37.500
Ritirato alla Banca d'Inghilterra		[illegible]

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolio e C. Operazioni del 17 febbraio

Organzino	Lotti 10	Kg.	1409,08
Trama	2		97,79
Greggia	3		799,97
Lana	4		1098,60
Articoli diversi	—		—
Totale C.	19	Kg.	3405,39
Seta pesata	—		—
Lana pesata	—		—
Totale C.	30	Kg.	3405,39

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 337	Kg.	25194,60
Pesati	4		47,71

Listino ufficiale dei prezzi della seta di Torino dal 17 febbraio 1912

Greggie.

Titolo	1a Marca	Extra 1a ord. class.	2a ord.	3a ord.
10/12	—	—	—	—
11/13	44 50	42 44	—	—
12/14	44 45	43 44	—	—
Tit. spec.	—	—	—	—

Greggie capi scelti.

Titolo	1a Marca	Extra 1 ord. class.	1 ord.	2 ord.
9/10	—	—	—	—
9/11	—	—	—	—
10/12	—	—	40 41	—
11/13	—	—	—	—
Tit. spec.	—	—	—	—

Organzini.

Titolo	1a Marca	Extra 1a ord. class.	2a ord.	3a ord.
17/19	—	—	—	—
18/20	54 53	—	—	—
19/21	54 50	49 51	—	—
20/22	50 50	47 49	46 47	—
22/24	50 51	47 49	—	—

Prezzi praticati.

Greggia 10/12 marca L. 45,75. Piemonte.
Greggia 10/12 — L. 44,—.
Greggia 12/14 extra L. 43,50.
Greggia 12/14 — L. 42,50.
Greggia capi scelti 10/11 1a ord. L. 40,75. Piemonte.
Organzino 19/21 extra L. 49,—. Piemonte.
Organzino 20/21 — L. 47,75.
Organzino 18/20 marca L. 53,—.

Bozzoli.

Bozzoli gialli reali extra da L. 6 25 a 6 50.
Bozzoli gialli reali da L. 6 — a 6 25.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 6 25 a 6 50.

Bozzoli proseichi.

Doppi in grana gialli L. 3 30 a 3 50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 febbraio - Per gli stanziamenti spese 100 lire da farsi con certificati — L. 100 71 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 70.

Genova, 17 febbraio. Media ufficiale dei cambi Francia 100 73 3/8 — Londra 25 43 1/4 — Germania 124 17 1/2 — Svizzera 100 56 3/4 — Belgio 100 45 — Austria 105 50 —.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 17 febbraio 1912.

TORINO	72	43	38	6	7
BARI	74	11	7	30	4
FIRENZE	11	56	55	44	62
MILANO	72	35	71	67	41
NAPOLI	16	18	40	43	17
PALERMO	85	44	58	49	23
ROMA	87	43	74	25	17
VENEZIA	54	69	5	11	71

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

A solo adulti, Signore! Novità intime, segrete. — Per catalogo inviare L. 1 rimborsabile ecc. Istituto Specialità Igieniche, casella 18, Roma.

AUTOMOBILISTI. Grande stock pneumatici tutte le misure. — Gomme, Principe Tommaso, 15 bis. Telef. 40-13.

AMMINISTRATORE-Proprietario stampe; assumerebbe amministrazione case. — Scrivere casella 1140 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO orunque persone lavoro ambidue sesso. Posta domicilio. — Fallabia, Sala Giovanni, 8, Roma.

COMPRA vendita automobili. — Garage Marsano Vittorio Comp., via Nizza, 41.

FORNACIAI cercansi, lavoro assicurato tutto anno. — Fornace, Fiano Valleviolata, Bordighera.

LEVATRICE Strada. Cure speciali segrete. Cologne [illegible]. — Via Gioberti, 11.

MUTUI ipotecari, cessioni stipendio impiegati pubbliche amministrazioni, operai Stato, concessioni. — Ferrari, Ormea, 4, Torino.

TAPPETI persiani, cinesi, pellicceria; recupero. Esposizione; soli 6 giorni; liquidazioni molto presso del valore reale. — Via Accademia Albertina, 35.

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington accelerata, perfezionata, 15 lezioni, metodo diurne, serali. — Madama Cristina, 12.

Offerte d'impiego.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA per negozio, sartoria, corso Vittorio Emanuele, 86. [illegible]

CAPO riparto macchinerie posta pratica lavorazione per automobile cercasi. — Inviare copia documenti, proprie casella 176 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano.

CERCANSI portinai, marito pensionato, oppure con figlie lavori in casa. — Scrivere [illegible].

CERCANSI portinai senza prole, solo con buone referenze. — Scrivere casella 1067 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI abilissimo capo-fabbricazione apparecchi d'illuminazione, automobili, Marina, Ferrovie. Documentare. — Scrivere casella 1114 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI da Stabilimento industriale impiegato pratico magliere e maglieria. — Offerte con referenze a casella 1056 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI da Stabilimento industriale chimico contabile, capo operaio e capotecnico con nozioni di chimica. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, casella 1048 B., Torino.

CONIUGI pensionati buona età, senza prole, cercano per portineria signorile. — Scrivere casella 1068 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CORRISPONDENTE italiano, francese, con nozioni contabilità, cercasi. G. Candeo C., piazza Carlo Felice, Torino. — Scrivere (non presentarsi) indicando età, pretese, referenze.

FARMACISTA praticissimo, presenza, cercasi Farmacia Torino; stipendio discreto. — Scrivere casella 1055 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

IMPORTANTE Magazzino tessuti cerca abile signorina vendita dettaglio, stabilimenti [illegible]. — Offerte Chapuis, Quintino Sella, 16, Torino.

IMPORTANTE Fabbrica seterie del Piemonte cerca provetto contromastro per cardatura e preparazione. Solo persone con primarie referenze sarà presa in considerazione; pregasi indicare precedente carriera e stato di famiglia. — Scrivere casella 1517 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MESSO patentato pratico, con cauzione, cercasi da Esattoria, provincia di Cuneo. — Scrivere casella 1051 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

OPIFICIO in ricerca di magazziniere pratico lavori confezioni in tessuti, disponibile subito. — Scrivere casella 1050 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RICAMATRICI con anche lavoro casa cercansi. Bertola, via Barbaroux, 5.

SOTTUFFICIALI carabinieri, ammogliati, giovani, ottime referenze, cauzione, troverebbero buona carriera presso vigili notturni Genova. — Presentarsi: San Dalmazzo, 15, Torino.

TIPOGRAFI. Cercansi a Genova compositori, macchinisti, legatori. — Scrivere alla Società Industriali Grafici, via Santa Agnese, 7.

Domande d'impiego.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CINEMATOGRAFI. Distinto operatore elettricista, primissime referenze, lunga pratica, cerca posto. Disponibile subito. — Scrivere H. 3265 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova.

DISTINTISSIMA maestra trentaquattrenne, pretese, perfetta conoscenza francese, offresi compagnia, governo casa, veci madre. — Roma, posta.

FAMIGLIA, Hôtel, Ditta, collaborazione servizio, impiegato capacità, ovunque. — Manfredo, 15, corso Vinzaglio.

FARMACISTA anziano, praticissimo, referenze ottime, desidera dirigere o collaborare in buona Farmacia di Torino, anche orario limitato. — Scrivere casella 1121 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FEMME de chambre genre couturière cherche place. — Ecrire casella 1061 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

IMPIEGATO di concetto, contabile, corrispondente, trentenne, onesto, serio, attivo, buon dattilografo, ottime referenze, offresi. — Scrivere casella 1030 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

MARITO uomo, moglie cameriera, buona età, desiderano collocarsi presso gentilissima famiglia, anche fuori Torino, secondo ottime referenze. — Scrivere Gamba, fermo posta, città.

OFFRE cauzione per posto cassiere rappresentante. — Scrivere casella 1065 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SEGRETARIO Società anonima trentacinquenne, buon contabile, corrispondente, dattilografo, onesto, occuperebbesi stabilmente presso seria Ditta, Amministrazione privata. Serie referenze. — Scrivere casella 1030 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA distinta, seria, conoscenza inglese, occuperebbesi dama compagnia; disposta viaggiare ovunque. — Scrivere casella 1058 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA indipendente, bella presenza, abitudini varie, occuperebbesi seriamente presso Ditta, Azienda. Negozio importante. — Scrivere dettagliatamente Tamara 92.

STENODATTILOGRAFA abile, pratica lavori ufficio, contabilità, corrispondenza, occuperebbesi. — Offerte R. 705, posta.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Porta Nuova rimetto avviato Negozio commestibili. — Pittoni, Pietro Micca, 17.

A Porta Palazzo rimetto Caffè Liquoreria. — Pittoni, Pietro Micca, 17.

A prova rimetto Drogheria d'angolo. — Pittoni, Pietro Micca, 17.

A causa matrimonio cedo centralissima Rivendita tabacchi. — Pittoni, Pietro Micca, 17.

A. Panetteria forno, angolo, grande lavorazione, rimetto. — Ferraris, piazza Giulio, 3.

A. Commestibili, vini, forte lavoro, rimetto affare comm. — Ferraris, piazza Giulio, 3.

A. Bottiglieria splendida, centralissima, rimetto; buon affare. — Ferraris, piazza Giulio, 3, Telefono 32-76.

A Torino casa civile entro cinta, valore circa 100,000, cercasi mutuo prima ipoteca 40,000. — Scrivere casella 1056 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

A buone condizioni rimetto Bottiglieria tipografia, divenuta [illegible]; buon affare. — Beriotti, via del Deposito, 5.

A lire 800 rimetto Bar Pasticceria [illegible]. — Beriotti, via Deposito, 5.

ALBA. Da rimettere avviatissimo Negozio chincaglierie, posizione centrale; serie referenze. — Scrivere casella 1051 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ALIMENTARIO vini splendido rimetto Porta Nuova, corpo 20 garantito; [illegible]. — Vassalli, Nizza, 62.

CAUDA partenza cedesi piccola Drogheria liquori. — Odifreddi, via Saluzzo, 51.

CERCO 20-30 mila sviluppo avviata, lucrosissima industria. — Offerte casella 1058 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO piccola Drogheria, pagamento mora. — Silva, fermo posta.

CERCO socio piccolo capitale sviluppare Ufficio rappresentanze. — Bolari, 35, posta.

CINEMATOGRAFO rilevasi. — Scrivere Distinto cinematografo a casella 1086 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CRESCENTINO. Antico Albergo Buona Fama da vendere od affittare due locazioni a subito. — Rivolgersi: Cleb Antonio, Crescentino, od Anta, via Alberi, 7, Torino.

DA rimettere negozio da lattaio; buon affare; sotto le 1500 lire. — Rivolgersi dal signor Bernardi Francesco, corso Firenze, 67.

FARMACIA-Drogheria unica, piazzata, vendesi, provincia Torino, subito. — Battista, Pinasca, 6.

FARMACIA unica ottima posta Biellese affittasi, vendesi, anche mora. — Rivolgersi Zegna, Mosso.

FORZA idraulica terminale media HP. 200, concessione presso Lanzo Canavese, locali acquisiti lire 14,000, vendesi 12,000. — Offerte casella 1054 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PROFESSIONISTI seri, attivi, abilissimi cercano piccolo capitale impianto laboratorio. — Curtaz, posta.

RIMETTESI avviatissimo Negozio profumerie; [illegible]. — Rivolgersi Edicola giornali rimpetto Caffè Baljo.

RIMETTESI vicinanze Porta Nuova avviatissimo Caffè-Liquoreria, bigliardo. — Bertolotto, via Santa Teresa, 2.

TORINO, Stabilimento industriale con Officina meccanica, area libera 3300 mq., coperto 1870, sedesi esercizio prelodevolmente bianco. — Offerte casella 1054 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in casa signorile, posizione ottima diversi alloggi grandi e piccoli, riscaldamento termosifone. — Corso Massimo d'Azeglio, 72-74.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 6 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Sicardi, 42.

AFFITTANSI uso laboratorio locali 1000 mq., divisibili in due. — Rivolgersi proprietario, via Galvani, 25.

AFFITTASI alloggio signorile nove vani, vuoto oppure mobiliato, oppure ogni mobilia. — Corso Vinzaglio, 24, piano 1. — Rivolgersi alla portineria.

AFFITTASI al presente in via Cavour, N. 30, alloggio al secondo piano, composto di N. sette camere e corridoio, più tre soffitte usate e accessorio interno ed uso cantine. Godibili per quei mesi dal 1.o novembre.

ALLOGGIO 1.o piano nove vani, 1.o aprile. — San Quintino, 12.

ALLOGGIO 3.o piano due camere, entrata, disponibile. — Cavour, 12.

ALLOGGIO d'angolo di undici vani, 1.o piano. — Corso Vittorio, 121.

BOTTEGA ampia con retro affittasi subito. — Gioppiola, dalla Rocca, 19.

CERCASI appartamento signorile primo, secondo piano, nove, dieci ambienti, Borgo Nuovo, aprile, luglio. — Rossi, Farmacia, via Napione, 20.

CERCASI alloggio sette camere, cucina, possibilmente due entrate, non oltre secondo piano. Offerte con prezzo. Ritiro mariedì 20. — Casella 1061 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCO camera ammobiliata, sotto sorveglianza buona famiglia, per motocicletta nuova, piano terreno o quasi. — Scrivere Motociclon, posta.

CORSO Re Umberto, 66, affittasi alloggio signorile al pianterreno rialzato di 10 camere, oltre ai locali di servizio e giardino.

D'AFFITTARE al presente e per aprile alloggi e vasto locale per magazzini e laboratori. — Via piazza Montebello, 35.

D'AFFITTARE pel 1.o aprile 1912, via Giovanni Prati, 3 (piazza Solferino), ampio locale al pianterreno di mq. 80, ad uso negozio, ufficio, magazzino, ecc.

DUE alloggi, sei ed otto camere, anche uniti, aprile, corso Quintino Sella, 170, Borgo Po, dalle 14-16.

IN palazzina, via Aurelio Saffi, 15, Barriera Francia, per primo aprile, piano rialzato, alloggetto tre camere, entrata, cucina, camerino, cesso, cantina, eventuale bagno, termosifone particolare, dalle 10 alle 12, ritorno domenica, affitto moderato.

LOCALI uso laboratorio, magazzini, garage affittansi. — Via Donizetti, 7.

NEL nuovo casseggiato corso Duca di Genova, 51 e 53, angolo via Colli e via Massena, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garages e giardini.

RIMETTESI, causa partenza, alloggio di 9 ambienti bene ammobigliati; pavimento subaffittare. — Via Accademia Albertina, 35.

SALONE vastissimo sottovolto, arredato uso fiera, età, affittasi anche annualmente; diversi alloggi prestemente 5-6 vani; garage; magazzino. — Fortinesi, Belfiore, 12.

1.o aprile alloggio di 5 vani, saggi ammezzati, ponente levante e ponente, L. 600 annue, visibile dalle 10 alle 12. Due camere altigue L. 220. — Piazza Gran Madre, 12, Torino.

Camere Mobiliate e Pensioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI 1.o marzo due camere letto, libere, possibilmente salottino. Indicare prezzo, posizione. — Pasquale, posta.

CAMERA, salotto affittansi a persona seria; comfort. — Corso Vittorio, 38.

CERCASI piccola camera, mitt pretese. — Scrivere casella 1059 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DISTINTA famiglia affitta camera, salotto signorili, calorifero, camera. — Fortinesi, Firenze, 11 bis.

DISTINTA famiglia affitterebbe camera, anche per coniugi, volendo pensione. — Principe Tommaso, trentanove, portinaio.

PENSIONE in famiglia a giovanotto, colomba pianola comoda. — Scrivere casella 1194 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA sola cerca pel 1.o marzo camera decente mistrimoniale, entrata particolare piacevole, uso cucina e pensione. — Giovanina, posta.

SIGNORINA seria, che lavora, cerca cameretta ammobigliata, libera, 20-25 mensili. — Scrivere casella 1052 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

IMPORTANTE Casa commerciale cerca rappresentanti per serio articolo facile esito. — Casella 142, Firenze.

MOLTO estesa clientela sarti, negozianti Roma, rappresentanza buona Casa drapperie. Ottime referenze. — Offerte: casella D. 2274, *Haasenstein e Vogler*, Roma.

PRIMARIA Società Assicurazioni Vita ricerca Piemonte attivi agenti. — Kaspar, posta.

VIAGGIATORE distinto, capace, garanzie, bene serio, visitando centri importanti Italia Settentrionale, rappresenterebbe buona Ditta. — Amalfa, posta.

Annunzi varii.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AGGIUSTANSI bene Cello, pianoforti e violini, messa splendida pianoforte, portapianoforte. — Premiata Fabbrica Lorenelli, Garibaldi, 5.

AUTOMOBILE 12 HP. vendo d'urgenza, cambio anche con gioie; tutte prove. — Autobus, fermo posta.

AUTOMOBILE 18-25 HP. massima, d'occasione, ottimo stato, acquistasi subito. — Offerte casella 1052 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

AUTOMOBILI usate compera la Ditta Paschetta, angolo via Santa Teresa e Genova.

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 160, urgente. — Via Franco Bonelli, 12.

CAUSA partenza vendo lotto uno piano come nuovo. — Mobiglio, posta.

CERCASI tornio revolver per barre da 30 a 40 mm. ed uno pulitrice a motore elettrico 5 HP. — Scrivere casella 1055 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CICLO Legnano originale da corsa, splendido, come nuovo, garantito, vendo qualunque prezzo causa urgenza. — Fero, Regina, 38.

E. — Povera piccola mia! Ti rimarrò lo sempre, se vorrai.

EDERA — Rammenta! Tutto: le letterine ed i dispiaceri che m'hai procurati. Tu non verrai domenica, come non sei mai venuta! Ma ti conosco egualmente: ti ho sempre immaginata cattiva. Martedì partirò e chi sa quando tornerò a Torino. Io mammino saldo verso il tutto ed il buono, si non è serbo rancore. Edoardo.

FIFISI — Riservato, però ma tanto immagino ciò che voglio. Infinita.

GIGINO — Auguri divertimento. Tanti. Tua.

GIOVANE artista rappresentabile, scopo matrimonio, signorina o vedova ricca, libera. — Scrivere Arturo, 75, posta, Torino.

INDUSTRIALI. Grande laboratorio, carrozzeria, ebanisteria, segheria, macchinario elettrico, banchi, utensili, legname, vendesi miglior offerente. — Tossera Esposizione 6006, posta.

JOP — Il labbro, la penna sono fermati ai silenzio, ma il cuore parla sempre vivo nelle sue lunghe (sic), nei suoi slanci, verso te, dolce anima mia!... Tanti......

MACCHINA caffè espresso vendo. — Dardola, via Cibrario, N. 21.

MANCIA competente a chi consegnerà all'avvocato Carlo Muzy, via Po, 1, Torino, cane da caccia razza pointer, colore bianco e nero, rispondente al nome di Nero, smarrito il 16 febbraio nei pressi della Madonna del Pilone.

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Consultazioni anonime. — Scrivere: Zeta, casella postale 90, Torino.

MOBILI di lusso vendonsi a prezzi d'occasione, moderno letto mogano, salotto, camera pranzo, di fabbricazione accuratissima. — Viale Stupinigi, N. 70, Torino.

MOLINO a palle d'occasione, buon stato, cercasi. — Offerte casella postale 234.

MUSETTO caro — Tutta notte potente nostro triste distacco, al viaggio lungo forse fatiscono bicicletta ed infinite nuove grandi tenerezze ho pensato per piccina mia, cui invio abbracciò dolce, infinito, pensieri scorsisimi.

OCCASIONE Peugeot 5 HP., vetturetta moderna. — Boggiodepetro, Mosso Santa Maria.

PENSIONE per cavallo in scuderia privata. — Via Botero, 15, portinaio.

PIANOFORTE nuovo incrociato, elegante, garantito, L. 495. — Parini, Settembre, 76.

POINTER splendida, razza purissima, pedigree, vendo urgentemente causa partenza. — Marchese Gerrunesi, via Nizza, 2, Torino.

PROCURATORE importante Ditta torinese, quarantenne, 3600, cauzione, bella presenza, sposerebbe signorina ottima famiglia, anche possidente, ricca. Trattasi persone. — Scrivere dettagliato, inviando fotografia, Alcide 28 C., posta.

PROFESSIONISTA Roma, piccolo capitale, ottima famiglia proprietari, intendendo cercare signore, sposerebbe signorina, anche povera, laboriosa, idonea possessione. — Scrivere dettagliatamente, non anonimo: Imeneo 7234, posta, Torino.

SIGNORE ottomentale signora, signorina città, provincia, città, affettuosa, scopo matrimonio. — Edo, 27, posta.

TORNIO Charles grande occasione, trapano vendo. — Comoglio, via Bogino, 13.

TRENTACINQUENNE industriale, 30 mila, sposerebbe signorina pari condizioni. — 547, posta.

TUNNEL — Dimenticarti, cerai Mai più! Vivo di te, del tuo amore intenso. Fa coraggio e abbi tanta pazienza. Tantissimi sempre.

VOLPINO piccolo chi stracco smarrito circolare, portarlo Regina Margherita, 126.

202020 — Grazie tua lettera. Attendo mantenimento promessa fattami. Listo rivederti, inviato ognora dolcezza pensiero.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di giovedì, 22 febbraio, avrà luogo in una sala del Municipio l'incanto per la MANUTENZIONE E SISTEMAZIONE DELLE STRADE DI COLLINA per anni 5 e per L. 30.000 annue. I fatali scadranno alle 11 di giovedì, 29 febbraio.

Le condizioni sono visibili nel civico Ufficio dei lavori pubblici.

Appendice della *Stampa* (15

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Cosa ci trovate di strano nel fatto che io voglio essere stata la moglie e non l'amante del padre di mia figlia?

— Signora, io sottoporrò il vostro desiderio al principe....

— Ed a sua madre.... Perchè voglio anche una lettera sua, una lettera che Natacha leggerà, una lettera in cui sia detto chiaramente che il mio sposo è morto... Questa lettera che confermerà il dispaccio costituirà la garanzia della sua tranquillità.... Ed avvertite la principessa e suo figlio che se non mi vien data soddisfazione piena ed intera su questo punto, m'informerò di ciò che succede a Novigrad — ho abbastanza denaro per avere delle spie anch'io — e sarò avvisata appena il matrimonio del principe con sua cugina sarà stato deciso.... E checchè debba accadere, dovessi rimetterci la salute, accorrerò con la mia creatura, e durante la cerimonia, appiedi dell'altare, ci metteremo fra lei e lui.... E stiano tutti in guardia... E si chiedano di che cosa può essere capace una La Mothe-Ardent.... E adesso lasciatemi.... lasciatemi ve ne prego.... fino a domani.

V.

La scienza di una ignorante

Quel mattino cessò di nevicare.

Sin i fiocchi di neve cadevano duri, fitti, quasi senza interruzione, senza raffiche portando a tutta la Russia la sua bianca veste invernale.

La cattiva stagione era stata finora piuttosto piovosa, con qualche forte gelata e bufere di vento.

Adesso era l'inverno classico, tranquillo, assordato dal lenzuolo che protegge la terra, il grande riposo fino a primavera.

E quando la principessa vedova Anna Seronoff, che si era alzata quasi col giorno, ebbe esaminato l'interminabile pianura che si stende davanti al castello, mormorò con intensa soddisfazione:

— Benissimo, eccoci bloccati per non breve tempo, e per poco che due o tre treni restino in panna...

Si fermò a questa frase con un'espressione di disgusto.

— Quante brutte parole introducono i francesi nella loro bella lingua!.... E come ciò mi urta i nervi! Finirò col parlare il loro gergo moderno.

Ella soggiunse, credendo di esprimersi in stile più nobile:

— Basterà che due o tre treni si trovino in caso di essere soccorsi, perchè Geltrude stessa mi domandi di non andare a Pietroburgo.... E con un altro anno di guadagnato la vittoria è mia! Fors'anco mi basteranno poche settimane.

La principessa Anna era una donnina gentile, paffutella nella quale rivivevano le grazie del secolo XVIII. Parlava il francese puramente quanto una parigina, ed ostentava la opinione che i parigini dei nostri giorni non sanno più conversare. Le male lingue pretendevano, quando abitava Pietroburgo, che per scrivere non si servisse che di una grammatica e di un dizionario del secolo scorso. La *Enciclopedia* di Diderot e d'Alembert era del resto la base della sua biblioteca.

Ma si sarebbe ingannato chi l'avesse giudicata dalle sue grazie, chi avesse tratto pronostici dal suo perpetuo sorriso, bisognava cercare il significato della sua persona nel suo naso stecchito, troppo grande per il suo volto, nei suoi occhi grigi, stranamente energici e dei quali la bontà molto di rado mitiga i lampi.

— E poi — soggiunse furbescamente — ho di che divertire quel cervellino. Sì ho di che divertirlo realmente!

E gettò uno sguardo su una gran cassa deposta nella sua camera, il coperchio della quale era già alzato.

Suonò e comparve una fantesca, con gli occhi ancora imbambolati dal sonno, aspettandosi una ramanzina, perchè la principessa non ammetteva di aver bisogno di suonare per chiamare le persone di servizio.

Ma oggi la principessa vedova era certamente di buon umore perchè non fece notare, come era suo costume, che si era alzata prima di tutti.

Chiese subito in russo:

— Mia nipote dorme ancora?

— Oh poveretta!... Non ella certamente si alzerebbe prima di giorno.

— Bene, bene, dispensami dalle tue piccole osservazioni... Vieni a porta con precauzione tutti i cartoni che sono in questa cassa.

E la principessa, attraversato il gabinetto di toeletta ed il suo guardaroba, entrò in una camera dove, su uno stretto letto di ferro dormiva tranquillamente una fanciulla che non aveva vent'anni.

E, chinandosi, contemplò a lungo la dormiente, con quello sguardo aspro e terribile che faceva tremare tutti i suoi dipendenti.

Poi, molto lentamente, baciò dolcemente, mentre il suo terribile sguardo riprendeva una espressione di furberia, la principessa, prendendo dalle mani della fantesca i cartoni che le portava, li dispose prima sul letto da ambo i lati del sottil corpo della fanciulla, poi sulla sedia, appiedi del letto virginale, su cui erano disposti in buon ordine, secondo la volontà di sua zia e tutrice, gli effetti della principessina Geltrude Seronoi — una delle più ricche eredi di tutta la Russia ed una delle più destramente sequestrate da una madre innamorata dei suoi milioni e delle sue terre.

Preparata la sorpresa, la principessa Anna rimandò la fantesca e si rincantucciò in un angolo della camera per godere della sorpresa della fanciulla.

E siccome, verso le otto e mezza, Geltrude dormiva ancora, la principessa si impazientò — la pazienza del resto, non faceva parte delle sue doti — e fece cadere una sedia.

Geltrude cominciò con lo sbadigliare, stirò le braccia e gettò a terra un paio dei cartoni posti sul letto.

E allora si destò quasi di botto.

Era una brunetta, di media statura, ancora un po' angolosa, ma che prometteva di diventare una bellissima donna con delle bellissime spalle.

Il suo volto era regolare, gentili i lineamenti, gli occhi graziosi ma senza espressione, quantunque non sprovvisti di una dose di cocciutaggine che era anche segnalata dal mento quadrato, e che doveva essere la caratteristica di questa personcina.

Ella emise subito un grido di gioia:

— Oh, da Parigi!...

La prima cosa che aveva visto sui cartoni disposti attorno a lei erano etichette dei grandi magazzini della capitale della Francia.

E presto ruppe le cordicelle.

Che esplosione di gioia ingenua, infantile, in presenza delle belle cose che le venivano prodigate per viziarla!

C'erano delle vesti — pochine di tutto, cose essenziali — vesti di Parigi, sicchè il suo sogno diventava finalmente realtà; e poi cappelli — cappelli venuti direttamente di Francia; e poi della biancheria, oh affatto diversa dalla biancheria russa a ricami chiassosi: e che la meravigliò alquanto sembrandole troppo semplice; ma si può forse criticare la biancheria di Parigi?

E la viziatura era completa: parapioggia, ombrelli, scarpine, pantofole... ed una scatola di fini gioielli...

— Oh mia buona madrina!... Oh, che pensiero gentile!

A questa esplosione la principessa si fece vedere; e per alcuni istanti vi fu fra lei e la fanciulla un diluvio di baci, di carezze, di tenerezze con tutto l'abbandono dei temperamenti russi così esuberanti e dimostrativi.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (103

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Affondava i denti in un enorme pezzo di pasticcio di caccia, allorchè gli fu annunziata la visita della duchessa di Montbazon. La dolce emozione provata dal Re dei Pezzenti fu così grande che per poco il cibo non gli rimase in gola; tuttavia, con la faccia violacea e congestionata per lo Chambertin bevuto in fretta, egli si levò e corse incontro alla giovane visitatrice che si avanzava, graziosa e seducente, nella sua ondulante andatura, con un sorriso lusinghiero il quale scopriva la magnifica chiostra dei denti perlacei. Il duca baciò la mano che ella gli stendeva, la condusse a una sedia situata di fronte alla sua e inchinandosi davanti a lei, le disse languidamente:

— Volete permettermi di abbracciarvi?

— Ah, mio buon amico! Dovreste prima far pulire i vostri abiti, che sono coperti di fango!

— E' il fango della gloria, adorata!

— Ma sempre fango è!... Mio caro duca, prima di venir qui, ho cenato; continuate perciò la vostra cena perchè a un eroe come voi l'alimentazione del corpo è più necessaria di quella del cuore!

E quando, con una straordinaria docilità, lusingato di esser paragonato a un Achille o a un Ettore, il duca ebbe rioccupato il suo posto, la bella dama disse:

— Ah, amico mio! La voce del vostro successo si è diffusa dovunque ed ha trovato un'eco profonda nel mio cuore, poichè una donna sente sempre orgoglio per l'uomo che ama!

— Voi mi amate, dunque, duchessa! Ah! perchè me lo dite soltanto a parole! — esclamò il duca levando al cielo i suoi grossi occhi.

— Si dice, amico mio, che il vostro eroismo e le meravigliose inspirazioni della vostra scienza militare siano state sublimi in questo combattimento, in cui le truppe reali, decimate per tre quarti parti, abbandonarono cannoni, bandiere e bagagli e, prese da panico, fuggirono sperdutamente, trascinandosi nella loro disfatta i reggimenti del principe di Condè, e lasciandovi padrone del campo di battaglia!

— E sì! — rispose il duca di Beaufort. — Corna di bue! Questa giornata è stata gloriosa per noi! Io credo che la storia la registrerà!

— Sarà una delle sue più belle pagine! — soggiunse la duchessa di Montbazon.

— Oh, certamente!...

— Così che non c'è niente di sorprendente che, dopo un tale disastro, il Mazzarino ci abbia diretto delle proposte di pace?

— Come? Voi dite? — gridò il Re dei pezzenti, saltando violentemente dalla sedia e facendosi sfuggire la forchetta di mano. — E' impossibile! E' impossibile, mia cara, supporre che questi signori del Parlamento siano capaci di transigere con quel villano di Mazzarino.

— Oh, mio caro amico! Voi sapete che la parola «impossibile» non esiste per il conte di Saint-Ibal.

— Il conte di Saint-Ibal? Ma, cosa mi andate contando?

— La verità, non altro che la verità, che può essere cantata su tutti i toni!

— A mezzogiorno — spiegò la duchessa — un emissario del cardinale si recò a trovare il duca di Longueville, poscia si recò da mio marito il duca di Montbazon; indi da madama di Chevreuse, dal principe di Conti, dal duca di Elboeuf, dal duca di Bouillon, e infine presso tutti i principali e più importanti membri del Parlamento che furono convocati di urgenza in assemblea per esaminare i patti di cui l'emissario era latore.

— Corna di un bue! — tempestò il Re dei pezzenti dando un formidabile pugno sulla tavola, che fece saltare piatti, bicchieri e bottiglie.

— Ecco — continuò la duchessa — nelle loro parti essenziali le condizioni, per quanto riguarda i principali agitatori della Fronda. Sua Maestà trova giustissima la preghiera rivoltagli dal duca di Elboeuf acciò gli si paghi la somma dovuta a sua moglie; al duca di Bouillon sarà fatto un contratto per il valore del principato di Sedan che egli ceda al Re; al duca di Longueville viene assicurato il governatorato del Pont-de-Leche e di altre piazzeforti in Normandia; al principe di Conti, Sua Maestà dà il suo consenso per il matrimonio con madamigella di Chevreuse, e madama la duchessa di Chevreuse sarà reintegrata di tutti i suoi titoli, privilegi e proprietà; il duca di Montbazon avrà poi il governatorato di Bretagna... In quanto, poi, riguarda voi, mio bello, Sua Maestà, essendo sempre affezionato alla casa di Vendôme, desidera favorirla in tutte le occasioni che gli si presentano, ed impiegherà tutta la sua autorità per fare che gli Stati di Bretagna eseguano ciò che hanno promesso circa il risarcimento per la demolizione dei suoi castelli. Ciò, amico mio, vi è garantito dal fatto che mio marito presiederà questi Stati nella sua qualità di governatore; inoltre in base ad un'altra clausola della convenzione, la Regina reggente, che si era appropriata dell'Ammiragliato, tolto alla vostra casa durante la vostra disgrazia, si impegna di rendervi il supremo comando della flotta. Che ne dite di tutto ciò mio caro duca?

— Io dico... io dico che tutto ciò non è che una grossolana furberia e una spudorata menzogna! — urlò il duca di Beaufort la cui collera contenuta a stento durante le spiegazioni della duchessa scoppiò con un rombo di tempesta. — Io dico che non voglio cedere, poichè giammai; ascoltatemi bene; giammai mi abbasserò a ricevere dalla mano di un facchino come Mazzarino quei vantaggi e quei titoli dei quali fui indegnamente derubato e che non hanno mai cessato di appartenermi!

Indi, alzando le spalle aggiunse:

— Dopo tutto ho torto di agitarmi poichè son certo che fra i membri del Parlamento non vi sarà uno, uno solo, che acconsentirà ad entrare in rapporto col Mazzarino!

— Mio caro duca, vi ingannate! — rispose madama di Montbazon con un tono agro-dolce. — Il primo presidente Mathieu Molè, de Mesme ed altri dieci delegati delle Camere si troveranno domattina a San Germano per iniziare la conferenza della pace con il Mazzarino.

— Corna di un bue! — gridò il Re dei Pezzenti. — Io farò sventrare come un agnello il primo, che oserà uscire da Parigi!... Da stasera io pregherò il piccolo Conti di comunicare tale ordine alle guardie di tutte le porte di Parigi!

— L'amore, mio bell'amico, ha fatto passare il fidanzato di madamigella di Chevreuse nel partito della pace.

(Continua).